



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Lunedì, 18 aprile 2016

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Lunedì, 18 aprile 2016

ASMEL

22/02/2016 ASMEL Servizi Informativi	1
22/02/2016 ASMEL Sportello Anticorruzione	2
11/04/2016 ASMEL Ciclo Conferenze web: Nuovo codice dei Contratti, concessioni, appalti e...	3
13/04/2016 Conferenza Web gratuite per i soci ASMEL 18 Aprile - Qualificazione delle stazioni appaltanti e centrali di...	4
18/04/2016 ASMEL Forum Asmel 2016: comuni italiani una risorsa non un problema - Napoli 2...	5
18/04/2016 Il Fatto Quotidiano I Comuni italiani, una risorsa non un problema	6
18/04/2016 Il Fatto Quotidiano I prefetti ed il danno erariale	8
18/04/2016 Il Fatto Quotidiano Il Senato delle Autonomie dia voce ai Sindaci	9

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

18/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 4 La delega Pa inciampa sull' attuazione	11
--	----

Pubblico impiego

18/04/2016 La Repubblica Pagina 14 Arrivano dall' Inps nuove simulazioni	13
17/04/2016 La Repubblica Pagina 12 "Quanto avrai di pensione" l' Inps invia le simulazioni valide solo se l'...	14
18/04/2016 Italia Oggi Sette Pagina 9 Il contributo unificato è salato	16
18/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 4 Per i politici regionali tagli fino al 70%	18

Appalti territorio e ambiente

18/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 29 Acquisti, sopra i 40mila euro serve la qualificazione Anac	20
18/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 27 Bandi di gara, strategia d' acquisto in cinque fasi	22
18/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 27 Lavori edili, obblighi green per la Pa	24
18/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 2 Accatastamenti, vani e rendite: così nascono le iniquità	26
18/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 2 CATASTO, LA RIFORMA CERCA IL RILANCIO	27
18/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 2 Commissioni censuarie inattive visto lo stand-by del riordino	29
18/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 2 Passaggio ai metri quadrati e coinvolgimento dei Comuni	30
18/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 2 A Pistoia resta il divario più ampio	31
18/04/2016 Italia Oggi Sette Pagina 4 Appalti: Anac, soft law, rating, le parole chiave della riforma	32
18/04/2016 Italia Oggi Sette Pagina 5 Stazioni e imprese solo qualificate	35
18/04/2016 La Stampa Pagina 38 Farmaci, patto anti-corruzione l' Authority vigilerà sulle gare	38
18/04/2016 La Repubblica Pagina 12 Nomine, terreni e appalti ecco le telefonate di Lo Bello	40

Tributi, bilanci e finanza locale

18/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 29 Super-Tasi da confermare con il via libera al preventivo	42
18/04/2016 Italia Oggi Sette Pagina 29 Fondazioni senza utili fuori da imposte locali	44
18/04/2016 La Stampa Pagina 24 Imu, quando l' abitazione viene data in comodato ai parenti	46
18/04/2016 Affari & Finanza Pagina 51 Dalla scure di giugno si salvano i macchinari	47
18/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 25 Le Casse per il rilancio del Paese	49

18/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 3	SAVERIO FOSSATI	51
<hr/>		
Nella ricetta invarianza di gettito e partecipazione		
17/04/2016 La Repubblica Pagina 12	ROBERTO PETRINI	53
<hr/>		
Renzi: "Priorità a famiglie nel taglio delle tasse" Tesoro:...		
<hr/>		
Sviluppo locale, fondi europei e attività produttive		
18/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 11	PAGINA A CURA DICHIARA BUSSI	55
<hr/>		
Fondi Ue, finanziati più di 900mila progetti		
18/04/2016 Italia Oggi Sette Pagina 11	NORBERTO VILLA	57
<hr/>		
Il bonus investimenti è effettivo		
18/04/2016 Affari & Finanza Pagina 24	CHRISTIAN BENNA	59
<hr/>		
Per il settore ferroviario in arrivo 4,5 miliardi		
18/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 23	FEDERICA MICARDI	62
<hr/>		
Welfare privato in campo per la ripresa		
<hr/>		
Servizi sociali, cultura, scuola		
18/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 2	A CURA DIALFREDO CALVANOATTILIO CALVANO	64
<hr/>		
Spese scolastiche: detrazioni estese alla fascia dell' infanzia		
18/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 9	A CURA DIALBERTO MAGNANI	67
<hr/>		
Ultima chiamata per 3mila giovani		
18/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 6	GIANNI TROVATI	69
<hr/>		
Il 36% delle matricole abbandona il Sud		
<hr/>		
Economia e politica		
18/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 17	FRANCO GALLO	71
<hr/>		
Per le società la sfida di un fisco globale		
18/04/2016 Affari & Finanza Pagina 1	ANGELO LUPOLI	74
<hr/>		
Piano Juncker, Roma fa il pieno "L' Italia può fare ancora di..."		
18/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 16	ALESSANDRO GRAZIANI	77
<hr/>		
Un Atlante in tre mosse per la svolta delle banche		
18/04/2016 La Stampa Pagina 20		79
<hr/>		
Il Terzo settore diventa adulto Ora crea fatturato e occupazione		
17/04/2016 La Repubblica Pagina 20	FILIPPO SANTELLI	81
<hr/>		
Banche, il Tesoro estende i rimborsi		
18/04/2016 Italia Oggi Sette Pagina 47	ROBERT HASSAN	83
<hr/>		
L' energia punta sulle vendite		
<hr/>		
Piemonte		
18/04/2016 La Sentinella del Canavese Pagina 4		85
<hr/>		
Senza treni veloci non c' è piano strategico		
18/04/2016 La Sentinella del Canavese Pagina 6		87
<hr/>		
Arriva un mega geoparco Giro d' affari da 5 milioni		
<hr/>		
Emilia Romagna		
18/04/2016 Corriere Imprese (ed. Emilia Romagna) Pagina 26		89
<hr/>		
La vita breve delle startup		
<hr/>		
Lazio		
18/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 16	LIONELLO MANCINI	90
<hr/>		
Sono tre i rami su cui poggia «Mafia capitale»		
<hr/>		
Campania		
18/04/2016 Cronache di Napoli Pagina 7		92
<hr/>		
Affitti insostenibili, addio a 4mila negozi Diecimila gli sfratti		
<hr/>		
Calabria		
18/04/2016 Il Quotidiano della Calabria Pagina 13		93
<hr/>		
«L' ente Parco dell' Aspromonte è componente essenziale da...		
18/04/2016 Gazzetta del Sud (ed. Reggio Calabria) Pagina 13		94
<hr/>		
Viscomi: il personale della Provincia di Reggio non andrà alla...		
<hr/>		
Sardegna		
18/04/2016 L'Unione Sarda Pagina 28		96
<hr/>		
Appello alla Regione contro i tagli alla sanità		
<hr/>		

Servizi Informativi

Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali. RASSEGNA STAMPA Quotidiana è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati. Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti. Speciale FONDI PA Settimanale di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi. Scrivi a posta@asmel.eu specificando quale rassegna vuoi ricevere direttamente nella tua casella mail !



Inform@PA
L'aggiornamento per il tuo lavoro

Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali


RASSEGNA STAMPA Quotidiana è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati.


Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti.


Speciale FONDI PA Settimanale di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi.

Scrivi a posta@asmel.eu specificando quale rassegna vuoi ricevere direttamente nella tua casella mail !

www.asmel.eu
 800.16.56.54
posta@asmel.eu

Scheda Servizi
 ASMEL - Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali

Sportello Anticorruzione

SOFTWARE E SERVIZI AMMINISTRATIVO- GESTIONALI AGGIORNATI ALLA DETERMINAZIONE ANAC 12/2015 E ALLE PREVISIONI DEL PNA 2016-2018 SU WWW.SPORTELLOANTICORRUZIONE.IT

La comunità professionale dei Responsabili prevenzione corruzione (RPC) e dei Responsabili per la trasparenza e integrità (RTI) è promossa da ASMEL ed è gratuita per gli enti associati. Su Sportello Anticorruzione sono disponibili: Schema e Istruzioni Operative per l'aggiornamento del Codice di Comportamento dei dipendenti Trasmissione all'ANAC dell'elenco, in formato xml, delle gare e contratti relativi all'anno 2015 (art.1 comma 32 della Legge 190/2012), Schemi e tabelle in formato personalizzabile con le Istruzioni Operative per la compilazione del PTPC aggiornati alla determinazione Anac n. 12/2015, Modelli di Ordine del giorno per la convocazione di Consiglio e Giunta comunale per l'approvazione dei PTPC e schemi di delibere di approvazione (il doppio passaggio è un adempimento finora non richiesto) Istruzioni operative integrate con quelle Anac per la compilazione della Relazione annuale del RPC, Schema per la predisposizione del Documento Unico di Programmazione (DUP) comprensivo degli adempimenti anticorruzione, Video-Corsi e modulistica per la Formazione obbligatoria 2015, Software App Anticorruzione per poter gestire concretamente le diverse attività e scadenze, Consulenza on line personalizzata, Scadenario degli adempimenti urgenti per RPC e RTI. Per Richiedere il modulo d'iscrizione scrivi a posta@asmel.eu o scaricalo da www.sportelloanticorruzione.it



SOFTWARE E SERVIZI AMMINISTRATIVO- GESTIONALI AGGIORNATI ALLA DETERMINAZIONE ANAC 12/2015 E ALLE PREVISIONI DEL PNA 2016-2018 SU WWW.SPORTELLOANTICORRUZIONE.IT

La comunità professionale dei Responsabili prevenzione corruzione (RPC) e dei Responsabili per la trasparenza e integrità (RTI) è promossa da ASMEL ed è gratuita per gli enti associati.

Su Sportello Anticorruzione sono disponibili:

- ✓ Schema e Istruzioni Operative per l'aggiornamento del Codice di Comportamento dei dipendenti
- ✓ Trasmissione all'ANAC dell'elenco, in formato xml, delle gare e contratti relativi all'anno 2015 (art.1 comma 32 della Legge 190/2012),
- ✓ Schemi e tabelle in formato personalizzabile con le Istruzioni Operative per la compilazione del PTPC aggiornati alla determinazione Anac n. 12/2015,
- ✓ Modelli di Ordine del giorno per la convocazione di Consiglio e Giunta comunale per l'approvazione dei PTPC e schemi di delibere di approvazione (il doppio passaggio è un adempimento finora non richiesto)
- ✓ Istruzioni operative integrate con quelle Anac per la compilazione della Relazione annuale del RPC,
- ✓ Schema per la predisposizione del Documento Unico di Programmazione (DUP) comprensivo degli adempimenti anticorruzione,
- ✓ Video-Corsi e modulistica per la Formazione obbligatoria 2015,
- ✓ Software App Anticorruzione per poter gestire concretamente le diverse attività e scadenze,
- ✓ Consulenza on line personalizzata,
- ✓ Scadenario degli adempimenti urgenti per RPC e RTI.

Per Richiedere il modulo d'iscrizione scrivi a posta@asmel.eu o scaricalo da www.sportelloanticorruzione.it



Contatti
800 16 56 54
posta@asmel.eu
www.sportelloanticorruzione.it
www.asmel.eu

Ciclo Conferenze web: Nuovo codice dei Contratti, concessioni, appalti e ppp

Nuovo Codice dei contratti, concessioni, appalti e PPP Ciclo di Conferenze web gratuite per i soci Asmel Tutti i lunedì dal 4 aprile dalle ore 10.30 alle ore 11.30 Il nuovo Codice degli appalti e delle Concessioni spiegato direttamente dai protagonisti. Relatori della Commissione presso il Governo per la riscrittura del Codice, del Ministero delle Infrastrutture, dell'ANAC, delle magistrature superiori, esperti tecnici e amministrativisti. CREDITI FORMATIVI RICHIESTI: ORDINE DEGLI ARCHITETTI ORDINE DEGLI INGEGNERI ORDINE DEGLI AVVOCATI COLLEGIO GEOMETRI 4 aprile 2016 | ore 10.30 11.30 Il nuovo responsabile del procedimento 11 aprile 2016 | ore 10.30 11.30 Forme di aggregazione della spesa o centralizzazione delle procedure 18 aprile 2016 | ore 10.30 11.30 Qualificazione delle stazioni appaltanti e centrali di committenza 2 maggio 2016 | ore 10.30 11.30 Stop al massimo ribasso: Costo/Efficacia o Qualità/Prezzo. La questione delle Varianti 9 maggio 2016 | ore 10.30 11.30 Semplificazione e digitalizzazione delle procedure di aggiudicazione 16 maggio 2016 | ore 10.30 11.30 Checkup sugli iter delle principali procedure di gara 23 maggio 2016 | ore 10.30 11.30 L'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici le funzioni dell'ANAC 30 maggio 2016 | ore 10.30 11.30 La concessione, il PPP e la centralità del rischio



PROGRAMMA



Nuovo Codice dei contratti, concessioni, appalti e PPP

Ciclo di Conferenze web gratuite per i soci Asmel

Tutti i lunedì dal 4 aprile dalle ore 10.30 alle ore 11.30

Il nuovo Codice degli appalti e delle Concessioni spiegato direttamente dai protagonisti.

Relatori della Commissione presso il Governo per la riscrittura del Codice, del Ministero delle Infrastrutture, dell'ANAC, delle magistrature superiori, esperti tecnici e amministrativisti.

CREDITI FORMATIVI RICHIESTI:
 ✓ ORDINE DEGLI ARCHITETTI
 ✓ ORDINE DEGLI INGEGNERI
 ✓ ORDINE DEGLI AVVOCATI
 ✓ COLLEGIO GEOMETRI

Per Informazioni

posta@asmel.eu

www.asmel.eu/webinars

800 16 56 54

4 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30
Il nuovo responsabile del procedimento

11 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30
Forme di aggregazione della spesa o centralizzazione delle procedure

18 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30
Qualificazione delle stazioni appaltanti e centrali di committenza

2 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
Stop al massimo ribasso: Costo/Efficacia o Qualità/Prezzo. La questione delle Varianti

9 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
Semplificazione e digitalizzazione delle procedure di aggiudicazione

16 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
Checkup sugli iter delle principali procedure di gara

23 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
L'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici le funzioni dell'ANAC

30 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
La concessione, il PPP e la centralità del rischio

Conferenza Web gratuite per i soci ASMEL

ASMEL

18 Aprile - Qualificazione delle stazioni appaltanti e centrali di committenza

Nuovo Codice dei contratti, concessioni, appalti e PPP Ciclo di Conferenze web gratuite per i soci Asmel Tutti i lunedì dal 11 aprile dalle ore 10.30 alle ore 11.30. Qualificazione delle stazioni appaltanti e centrali di committenza 18 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30. **LA CONFERENZA WEB IN SINTESI:** Il sistema di qualificazione delle Stazioni Appaltanti è una delle più importanti novità presenti nel nuovo Codice degli Appalti e delle Concessioni. Per i Comuni sarà importante dimostrare di avere una struttura organizzativa adeguata all'espletamento delle diverse tipologie di gara. La Web Conference analizza le varie ipotesi di affidamento relativamente alle soglie e alle modalità organizzative necessarie per ottenere la qualificazione da parte dell'ANAC. **SCALETTA:** 1) Cosa cambia con il sistema di qualificazione delle Stazioni Appaltanti? 2) Quali parametri saranno fissati dall' ANAC? 3) Il Comune può scegliere di volta in volta? 4) Le CUC costituite mediante convenzione tra Comuni saranno ancora valide? 5) Quale vantaggio hanno i Comuni che usano sistemi telematici centralizzati? 6) Che differenza c'è tra i requisiti strutturali e i requisiti premianti? **COME PARTECIPARE** Basta una postazione PC connessa a internet e un collegamento audio. Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat. Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito. Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata. Per info scrivi a posta@asmel.eu



**Nuovo Codice dei contratti,
concessioni, appalti e PPP**
Ciclo di Conferenze web gratuite per i soci Asmel
Tutti i lunedì dal 4 aprile dalle ore 10.30 alle ore 11.30

Qualificazione delle stazioni appaltanti e centrali di committenza 18 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30



Il sistema di qualificazione delle **Stazioni Appaltanti** è una delle più importanti novità presenti nel **nuovo Codice degli Appalti e delle Concessioni**. Per i **Comuni** sarà importante dimostrare di avere una struttura organizzativa adeguata all'espletamento delle diverse tipologie di gara. La Web Conference analizza le varie ipotesi di affidamento relativamente alle soglie e alle modalità organizzative necessarie per ottenere la **qualificazione da parte dell'ANAC**.

Scaletta della Conferenza Web

Cosa cambia con il sistema di qualificazione delle Stazioni Appaltanti?

Quali parametri saranno fissati dall' ANAC?

Il Comune può scegliere di volta in volta?

Le CUC costituite mediante convenzione tra Comuni saranno ancora valide?

Quale vantaggio hanno i Comuni che usano sistemi telematici centralizzati?

Che differenza c'è tra i requisiti strutturali e i requisiti premianti?

Relatore

Avv. Vito Rizzo amministrativista,
esperto di contrattualistica pubblica

I prossimi appuntamenti...

2 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30

Stop al massimo ribasso: Costo/Efficacia o Qualità/Prezzo. La questione delle Varianti

9 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30

Semplificazione e digitalizzazione delle procedure di aggiudicazione

16 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30

Checkup sugli iter delle principali procedure di gara

23 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30

L'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici le funzioni dell'ANAC

30 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30

La concessione, il PPP e la centralità del rischio

Come Partecipare

Basta una **postazione PC connessa a internet** e un **collegamento audio**. Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la **chat**.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella **mail d'invito**. Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il **link per accedere** nel giorno e nell'ora indicata.

Forum Asmel 2016: comuni italiani una risorsa non un problema - Napoli 2 maggio

FORUM ASMEL 2016 COMUNI ITALIANI UNA RISORSA NON UN PROBLEMA Lunedì 2 Maggio Hotel Palazzo Caracciolo, Via Carbonara, 112 -NAPOLI INTERVENTI: ANTONIO BERTELLI Centrale Acquisti del Comune di Livorno. FRANCA BIGLIO Presidente ANPCI. BATTISTA BOSETTI Fondatore di Bosetti Gatti & partner e Consigliere Asmelconsortile. FULVIO BONAVITACOLA * Vice Presidente Giunta Regione Campania. FILIPPO BUBBICO * Vice Ministro dell'Interno. MARIO P. CHITI Professore Diritto amministrativo, Università di Firenze Commissione per la scrittura del nuovo Codice Appalti. ROSETTA D'AMELIO Presidente consiglio regionale. UMBERTO DEL BASSO DE CARO Sottosegretario alle Infrastrutture. PIERLUIGI MANTINI CSM Commissione per la scrittura del nuovo Codice Appalti. CESARE MASTROCOLA Già Presidente Tar Calabria e Campania. ERMINIA MAZZONI Già Eurodeputato. FRANCESCO SCIAUDONE Professore Diritto europeo LUISS Commissione Qualificazione ANAC. BRUNO SCUOTTO V.Pres. di Piccola Industria CONFINDUSTRIA. PROGRAMMA Ore 9.15 Registrazione partecipanti - Ore 9.30 9.50 Apertura Lavori Presidente ASMEL e Saluti Istituzionali Ore 9.50 12.30 Sessione ASSOCIAZIONISMO COATTO: TRA TAGLI E TAGLIOLE Sessione LA NUOVA STAGIONE DEGLI APPALTI ASMECOMM ALLA LUCE DEL NUOVO CODICE Ore 12.30 13.00 Dibattito e chiusura lavori assembleari Ore 13.00 13.30 Premio INNOVATORE Ore 13.30 Colazione di Lavoro Sessioni pomeridiane Ore 15.00 17.30 Question Time LE GARE DEI COMUNI DOPO IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI E DELLE CONCESSIONI IN VIGORE DAL 19 APRILE Workshop dimostrativo FUNZIONALITÀ PIATTAFORMA ASMECOMM PER I NUOVI CRITERI DI AGGIUDICAZIONE



FORUM ASMEL 2016

**COMUNI ITALIANI
UNA RISORSA NON UN PROBLEMA**

Lunedì, 2 maggio 2016
Hotel Palazzo Caracciolo, Via Carbonara 112 - NAPOLI

INTERVENTI	PROGRAMMA
 ANTONIO BERTELLI <i>Centrale Acquisti del Comune di Livorno</i> FRANCA BIGLIO <i>Presidente ANPCI</i> BATTISTA BOSETTI <i>Fondatore di Bosetti Gatti & partner – consigliere Asmel consortile</i> FULVIO BONAVITACOLA * <i>Vice Presidente Giunta Regione Campania</i> FILIPPO BUBBICO * <i>Vice Ministro dell'Interno</i> MARIO P. CHITI <i>Professore Diritto amministrativo, Università di Firenze – Commissione per la scrittura del nuovo Codice Appalti</i> ROSETTA D'AMELIO <i>Presidente consiglio regionale</i> UMBERTO DEL BASSO DE CARO <i>Sottosegretario alle Infrastrutture</i> PIERLUIGI MANTINI <i>CSM – Commissione per la scrittura del nuovo Codice Appalti</i> CESARE MASTROCOLA <i>Già Presidente Tar Calabria e Campania</i> ERMINIA MAZZONI <i>Già Eurodeputato</i> FRANCESCO SCIAUDONE <i>Professore Diritto europeo LUISS – Commissione Qualificazione ANAC</i> BRUNO SCUOTTO <i>V.Pres. di Piccola Industria CONFINDUSTRIA</i>	<p>Ore 9.15 Registrazione partecipanti</p> <p>Ore 9.30 – 9.50 Apertura Lavori Presidente ASMEL e Saluti Istituzionali</p> <p>Ore 9.50 – 12.30 Sessione ASSOCIAZIONISMO COATTO: TRA TAGLI E TAGLIOLE Sessione LA NUOVA STAGIONE DEGLI APPALTI ASMECOMM ALLA LUCE DEL NUOVO CODICE</p> <p>Ore 12.30 – 13.00 Dibattito e chiusura lavori assembleari</p> <p>Ore 13.00 – 13.30 Premio INNOVATORE</p> <p>Ore 13.30 Colazione di Lavoro</p> <p>Sessioni pomeridiane</p> <p>Ore 15.00 – 17.30 Question Time LE GARE DEI COMUNI DOPO IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI E DELLE CONCESSIONI IN VIGORE DAL 19 APRILE Workshop dimostrativo FUNZIONALITÀ PIATTAFORMA ASMECOMM PER I NUOVI CRITERI DI AGGIUDICAZIONE</p>
 <p><i>La partecipazione al Forum e alle sessioni parallele è gratuita previa prenotazione.</i></p> <p><i>Per informazioni</i> posta@asmel.eu 800 165654 www.asmel.eu</p>	

Se non accetteranno la sfida, se mancheranno nelle decisioni della riorganizzazione, la Regione potrà subentrare come potere sostitutivo. Stavolta di sovietico c'è la doppiezza! Tradotto: Accorpiamoli tutti, non solo i piccoli. Se cooperano, bene; altrimenti, intervenga il commissario. Se Rughetti, Calderoli e Fassino potevano essere liquidati con uno sberleffo, la proposta di Ricci è insidiosa e subdola. Se parliamo di creare comprensori a cui delegare funzioni delle ex province ed in parte delle stesse Regioni è una cosa; se si tratta di espropriare le competenze dei Comuni, è un'altra. Viene da chiedersi: ma Governo e Parlamento che dicono? E i partiti e i giornali? Eppure, nel primo caso, si tratterebbe di un cambiamento epocale che richiederebbe una grande forza riformatrice (valle a schiodare le Regioni) ed un grande dibattito; nel secondo caso, la vicenda dovrebbe registrare almeno la protesta di un partito, di un partitino, di un giornale. Niente di niente, esattamente come con il decreto Calderoli, tutti a pendere dalle labbra di ANCI. I numeri in tabella dicono che non è vero che i piccoli Comuni costano troppo; è vero il contrario! Se l'obiettivo è la lotta agli sprechi, è sufficiente che i grandi Comuni imparino dai piccoli e medi, e provvedano ad un reale decentramento di funzioni alle municipalità ed ai quartieri. Avvicinare la gestione ai cittadini produce trasparenza ed efficienza, rendendo impensabili fenomeni come mafia capitale. Più è piccolo il Comune, più è efficace il controllo sociale dei cittadini sugli eletti. Vero che i piccoli costano più dei medi, ma sempre virtuosi sono. In più, con il 15% della spesa complessiva presidiano e tutelano oltre il 50% del territorio, ove vive il 17% degli italiani. Supplendo con il volontariato di amministratori e cittadini a risorse sempre più scarse. Un vero miracolo italiano. Da esaltare, non mortificare. Il 75% degli italiani vive in Comuni virtuosi che costano meno della media nazionale. Perché mai dovrebbero perdere la loro identità? Nel grafico a torta, poi, si vede che circa metà delle spese comunali sono, nel breve, incompressibili: personale, mutui, trasferimenti ecc. Il resto sono per l'acquisto di beni e servizi, su cui si potrebbe risparmiare se i Comuni potessero, cooperando in rete, aumentare il potere contrattuale verso i fornitori. Ma il Governo ha appena varato un nuovo Codice Appalti che limita la centralizzazione degli acquisti attraverso gli ambienti ottimali, autentica ossessione per ANCI. Troppo angusti! Una cosa sono gli acquisti a km zero, altra la miriade di beni e servizi, forniti da agguerrite ditte di rilievo nazionale, per le quali la frammentazione è una manna. Per non parlare dei Concessionari. In definitiva, i Comuni rappresentano un autentico patrimonio da valorizzare e non lasciare sotto la tutela di burocrati afflitti da dirigismo e prescrittivite. Vera causa di una produzione inarrestabile di norme atte ad imbrigliarne l'attività con mille lacci e laccioli. lettera@asmel.eu

I prefetti ed il danno erariale

Il 12 Gennaio 2015, il Ministero degli Interni invia una circolare ai Prefetti, per il commissariamento dei piccoli Comuni inadempienti agli obblighi di gestione associata. ASMEL scrive a tutti i Prefetti segnalando il rischio di danno erariale: la nomina di migliaia di Commissari destinati a rientrare a mani vuote, vista l'inapplicabilità della legge. Il Ministero ci ripensa ed invita i Prefetti a convocare i Comuni per approfondire le loro ragioni! Ma non annulla la circolare contestata. ASMEL affianca, così, i Comuni nel ricorso al TAR per il suo annullamento, con richiesta di trasmissione degli atti alla Consulta perché si esprima sull'incostituzionalità della norma. La pronuncia del TAR è attesa per il 25 ottobre prossimo.

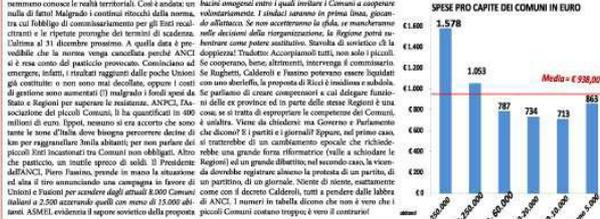
ASMELETTERA APERTA ALLA POLITICA

I Comuni italiani, una risorsa non un problema

Tre italiani su quattro vivono in città medio piccole, una diversa dall'altra. Realtà vive e pulsanti, non l'uffici periferici dello Stato. Un magnifico patrimonio da valorizzare in Rete e non certo con l'accorpamento coatto, figlio di una cultura dirigista e centralista

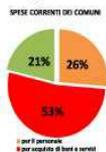
Tutto comincia nel 2009 con un edittole su ANCI. Dicono che così conclude: l'Unione dei Comuni deve diventare il modello ordinamentale di gestione associata unica, vincolando così il legislatore, ma anche che regionale. Sarebbe una grandiosa opera di semplificazione e di pulizia del sistema istituzionale. La firma è di Angelo Righetti, classe 1965, dal 2004 segretario generale della principale associazione dei Comuni nei cui ranghi era entrato nel 1992, percorrendone tutti i gradini, senza aver mai frequentato un Comune. Il famoso editto statista Cabrellero lo prende in parola e nel maggio 2010 viene emanato un decreto legge che, in nome della spending review, impone l'accorpamento coatto agli Enti con meno di 5000 abitanti, attraverso l'Unione di Comuni. Il Sindaco, per effetto dal cittadino, viene spogliato della competenza (le funzioni) che passano alla Regione. Superfluo dire che all'epoca furono fatti profeti nel prevedere che la grandiosità delle semplificazioni non si sarebbe affermata. Oltre che inconstituzionale, era sempre un decreto legislativo, perché concepito da un ministero conosciute le realtà territoriali. Così si sostiene, nulla di fatto. Malgrado i continui rischi della norma, si è addegnato. Se non accorresseva la platea, le manovre erano le ripetute proroghe dei termini di scadenza. L'ultima al 31 dicembre prossimo. A quella data è prevedibile che la norma venga cancellata perché ANCI è a resa conto del pasticcio provocato. Cominciando ad emergere, infatti, i risultati negativi dalle poche Unioni già costituite o sono stati decise, oppure i costi di gestione sono aumentati (il malgrado i fondi spesi da Stato e Regioni per superare le resistenze. ANCI). Da una associazione dei piccoli Comuni, si ha quantificati in 400 milioni di euro. Ippoliti, nessuno si era accorto che sono i sindaci. Viene da chiedersi: ma Governo e Parlamento che fanno? Il Club dei sindaci dovrebbe pensare decine di km per raggranellare in Italia abitanti per non parlare dei piccoli Enti inaccoppiati nei Comuni non obbligati. Altro che pasticcio, un inutile spreco di soldi. Il Presidente dell'ANCI, Piero Fassino, prende in mano la situazione ed alza il tiro annunciando una campagna in favore di Unioni e Fusioni per scendere dagli attuali 8.000 Comuni italiani a 2.500 accorrendo quelli con meno di 15.000 abitanti. ANCI: i numeri in tabella dicono che non è vero che i piccoli Comuni costano troppo: è vero il contrario!

Se l'obiettivo è la lotta agli sprechi, è sufficiente che i grandi Comuni imparino dai piccoli e medi, e provvedano ad un reale decentramento di funzioni alle municipalità ed ai quartieri. Arricchire la gestione ai cittadini produce trasparenza ed efficienza, rendendo impensabili fenomeni come mala gestione. Più è piccolo il Comune, più è efficace il "sistema sociale" dei cittadini negli eletti. Vero che i piccoli costano più dei medi, ma sempre virtuosi sono. In più, con il 15% della spesa complessiva possiedono e tutelano oltre il 50% del territorio, ove vive il 17% degli italiani. Sottoposto con il volontariato di amministrazione e cittadini a risorse sempre più scarse. Un vero miracolo italiano. Da valutare, non meritabile: il 75% degli italiani vive in Comuni virtuosi che costano meno della media nazionale. Perché mai dovrebbero perdere la loro identità? Nel grafico a lato, poi, si vede che circa metà delle spese comunali sono, nel bene, insostituibili: personale, acqua, trasporti, servizi, ma ci si potrebbe risparmiare se i Comuni gestissero, cooperando tra loro, come



I prefetti ed il danno erariale

Il 12 Gennaio 2015, il Ministero degli Interni invia una circolare ai Prefetti, per il commissariamento dei piccoli Comuni inadempienti agli obblighi di gestione associata. ASMEL scrive a tutti i Prefetti segnalando il rischio di danno erariale: la nomina di migliaia di Commissari destinati a rientrare a mani vuote, vista l'inapplicabilità della legge. Il Ministero ci ripensa ed invita i Prefetti a convocare i Comuni per approfondire le loro ragioni! Ma non annulla la circolare contestata. ASMEL affianca, così, i Comuni nel ricorso al TAR per il suo annullamento, con richiesta di trasmissione degli atti alla Consulta perché si esprima sull'inconstituzionalità della norma. La pronuncia del TAR è attesa per il 25 ottobre prossimo.



Il Senato delle Autonomie dia voce ai Sindaci

Se passa la riforma costituzionale, il Senato delle Autonomie dovrebbe mettere in soffitta la Conferenza Stato-Città, dove vengono attualmente realizzate tutte le scelte sulle Autonomie locali, con la necessaria presenza di ANCI, che finalmente sarà chiamata a decidere cosa fare da grande: l'Associazione o l'istituzione. Nel primo caso, deve ascoltare gli associati e rappresentare le linee e gli interessi. E non confondersi come il Club delle grandi città. Lo si vede in TV negli incontri con il Governo, dove non mancano mai i Sindaci delle grandi città. Segno che nemmeno il Senato, nel secondo caso, non chiede contributi ai Comuni e si faccia sostenere dallo Stato. Oggi però fa tutte le due cose insieme. Di più, tutto l'appunto è salito per tempo sul campo del vincitore e ne rappresenta la vittoria più evidente. Il nuovo Senato sarà composto da 95 Senatori di nomina regionale, 74 Consigliere regionali e 21 Sindaci. Il rapporto si potrebbe inventare visto che le Regioni hanno già ampi poteri legislativi propri. Si può fare. La riforma costituzionale prevede una nuova normativa per le elezioni regionali. Basta prevedere un listino con le quote Sindaci, garantendo la rappresentanza proporzionale dei Comuni grandi piccoli e medi. Ogni Regione investirebbe a Roma almeno un Consigliere ed un Sindaco. Gli altri Senatori verrebbero individuati dal listino. Un'ampia rappresentanza di Sindaci, abituati a misurarsi di rettilineo con i problemi dei territori, insensibile nella produzione nevrotica burocratica del "suscitato amministrare". Ed in più favorisce anche una reale semplificazione delle norme. Tra cui quelle che equiparano la macchina organizzativa di un Comune da un milione di abitanti a quella di un Ente con tremila. A Roma ancora non ci si è resi conto che i Comuni sono troppi: il Tono dall'alto per pensare di irraggiungibili con il pensiero unico. ASMEL, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti locali, ha raggiunto in vertenza una base associativa di 2300 Comuni. Partendo dall'associazione di servizio ed alla loro messa in rete, in alternativa alla gestione associata obbligatoria delle funzioni, proposta da ANCI. Perché mai i cittadini dovrebbero eleggere un Sin-

dicato, spogliato delle competenze tramite le Unioni. Invece senza elezioni dirette? L'esperienza ASMEL dimostra che l'innovazione si persegue con una cooperazione perativa, mai prescrittiva. Valorizzando l'autonomia degli Enti, vera forza e ritorno dei soci territori e della nostra storia. La "massa critica" non la si ottiene necessariamente con l'accorpamento coatto sul territorio. Nell'era di Internet, le aggregazioni in rete consentono, laddove necessario, una cooperazione a geometria variabile, caso per caso, servizio per servizio. Soltanto degli scambi commerciali con la Cina, infatti, occorrerebbe organizzare viaggi in prima classe, solo andata, carichi dei nostri mandati! Invece, a seguire, i viaggi in seconda classe degli aspiranti mandati, costi a mandati!

FORUM ASMEL
I Comuni senza risorsa, non un problema
NAPOLI, 2 MAGGIO 2015 ore 9:30
Palazzo Caracciolo, via Carbonara, 112
Info e Programmazione: www.asmel.it Tel. 800.36.35.54

Il Senato delle Autonomie dia voce ai Sindaci

Se passa la riforma costituzionale, il Senato delle Autonomie dovrebbe mettere in soffitta la Conferenza Stato Città, dove vengono attualmente ratificate tutte le scelte sulle Autonomie locali, con la necessaria presenza di ANCI, che finalmente sarà chiamata a decidere cosa fare da grande: l'Associazione o l'Istituzione. Nel primo caso, deve ascoltare gli associati e rappresentarne le istanze e gli interessi. E non configurarsi come il Club delle grandi città. Lo si vede in TV negli incontri con il Governo, dove non mancano mai i Sindaci delle grandi città. Segno che nemmeno si fidano. Nel secondo caso, non chiede contributi ai Comuni e si faccia sostenere dallo Stato. Oggi però fa tutte le due cose insieme. Di più, tutto l'apparato è salito per tempo sul carro del vincitore e ne rappresenta la zavorra più evidente. Il nuovo Senato sarà composto da 95 Senatori di nomina regionale, 74 Consiglieri regionali e 21 Sindaci. Il rapporto si potrebbe invertire, visto che le Regioni hanno già ampi poteri legislativi propri. Si può fare. La riforma costituzionale prevede una nuova normativa per le elezioni regionali. Basta prevedere un listino con le quote Sindaci, garantendo la rappresentanza proporzionale dei Comuni grandi piccoli e medi. Ogni Regione invierebbe a Roma almeno un Consigliere ed un Sindaco. Gli altri Senatori verrebbero individuati dal listino. Un'ampia rappresentanza di Sindaci, abituati a misurarsi direttamente con i problemi dei territori, innesterebbe nella produzione normativa l'esperienza del concreto amministrare. Ed in più favorirebbe anche una reale semplificazione delle norme. Tra cui quelle che equiparano la macchina organizzativa di un Comune da un milione di abitanti a quella di un Ente con tremila. A Roma ancora non ci si è resi conto che i Comuni sono troppi diversi luno dall'altro per pensare di irreggimentarli con il pensiero unico. ASMEL, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, ha raggiunto in ventenni una base associativa di 2200 Comuni. Puntando sull'associazionismo di servizio ed alla loro messa in rete, in alternativa alla gestione associata obbligatoria delle funzioni, propugnata da ANCI. Perché mai i cittadini dovrebbero eleggere un Sindaco, spogliato delle competenze tramite le Unioni, Enti senza elezione diretta? L'esperienza ASMEL dimostra che l'innovazione si persegue con una cooperazione pervasiva, mai prescrittiva. Valorizzando l'autonomia degli Enti, vera forza e risorsa dei nostri territori e della nostra storia. La massa critica non la si ottiene necessariamente con l'accorpamento coatto sul territorio. Nella era di Internet, le aggregazioni in rete consentono, laddove necessario, una cooperazione a geometria variabile, caso per caso, servizio per servizio. Nell'ambito degli scambi commerciali con la

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

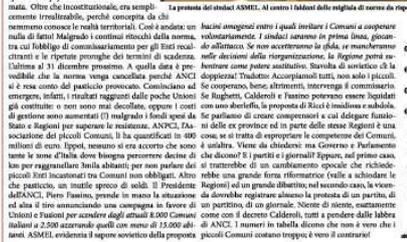
I Comuni italiani, una risorsa non un problema

Te italiani su quattro vivono in città medio piccole, l'una diversa dall'altra. Realtà vive e pulsanti, non l'ufficio periferico dello Stato. Un magnifico patrimonio da valorizzare in Rete e non certo con l'accorpamento coatto, figlio di una cultura dirigista e centralista

Tutto comincia nel 2009 con un editto su ANCI. Di volta che così conclude: l'Unione dei Comuni deve diventare il modello ordinamentale di gestione associata unica, vincolando così il legislatore, su istanze che regionali. Sarebbe una grandiosa opera di semplificazione e di pulizia del sistema istituzionale. La firma è di Angelo Righetti, classe 1965, dal 2004 segretario generale della principale associazione dei Comuni italiani cui ranghi era entrato nel 1992, percorrendo tutti i gradini, senza aver mai frequentato un Comune. Il famoso dirigente statista Calabresi lo prende in parola e nel maggio 2010 viene emanato un decreto legge che, in nome della spending review, impone l'accorpamento coatto agli Enti con meno di 5000 abitanti, attraverso l'Unione di Comuni. Il Sindaco, pur eletto dai cittadini, viene spogliato delle competenze (le funzioni) che passano alla Unione. Saperlo dire che all'epoca fummo facili profeti nel prevedere che la grandinata di semplificazioni non si sarebbe affinata. Oltre che inconstituzionale, era sempre e sempre irrealizzabile, perché concepita da un

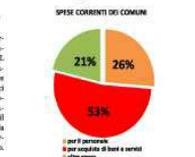
uomo che non conosce le realtà territoriali. Così si sono venuti facendo innescare i vari iterativi i Comuni a cooperare volontariamente. I sindaci saranno in prima linea, giacché la follia di costituzione per gli Enti locali è la ripetuta proroga dei termini di scadenza. L'ultima al 31 dicembre prossimo. A quella data è possibile che la norma venga cancellata perché ANCI si è resa conto del patetico processo. Cominciano ad emergere, infatti, i risultati negativi dalle poche Unioni già costituite o sono stati disfatte, oppure i costi di gestione sono aumentati (il maglino di Isolei vede da allora il suo ammontare una compagnia in favore di una società dei piccoli Comuni). In un quoziente di 400 milioni di euro. Eppure, nessuno si era accorto che sono le Unioni a fare il danno. Dove bisogna porre decine di km per raggiungere le città abitate, non parlare dei piccoli Enti inaccidenti nei Comuni non obbligati. Altro che patetico, un inutile spreco di soldi. Il Presidente dell'ANCI, Piero Fassino, prende in mano la situazione ed alza il tiro annunciando una compagnia in favore di Unioni e Fusioni per scendere dagli attuali 8.000 Comuni italiani a 2.500 strutture, quelle con meno di 15.000 abitanti. ANCI, evidente il sapere sovietico della proposta.

Se l'obiettivo è la lotta agli sprechi è sufficiente che i grandi Comuni imparino dai piccoli e medi, e provvedano ad un reale decentramento di funzioni alle municipalità ed ai quartieri. Avvicinare la gestione ai cittadini produce trasparenza ed efficienza, rendendo impossibili fenomeni come mala gestione. Più è piccolo il Comune, più è efficace il "sistema sociale" dei cittadini negli eletti. Vero che i piccoli costano più dei medi, ma sempre virtuosi sono. In più, con il 15% della spesa complessiva producono e tollano oltre il 50% del territorio, ove vive il 70% degli italiani. Spostando con il volontariato di amministrazione e cittadini a risorse sempre più scarse. Un vero miracolo italiano. Da valutare, non meritabile. Il 75% degli italiani vive in Comuni virtuosi che costano meno della media nazionale. Perché mai dovrebbero perdere la loro identità? Nel grafico a non, poi, si vede che circa metà delle spese comunali sono, nel bene, insostituibili: personale, mutui, trasferimenti ecc. Il resto sono per l'acquisto di beni e servizi, su cui si potrebbe risparmiare se i Comuni potessero cooperare tra loro, sommando



I prefetti ed il danno erariale

Il 12 Gennaio 2015, il Ministero degli Interni invita una circolare ai Prefetti, per il contenimento dei piccoli Comuni ai trasferimenti agli obblighi di gestione associata. ASMEL scrive ai tutti i Prefetti segnalando il rischio di danno erariale in termini di migliaia di Comuni destinati a rientrare a mani vuote, vista l'inspiegabilità della legge. Il Ministero ci riprende ed invita i Prefetti a convocare i Comuni per approvare le loro regioni. ANCI, come la circolare contrasta. ASMEL affianca, così, i Comuni nel ricorso al TAR per il suo annullamento, con richiesta di trattamento degli ex alla Consob perché addestra all'incostituzionalità della norma. La pronuncia del TAR è attesa per il 25 ottobre prossimo.



Il Senato delle Autonomie dia voce ai Sindaci

Se passa la riforma costituzionale, il Senato delle Autonomie dovrebbe mettere in soffitta la Conferenza Stato Città, dove vengono attualmente ratificate tutte le scelte sulle Autonomie locali, con la necessaria presenza di ANCI, che finalmente sarà chiamata a decidere cosa fare da grande: l'Associazione o l'Istituzione. Nel primo caso, deve ascoltare gli associati e rappresentarne le istanze e gli interessi. E non configurarsi come il Club delle grandi città. Lo si vede in TV negli incontri con il Governo, dove non mancano mai i Sindaci delle grandi città. Segno che nemmeno si fidano. Nel secondo caso, non chiede contributi ai Comuni e si faccia sostenere dallo Stato. Oggi però fa tutte le due cose insieme. Di più, tutto l'apparato è salito per tempo sul carro del vincitore e ne rappresenta la zavorra più evidente. Il nuovo Senato sarà composto da 95 Senatori di nomina regionale, 74 Consiglieri regionali e 21 Sindaci. Il rapporto si potrebbe invertire, visto che le Regioni hanno già ampi poteri legislativi propri. Si può fare. La riforma costituzionale prevede una nuova normativa per le elezioni regionali. Basta prevedere un listino con le quote Sindaci, garantendo la rappresentanza proporzionale dei Comuni grandi piccoli e medi. Ogni Regione invierebbe a Roma almeno un Consigliere ed un Sindaco. Gli altri Senatori verrebbero individuati dal listino. Un'ampia rappresentanza di Sindaci, abituati a misurarsi direttamente con i problemi dei territori, innesterebbe nella produzione normativa l'esperienza del concreto amministrare. Ed in più favorirebbe anche una reale semplificazione delle norme. Tra cui quelle che equiparano la macchina organizzativa di un Comune da un milione di abitanti a quella di un Ente con tremila. A Roma ancora non ci si è resi conto che i Comuni sono troppi diversi luno dall'altro per pensare di irreggimentarli con il pensiero unico. ASMEL, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, ha raggiunto in ventenni una base associativa di 2200 Comuni. Puntando sull'associazionismo di servizio ed alla loro messa in rete, in alternativa alla gestione associata obbligatoria delle funzioni, propugnata da ANCI. Perché mai i cittadini dovrebbero eleggere un Sindaco, spogliato delle competenze tramite le Unioni, Enti senza elezione diretta? L'esperienza ASMEL dimostra che l'innovazione si persegue con una cooperazione pervasiva, mai prescrittiva. Valorizzando l'autonomia degli Enti, vera forza e risorsa dei nostri territori e della nostra storia. La massa critica non la si ottiene necessariamente con l'accorpamento coatto sul territorio. Nella era di Internet, le aggregazioni in rete consentono, laddove necessario, una cooperazione a geometria variabile, caso per caso, servizio per servizio. Nell'ambito degli scambi commerciali con la

Il prezzo contrattuale verso i fornitori. Ma il Governo ha appena varato un nuovo Codice Appalti che limita la centralizzazione degli acquisti attraverso gli "ambiti unitari", autorità consorziate per ANCI. Doppio vantaggio. Una cosa sono gli "acquisti a km zero", altri la miriade di enti e servizi, non sono le strutture di rilievo nazionale, per le quali la finanziamento è una manna. Per non parlare dei Comunisti che difendono i Comuni, vorrebbero un aumento del patrimonio da sottrarre e non lasciare sotto la tutela di burocrati affetti da dirigismo e prostrazione. Vero scarto di una produzione inarrivabile di norme atte ad imbrigliare i fattivi con mille buci e laccioli. lettera@asmel.eu

spogliato delle competenze tramite le Unioni, Enti senza elezione diretta? L'esperienza ASMEL dimostra che l'innovazione si persegue con una cooperazione pervasiva, mai prescrittiva. Valorizzando l'autonomia degli Enti, vera forza e risorsa dei nostri territori e della nostra storia. La massa critica non la si ottiene necessariamente con l'accorpamento coatto sul territorio. Nella era di Internet, le aggregazioni in rete consentono, laddove necessario, una cooperazione a geometria variabile, caso per caso, servizio per servizio. Nell'ambito degli scambi commerciali con la Cisa, infine, occorrerebbe organizzare viaggi in prima classe, solo andata, carichi dei nostri mandati! Inutile. A seguire, viaggi in seconda classe degli aspirati mandati, costi a mandati!

FORUM ASMEL
I Comuni in rete, non un problema
NAPOLI, 2 MARZO 2015 ore 9-2
Palazzo Caracciolo, via Carbonara, 112
Info e Programmazione: www.asmel.eu Tel. 800.30.30.54

Cina, infine, occorrerebbe organiz - zare viaggi in prima classe, solo andata, carichi dei nostri mandarini romani. A seguire, viaggi in seconda classe degli aspiranti mandarini, ossia i mandarinetti.

I decreti. Su trasparenza e semplificazioni i pareri del Consiglio di Stato sottolineano la distanza fra il valore strategico degli interventi e le regole scritte per applicarli

La delega Pa inciampa sull' attuazione

Le ultime obiezioni sono arrivate venerdì scorso, sul decreto che prova a semplificare le autorizzazioni della Pa alle imprese e prevede il dimezzamento dei tempi con la possibilità per lo Stato di "commissariare" le regioni e gli enti locali ritardatari; ma anche sulla copia italiana del Freedom of Information Act, sul nuovo Codice dell' amministrazione digitale, sulle semplificazioni per la Scia e sulla riforma della Conferenza dei servizi i passaggi al Consiglio di Stato dei decreti attuativi della riforma Madia si sono rivelati tutt' altro che lisci, e lo stesso è accaduto alle regole antifurbetti. Ottima la strategia, hanno detto praticamente in tutte le occasioni i giudici amministrativi, ma se i decreti attuativi non funzionano il rischio di peggiorare ulteriormente la situazione è alto.

La matita rossa dei giudici amministrativi si è trovata spesso a sottolineare le regole chiamate a tradurre in pratica le parole d' ordine della riforma, cioè «trasparenza», «innovazione» e «semplificazione». Il problema è apparso chiaro fin dal primo parere, quello che a metà febbraio si è concentrato sul decreto trasparenza. Il provvedimento, intitolato allo scopo ambizioso di introdurre anche da noi il passaggio «dal bisogno di conoscere al diritto di conoscere» tipico della trasparenza totale di modello anglosassone, prima apre le porte dell' accesso agli atti anche a chi non è titolare di un «interesse specifico» e poi rimette in gioco un' antichissima forma di silenzio-rifiuto, in base al quale la mancata risposta in 30 giorni si traduce in un rigetto automatico della richiesta, senza obbligo di motivazione e senza sanzioni per i responsabili. In questo modo, chiosa il Consiglio di Stato, «si verificherebbe il paradosso che un provvedimento in tema di trasparenza neghi all' istante di conoscere in maniera trasparente gli argomenti in base ai quali la Pa non gli accorda l' accesso richiesto». Il tutto senza contare l' obbligo, per i cittadini che chiedono i dati, di rimborsare i costi sostenuti dalla Pa per fornirli: problema che secondo i giudici potrebbe essere eliminato prevedendo una richiesta solo telematica, perché senza costi reali non ci sarebbe neanche l' esigenza di finanziarli.

Nemmeno per il provvedimento sulla digitalizzazione, del resto, il passaggio sui tavoli dei giudici amministrativi si è rivelato un trionfo. Il nuovo Codice dell' amministrazione digitale ipotizzato dalla riforma, prima di tutto, con uno slancio ottimistico attribuisce valore probatorio a tutti i documenti firmati elettronicamente ma, osserva il Consiglio di Stato, oggi la firma elettronica può essere tante cose, a



partire dalla «semplice password» che non garantisce davvero sull' origine del documento. Accanto a un balzo in avanti, però, ce n' è uno indietro, che imporrebbe di togliere i nomi degli interessati da tutte le sentenze prima della pubblicazione, obbligo oggi previsto solo nei casi più "sensibili": questa «anonimizzazione totale», che si affianca curiosamente alla «trasparenza totale» che ispira la riforma, inonderebbe le cancellerie di un nuovo lavoro, rallentando ulteriormente il core business della giustizia. Per questa ragione il Consiglio di Stato ha chiesto di togliere dal testo la norma, oltre che di ripensare l' obbligo di un capitale da almeno 5 milioni imposto agli operatori che si candidano a gestire l' identità digitale e la posta certificata: questa soglia, che ha scatenato la rivolta delle aziende interessate, è già stata giudicata «sproporzionata» dal Tar Lazio e il Consiglio di Stato chiede di motivarla meglio o di ripensarla.

In tutti questi casi, i giudici hanno sottolineato la distanza fra gli obiettivi della riforma, condivisi e considerati «strategici» dal Consiglio di Stato, e la loro traduzione pratica nei provvedimenti attuativi: cioè proprio nella fase cruciale per passare dalle parole ai fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'operazione. Da domani arrivano a casa di sette milioni di lavoratori (privi ancora di Pin) le buste arancioni con i calcoli dei futuri assegni

"Quanto avrai di pensione" l'Inps invia le simulazioni valide solo se l'economia tira

ROMA. Avere trent'anni oggi, lavorare da cinque guadagnando mille euro netti al mese e sapere di riceverne 2.278 dal primo novembre 2056, una volta in pensione. Troppo bello per essere vero? E invece è proprio così.

Il calcolo è dell'Inps e arriverà nei prossimi giorni all'interno della ormai celebre busta arancione, la lettera che rivela la pensione futura. «Un'informazione base», la definisce il presidente Tito Boeri, accompagnata dall'invito a dotarsi di Pin o Spid, la nuova chiave digitale unica per tutti i servizi della pubblica amministrazione, e andare sul sito Inps per variare la simulazione. Perché il nodo è tutto qui: lo scenario base che l'Inps metterà in 7 milioni di buste di lavoratori del settore privato e in un milione e mezzo di cedolini di statali, da spedire al ritmo di «150 mila al giorno» a partire da domani, è ultra-roseo.

E per tre motivi. Primo, si basa su una crescita stimata del Pil e dello stipendio dell'1,5%, di qui al momento dell'uscita.

Secondo, si ipotizza una carriera continua e senza buchi. Terzo, l'importo della pensione simulata è lordo. Il trentenne dunque deve sapere che se tutto va bene la sua pensione netta, nello scenario base, sarà di 1.757 euro, non 2.278. Ma la busta arancione non lo dice. E per visionare altri scenari bisogna interrogare il simulatore "La mia pensione" sul sito Inps.

Ad oggi 13 milioni di lavoratori hanno il Pin, ma solo in 9 milioni l'hanno usato per sbirciare le proiezioni della pensione e di questi appena la metà ha provato qualche altro scenario.

Ben 12 milioni di lavoratori sono invece sprovvisti di accesso digitale e il 42% tra loro ha meno di 40 anni, i più disinteressati al futuro previdenziale, seppure i più esposti a pensioni basse. Sette milioni di questi ignari del web saranno coinvolti da domani grazie alle buste arancioni. In tutto, entro il 2016, l'Inps intende raggiungere 18 milioni di contribuenti, stimolandoli ad occuparsi di ciò che sarà. Un compito sacrosanto e atteso da tempo.

Eppure c'è una bella differenza tra quanto gli italiani leggeranno nella busta arancione e quanto possono simulare sul sito. Il nostro trentenne ad esempio scoprirà solo grazie al sito che nello scenario prudenziale, con il Pil che avanza in media dell'1% e una carriera piatta al netto dell'inflazione, sempre

L'operazione. Da domani arrivano a casa di sette milioni di lavoratori (privi ancora di Pin) le buste arancioni con i calcoli dei futuri assegni

"Quanto avrai di pensione" l'Inps invia le simulazioni valide solo se l'economia tira

La pensione degli italiani
L'importo medio annuo di pensione per un lavoratore dipendente nel 2056 sarà di 2.278 euro lordi al mese. Il 42% dei lavoratori non ha ancora il Pin o Spid per accedere ai servizi online.

Scenario base: crescita del Pil del 1,5% e inflazione del 2,5%. Stipendio medio annuo di 2.278 euro lordi al mese nel 2056.

Scenario prudenziale: crescita del Pil del 1% e inflazione del 2,5%. Stipendio medio annuo di 1.757 euro lordi al mese nel 2056.

Scenario ultra-roseo: crescita del Pil del 2% e inflazione del 2,5%. Stipendio medio annuo di 2.936 euro lordi al mese nel 2056.

Trentenne gestione separata
L'importo medio annuo di pensione per un lavoratore in gestione separata nel 2056 sarà di 1.800 euro lordi al mese.

Quarantenne dipendente
L'importo medio annuo di pensione per un lavoratore dipendente nel 2056 sarà di 1.283 euro lordi al mese.

Cinquantenne autonomo
L'importo medio annuo di pensione per un lavoratore autonomo nel 2056 sarà di 4.475 euro lordi al mese.

tarata sui mille euro netti al mese (quindi zero aumento di stipendio di qui al ritiro), la sua pensione nel 2056 sarà di 1.580 euro lordi, cioè 1.283 netti. Tra il netto dello scenario base trovato in busta arancione e questo nuovo netto c'è una differenza del 27%, quasi 500 euro in meno al mese, calcola Progetica, società indipendente di consulenza. Non poco. Senza pensare che l'Inps non fornisce l'importo netto, ma sempre al lordo delle tasse, rendendo ardue le conclusioni, ad esempio pensare a una qualche forma di previdenza integrativa.

Sul sito Inps, oltre allo scenario base inserito nella busta arancione (Pil e carriera +1,5%), è possibile dunque simulare altri due scenari: uno cauto (Pil +1%, carriera zero variazioni) e uno ottimistico (Pil +1,5% e carriera +5%, immaginando ad esempio una promozione finale a dirigente). Ma quanti sapranno districarsi nelle opzioni? E quanti poi potranno interpretarne gli esiti? Il rischio è che molti lavoratori trovino consolatorio l'esito della busta arancione e rinuncino ad approfondire.

Curioso poi che l'Inps non consenta di fare previsioni con un Pil più basso dell'1% o negativo, come è stato per cinque anni dal 2008 ad oggi. Anzi, fino a dicembre sul sito era inserita solo la simulazione con il Pil all'1,5%. Da gennaio affiancata dal +1%. Eppure questo è un dato cruciale. «Abbiamo calcolato che il trentenne da mille euro prenderebbe 270 euro in meno al mese di pensione, se il Pil medio crescesse dello 0,5% anziché 1,5% e la sua carriera fosse piatta, senza aumenti salariali», racconta Andrea Carbone, partner di Progetica. «Questo ci insegna che un dato sovra o sottostimato può avere rilevanti conseguenze in tema di pianificazione previdenziale. E che, nonostante la lodevole iniziativa di Boeri, il cittadino abbia comunque bisogno di essere affiancato da esperti».

La scelta di legare il calcolo della pensione al Pil risale al 1995 e sembrava di buon senso. D'altro canto negli ultimi quarant'anni, ad eccezione della grande crisi, il Pil è stato negativo solo due volte, nel 1975 (-2,1%) e nel 1993 (-0,9%).

Non più un'eccezione, ormai.

©RIPRODUZIONE RISERVATA Lo scenario base è fondato su di una crescita di Pil e stipendio dell'1,5% medio annuo Solo su Internet si possono vedere i risultati degli altri due scenari: prudente e ottimistico.

VALENTINA CONTE

La Consulta: regole diverse rispetto al processo civile. Ogni atto ha la sua autonomia

Il contributo unificato è salato

Nel tributario il ricorso cumulativo non fa risparmiare

Impugnare con un solo ricorso più atti impositivi non fa risparmiare sul contributo unificato dovuto per le cause tributarie. Le regole per determinare il contributo unificato sono diverse per processo tributario e processo civile, considerata la loro differente natura. Nel processo innanzi alle commissioni tributarie non si può fare riferimento al valore unitario della lite come nel giudizio ordinario, ma il contributo unificato va calcolato su ogni singolo atto impugnato, anche nel caso in cui il contribuente contesti più atti con un unico ricorso cumulativo.

La Consulta, con la sentenza n. 78 depositata lo scorso 7 aprile, ha giudicato inammissibili le questioni di legittimità costituzionale sollevate dalla commissione tributaria provinciale di Campobasso con l'ordinanza 162/2015, anche in ordine alle disparità di trattamento con il processo civile.

I giudici delle leggi hanno dichiarato inammissibili le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 14, comma 3-bis, del dpr 115/2002, nella parte in cui è stato modificato dall'articolo 1, comma 599, lettera a) della legge 147/2013. Nella sua nuova formulazione la norma dispone che il valore della lite va determinato per ciascun atto impugnato anche in appello.

Al riguardo, la Consulta ha evidenziato che la lamentata disuguaglianza, contraddittorietà e irragionevolezza nella determinazione del valore della lite, «che il giudice a quo vorrebbe strettamente ancorato al valore unitario del processo come previsto per il rito civile», non spiega compiutamente perché, a fronte di una disomogeneità dei criteri fissati per determinare il valore della lite nei singoli ambiti processuali, «casi sulle peculiarità delle questioni ivi deducibili e sulle peculiarità dei diversi processi, solo il criterio del rito civile dovrebbe essere assunto quale tertium comparationis». Allo stesso modo non emerge alcuna irragionevolezza nel diverso trattamento per tributo e sanzioni, per le quali non è d'impedimento il cumulo, «stante la diversa natura e funzione e la distinta disciplina».

Il ricorso cumulativo. In realtà, prima ancora dell'ultimo intervento normativo la giurisprudenza si era già espressa in maniera univoca sul ricorso cumulativo, sostenendo che la scelta di contestare più atti impositivi con un unico ricorso non esonera il contribuente dal pagamento del contributo unificato per ogni singolo atto

ItaliaOggi7 FISCO Lunedì 18 Aprile 2016 9

La Consulta: regole diverse rispetto al processo civile. Ogni atto ha la sua autonomia

Il contributo unificato è salato

Nel tributario il ricorso cumulativo non fa risparmiare

Gli importi	
VALORE DELLA CONTROVERSA	CONTRIBUTO UNIFICATO DOVUTO
Fino a 2.582,28 euro	30 euro
Superiori a 2.582,28 e fino a 5.000 euro	60 euro
Superiori a 5.000 e fino a 25.000 euro	120 euro
Superiori a 25.000 e fino a 75.000 euro	250 euro
Superiori a 75.000 e fino a 200.000 euro	500 euro
Superiori a 200.000 euro	1.500 euro

Il recupero spetta alle segreterie Ct
Spetta alle segreterie delle commissioni tributarie il compito di ricercare il contributo unificato e levare le sanzioni in caso di omesso o parziale versamento delle somme dovute dal ricercante. Entro 30 giorni dal deposito del ricorso o di altro atto processuale, infatti, le segreterie sono tenute a notificare al debitore l'invito al pagamento dell'importo dovuto con l'avvertenza che, in caso di inadempimento, verrà applicata una sanzione e il contributo sarà iscritto a ruolo, con addebito degli interessi al saggio legale. Il debitore per evitare l'avvenuto pagamento, effettuato con il modello F23, deve depositare la ricevuta presso la segreteria entro 10 giorni. Trattandosi di un pagamento in seguito all'invio dell'invito da parte dell'ufficio giudiziario non sono dovute sanzioni e interessi. Se invece il debitore non paga entro 30 giorni dalla notifica dell'invito, al contribuente vanno aggiunti gli interessi legali calcolati dalla data di deposito del ricorso. Solo nel caso in cui il contribuente non verserebbe o sia insufficiente, oltre agli interessi, al debitore va irrogata una sanzione amministrativa che va dal 100 al 200% del tributo dovuto.

Il contributo unificato va calcolato su ogni singolo atto impugnato, anche nel caso in cui il contribuente contesti più atti con un unico ricorso cumulativo. La Consulta, con la sentenza n. 78 depositata lo scorso 7 aprile, ha giudicato inammissibili le questioni di legittimità costituzionale sollevate dalla commissione tributaria provinciale di Campobasso con l'ordinanza 162/2015, anche in ordine alle disparità di trattamento con il processo civile. I giudici delle leggi hanno dichiarato inammissibili le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 14, comma 3-bis, del dpr 115/2002, nella parte in cui è stato modificato dall'articolo 1, comma 599, lettera a) della legge 147/2013. Nella sua nuova formulazione la norma dispone che il valore della lite va determinato per ciascun atto impugnato anche in appello. Al riguardo, la Consulta ha evidenziato che la lamentata disuguaglianza, contraddittorietà e irragionevolezza nella determinazione del valore della lite, «che il giudice a quo vorrebbe strettamente ancorato al valore unitario del processo come previsto per il rito civile», non spiega compiutamente perché, a fronte di una disomogeneità dei criteri fissati per determinare il valore della lite nei singoli ambiti processuali, «casi sulle peculiarità delle questioni ivi deducibili e sulle peculiarità dei diversi processi, solo il criterio del rito civile dovrebbe essere assunto quale tertium comparationis». Allo stesso modo non emerge alcuna irragionevolezza nel diverso trattamento per tributo e sanzioni, per le quali non è d'impedimento il cumulo, «stante la diversa natura e funzione e la distinta disciplina».

FISCO FLASH A cura dello Studio F. Chiapparini & C. s.p.a.

Patent box

■ AMBITO SOGGETTIVO
Chiarimenti in tema di patent box - ambito soggettivo (circolare dell'Agenzia delle entrate numero 116 del 7 aprile 2016)

■ AMBITO OGGETTIVO
Chiarimenti in tema di patent box - ambito oggettivo (circolare dell'Agenzia delle entrate numero 116 del 7 aprile 2016)

■ METODOLOGIE DI CALCOLO
Chiarimenti in tema di patent box - metodologie di calcolo (circolare dell'Agenzia delle entrate numero 116 del 7 aprile 2016)

Contenzioso tributario

■ RISCOSSIONE
Chiarimenti interpretativi relativi a questi punti in occasione di eventi in videoconferenza organizzati dalla stanza di specializzati - tematici che afferenti concessione e riscossione (circolare dell'Agenzia delle entrate numero 126 del 18 aprile 2016)

calcolo (circolare dell'Agenzia delle entrate numero 116 del 7 aprile 2016)

impugnato.

Il contributo, infatti, va determinato sul valore di ogni singolo accertamento, in base agli scaglioni fissati dalla legge, e non sommando i relativi importi, al netto degli interessi e delle sanzioni.

Per esempio, la commissione tributaria provinciale di Frosinone, sezione IV, con la sentenza n. 1219 del 30 settembre 2014, ha precisato che gli atti impositivi sono autonomamente impugnabili innanzi al giudice tributario per vizi propri.

Dunque, se il contribuente presenta un unico ricorso per contestare più atti, il contributo unificato deve essere determinato in base al loro singolo valore. Anche se il ricorso è cumulativo le somme pretese dall' amministrazione finanziaria, a titolo di tributo, non possono essere sommate. In sede processuale ogni atto mantiene la propria autonomia.

Secondo la commissione tributaria l' interpretazione, tra l' altro, è del tutto in linea con la recente modifica apportata all' articolo 14, comma 3-bis, del T.U. sulle spese di giustizia, contenuta nella legge di stabilità per il 2014, che impone questa regola, la cui finalità è quella di evitare i fenomeni elusivi e non già «di privilegiare il recupero di somme, ostacolando il diritto di difesa del contribuente».

Anche altre pronunce avevano avallato la tesi dell' assoggettamento separato al contributo unificato di ogni singolo atto d' imposizione (Ctp di Mantova sentenza 283/2014, Ctp di Prato sentenza 195/2014).

Soggetti obbligati. Nel processo tributario non sono previste esenzioni di natura soggettiva per il pagamento del contributo unificato. Anche amministrazioni pubbliche e concessionari sono tenute a pagarlo. In caso di irregolarità commesse dalla parte o dal difensore la segreteria della commissione tributaria deve notificare presso il domicilio eletto un invito al pagamento per il recupero del contributo.

Tutti i ricorrenti sono tenuti a indicare il valore della lite e a pagare il contributo unificato se propongono azione giudiziale innanzi alle commissioni tributarie.

Non è ammessa la prenotazione a debito neppure per amministrazioni pubbliche, concessionari o agenti della riscossione.

Sono legittimate al pagamento posticipato, rispetto al momento di deposito del ricorso, solo le amministrazioni statali e le agenzie fiscali. Del resto, l' articolo 37 del dl 98/2011 prevede il pagamento del contributo unificato per proporre i ricorsi innanzi alle commissioni tributarie provinciali e regionali, senza distinzioni di sorta.

La misura del contributo è rapportata al valore della controversia. Gli importi variano da 30 euro, per controversie di modesto valore (fino a euro 2.582,28), fino a 1.500 euro per le controversie il cui valore supera 200 mila euro.

Il contribuente per determinare l' importo del contributo deve fare riferimento alla somma dovuta, a titolo di tributo, che forma oggetto di contestazione.

Nel caso in cui la controversia abbia a oggetto solo le sanzioni applicate dal fisco con l' atto di contestazione, occorre prendere a base di calcolo il relativo importo. Spetta al ricorrente indicare poi il valore della lite nelle conclusioni del ricorso.

Del resto, il citato articolo 14 dispone che nei giudizi tributari il valore della lite deve risultare da apposita dichiarazione anche per la prenotazione a debito.

In mancanza della dichiarazione, il processo si presume di valore superiore a duecentomila euro, con il conseguente versamento del contributo unificato nella misura massima di 1.500 euro.

© Riproduzione riservata.

PAGINA A CURA DI SERGIO TROVATO

Il parametro di riferimento introdotto dalla riforma costituzionale si incontra a 300 metri da Piazza Castello, a Palazzo di Città dove siede il sindaco Piero Fassino. Torino è una grande città, per cui si trova nella più alta delle fasce demografiche su cui è articolata la piramide delle indennità comunali: Fassino riceve 5.210 euro lordi al mese, ma la legge ordinaria gliene concederebbe fino a 7.798 (ridotti a poco più di 7mila negli anni più bui della crisi di finanza pubblica).

Morale: se la legge, attuando la riforma costituzionale, fisserà un limite «tutto compreso», le entrate del governatore del Piemonte dovranno ridursi del 23,5%; se invece il tetto sarà limitato alle indennità, la busta paga regionale potrebbe salire del 16,4 per cento.

Un altro confronto aiuta a comprendere bene il gioco di specchi fra indennità e rimborsi. A Roma, in base ai dati più recenti pubblicati dalla Regione, il presidente Zingaretti ha l' indennità più alta nell' Italia a statuto ordinario, attestandosi ai tetti massimi imposti del decreto Monti: 10.300 euro (7.600 di indennità base e 2.700 per la funzione di governatore) e 3.500 di rimborsi. A Catanzaro, invece, il suo collega di partito e di ruolo Mario Oliverio si accontenta di un' indennità da 7.800 euro, ma la puntella con 6mila euro di rimborsi al mese, con la conseguenza che la sua entrata netta è più consistente di quella di Zingaretti. Certo, Catanzaro non è Roma, e quindi l' applicazione della nuova regola costituzionale taglierebbe in ogni caso i compensi del presidente calabrese, ma la sforbiciata sarebbe del 63,7% se comprendesse tutte le voci, mentre si fermerebbe al 35,8% limitandosi all' indennità. La regola degli abitanti colpisce in modo ancor più duro il Molise, dove il capoluogo non arriva a 50mila abitanti e l' adeguamento del presidente allo stipendio del sindaco potrebbe comportare un taglio vicino al 70 per cento.

Una partita a sé, come sempre, è quella giocata dalle Regioni autonome. Da questo punto di vista le scelte di Arno Kompatscher hanno allontanato molto la Provincia di Bolzano dalle vette delle indennità, e gli effetti più pesanti della nuova regola arriverebbero in Valle d' Aosta, con una riduzione delle indennità fino al 65,2 per cento. Bisognerà vedere, però, se le Autonomie speciali decideranno di buon grado di allinearsi alle regole nazionali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA.

GIANNI TROVATI

Appalti. Con il nuovo Codice si rafforza la spinta alle procedure centralizzate

Acquisti, sopra i 40mila euro serve la qualificazione Anac

Gli enti locali devono acquisire beni e servizi di valore inferiore alla soglia comunitaria ricorrendo ai mercati elettronici o alle piattaforme telematiche, ma con le nuove regole in arrivo per le procedure di valore superiore ai 40mila euro dovranno ottenere la qualificazione dall' Anac.

Il nuovo Codice degli appalti delinea un sistema con due articolazioni di valore, collegando la regola generale all' obbligo previsto dall' articolo 1, comma 450 della legge 296/2006 .

Lo schema del nuovo sistema prevede una prima fascia entro i 40mila euro, nella quale l' ente può procedere all' acquisto di beni e servizi mediante affidamento diretto, dovendo fare ricorso agli strumenti elettronici o in alternativa aderire alle convenzioni-quadro (in entrambi i casi con lo strumento dell' ordine diretto).

Nella fascia superiore a 40mila euro e inferiore a 209mila la stazione appaltante, con adeguata qualificazione, deve utilizzare gli strumenti di negoziazione messi a disposizione da Consip o dai soggetti aggregatori regionali (quindi effettuando una richiesta di offerta): in tal caso la soddisfazione dell' obbligo (congiunto con quello stabilito dal comma 450) consente all' ente di gestire autonomamente l' acquisto.

Solo se questi strumenti non sono disponibili, la Pa ha margine per procedure tradizionali, che tuttavia deve realizzare con il ricorso alla centrale di committenza o comunque con percorsi ordinari (gara).

Il quadro viene così razionalizzato con un impulso all' utilizzo dei mercati elettronici e delle piattaforme telematiche, lasciando uno spazio limitato alle procedure tradizionali.

La novità più significativa è rinvenibile nella condizione fondamentale affinché la stazione appaltante possa operare in proprio nella fascia tra i 40mila euro e la soglia comunitaria, costituita dall' ottenimento della qualificazione, attraverso il percorso che sarà disegnato con un decreto (su proposta dell' Anac) in base ai criteri definiti nel Codice.

In termini operativi, le amministrazioni possono approfittare del periodo transitorio (che decorrerà dall' entrata in vigore del nuovo Codice fino alla definizione del sistema di qualificazione con decreto ministeriale) per analizzare la loro organizzazione per la gestione delle fasi dei processi di acquisto, ma anche per potenziare la formazione degli operatori e comporre l' assetto organizzativo con le misure



anticorruzione.

Molta attenzione deve essere posta anche in relazione agli obblighi di acquisto che derivano dalle norme in materia di riorganizzazione della spesa.

Anzitutto, la nuova disciplina va coordinata con l' articolo 1, comma 7 del DI 95/2012, che per alcune categorie merceologiche (telefonia, carburanti, energia e gas, combustibili per riscaldamento) prevede il ricorso alle convenzioni Consip e ai soggetti aggregatori regionali, ma pone come prima alternativa l' utilizzo degli strumenti elettronici (aspetto che favorisce chi può disporre di piattaforme telematiche o di mercati elettronici non a catalogo). Altrettanta attenzione deve essere posta dalle amministrazioni in relazione all' obbligo di approvvigionamento presso i soggetti aggregatori per alcune tipologie di beni e servizi in rapporto a specifiche soglie, individuate entrambe dal Dpcm 24 dicembre 2015, attuativo dell' articolo 9, comma 3 della legge 89/2014: tra queste rientrano i servizi di pulizia e manutentivi (per i quali gli enti possono operare solo sino alla soglia comunitaria), ma anche quelli di guardiania (per i quali la soglia di acquisto autonomo è fissata a 40mila euro) © RIPRODUZIONE RISERVATA.

ALBERTO BARBIERO

Iter. Come predisporre il documento

Bandi di gara, strategia d' acquisto in cinque fasi

Secondo le stime della Commissione europea, gli acquisti pubblici incidono sul sistema economico dei Paesi Ue per circa 2mila miliardi di euro all' anno. In Italia, la spesa pubblica per beni e servizi (escluse le spese per la difesa e altre non aggredibili) ammonta a 50 miliardi di euro. In tale contesto, l' obbligo degli acquisti verdi (Gpp) muove la Pa verso un consumo più consapevole e trascina l' intero mercato a orientarsi su prodotti e servizi a basso impatto ambientale. Inducendo le imprese a modificare le proprie strategie produttive.

Il Gpp (Green public procurement) rientra nella strategia per l' attuazione della politica integrata di prodotto europea. Attraverso questo strumento si riducono gli impatti ambientali della produzione e del consumo, si promuovono e tutelano la dignità del lavoro e i diritti umani lungo le catene di fornitura, si diffondono le innovazioni tecnologiche sostenibili nell' economia e nella società. Si tratta di vere e proprie modifiche ai modelli di consumo.

Per la revisione in senso ecologico delle procedure pubbliche di acquisto, occorrono alcune attività propedeutiche alla preparazione del bando di gara. Il Gpp, infatti, non rappresenta soltanto l' acquisto di un bene o di un servizio, ma soprattutto un processo che si compone di più fasi.

Il documento comunitario «Acquistare verde! Manuale sugli appalti pubblici verdi» segue la logica e la struttura di una procedura di appalto e individua le cinque fasi della strategia d' acquisto: identificare i prodotti e i servizi più adeguati anche in base alle disponibilità di mercato, alle migliori tecnologie disponibili, ai costi e alla visibilità; identificare le proprie esigenze ed esprimerle in modo appropriato (introducendo considerazioni ambientali fin dall' "oggetto") e redigere specifiche tecniche, chiare e precise, che rispettino adeguati parametri ambientali; stabilire criteri di selezione dei candidati, tenendo conto delle direttive sugli appalti pubblici, informando i potenziali fornitori della possibilità di utilizzare dichiarazioni e sistemi di gestione ambientale; stabilire i criteri di aggiudicazione per determinare l' offerta che presenta il miglior rapporto qualità-prezzo o l' offerta economicamente più vantaggiosa; usare le clausole di esecuzione dell' appalto per porre ulteriori pertinenti condizioni ambientali.

Vanno quindi aggiunte le condizioni premianti che possono essere previste in base ai Cam, affinché si possa ottenere un punteggio aggiuntivo. Le Pa che intendano effettuare acquisti verdi devono verificare se per gli stessi sia in atto una convenzione Consip, accedendo al sito www.acquistinretepa.it. In caso positivo, l' ente deve aderirvi oppure può predisporre una gara che abbia come base di gara i parametri



prezzo-qualità di Consip.
© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Appalti. Le procedure introdotte dal 2 febbraio dal Collegato ambiente resteranno valide anche dopo il varo del nuovo Codice

Lavori edili, obblighi green per la Pa

I criteri di selezione per forniture e servizi si fondano su precisi requisiti ambientali

Le imprese che operano nel settore edilizio e vogliono lavorare come fornitori della pubblica amministrazione devono possedere specifici requisiti di carattere ambientale. In risposta ai propri bandi di gara, dallo scorso 2 febbraio la Pa non può infatti accettare offerte da parte di aziende prive di apposite qualifiche "verdi". Se in precedenza il ricorso allo strumento del Gpp (Green public procurement) era volontario e non superava il 30% della fornitura, i criteri di selezione dei candidati sono ora tutti fondati sui sistemi di gestione ambientale.

Il cambio di passo è avvenuto con l'entrata in vigore del Collegato ambientale (legge 221/2015). In particolare, con gli articoli 18 e 19 è stato fissato l'obbligo (totale o parziale) di applicare i criteri ambientali minimi (Cam) negli appalti pubblici per le forniture e negli affidamenti dei servizi. La modifica incide direttamente sull'ancora vigente Codice degli appalti (Dlgs 163/2006), arricchendolo di nuove e specifiche norme. E conserverà tutta la sua valenza anche con la riforma del Codice, approvata il 15 aprile dal Consiglio dei ministri.

Ai settori già disciplinati dai Cam (o che lo saranno in futuro) l'obbligo di acquisto secondo i criteri ambientali di riferimento si applica in generale per almeno il 50% del valore della gara, sia sopra che sotto la soglia di rilievo comunitario. Ma tale percentuale sale al 100% del fabbisogno nel caso dei settori "energetici": dunque, anche per le forniture di lampade, attrezzature elettriche ed elettroniche e servizi energetici per gli edifici.

Ai lavori pubblici edili, dove si assiste ad una vera e propria rivoluzione, tale obbligo di acquisto "verde" si attesta a non meno del 50% e il relativo Cam è stato definito dal Dm 24 dicembre 2015 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 16 del 21 gennaio 2016). I nuovi criteri riguardano l'affidamento di servizi di progettazione e lavori per la costruzione, ristrutturazione e manutenzione di edifici, e per la gestione dei cantieri della pubblica amministrazione.

Il decreto ministeriale prevede che, per poter partecipare alla gara, l'offerente sia in possesso di una valida registrazione Emas (regolamento 1221/2009/Ce), oppure di una certificazione secondo la norma Iso 14001 o secondo norme di gestione ambientale attestate da organismi di valutazione della conformità. Sono accettate anche altre prove relative a misure equivalenti, quali una descrizione dettagliata del sistema di gestione attuato dall'offerente (ad esempio, politica ambientale), con



particolare riferimento alle procedure di: controllo operativo, affinché tutte le misure previste dal Dpr 207/2010, articolo 15, commi 9 e 11, siano applicate all'interno del cantiere; sorveglianza e misurazioni sulle componenti ambientali; preparazione alle emergenze ambientali e risposta.

Uno specifico capitolo è quindi riservato alle tecniche del cantiere. Ma i Cam per l'edilizia si occupano anche di garantire la tutela del suolo e degli habitat naturali. A tal fine, la Pa appaltante deve analizzare le esigenze e valutare anche la possibilità di adeguare gli edifici esistenti e migliorarne la qualità. Deve anche comunicare all'Osservatorio dei contratti pubblici o all'Anac i dati sui propri acquisti e relativi all'applicazione dei Cam.

Tra i criteri premianti sono inclusi la capacità tecnica dei progettisti, il miglioramento prestazionale di progetto, l'installazione di un sistema di monitoraggio dei consumi, l'utilizzo di materiali rinnovabili.

Mentre, riguardo alle specifiche tecniche dei componenti edilizi, sussiste l'obbligo che nell'edificio «almeno il 15% in peso valutato sul totale di tutti i materiali utilizzati» sia costituito da materia prima secondaria: recuperata o riciclata. Tra i criteri particolari, si prevede che i materiali e i prodotti a base di legno debbano provenire da fonti legali, secondo quanto previsto dal regolamento 995/2010/Ue, o esser costituiti da legno riciclato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

A CURA DI PAOLA FICCO

LE CRITICITÀ DEL SISTEMA

Accatastamenti, vani e rendite: così nascono le iniquità

Per avere un'idea delle mille iniquità del sistema catastale attuale, basta pensare che le case in categorie considerate "di lusso" (A/1, A/8 e A/9) sono poco più di 70mila su oltre 34,7 milioni di abitazioni. E non sempre la loro classificazione corrisponde alla realtà, perché molte dimore che erano di pregio negli anni 30 del secolo scorso hanno perso nel frattempo la loro qualità.

Di fatto, il 72% delle case è accatastato come A/2 (abitazioni di tipo civile) o A/3 (abitazioni di tipo economico). Ma l'attribuzione di una categoria o dell'altra non rispecchia sempre le caratteristiche degli edifici. Il risultato è che oggi due appartamenti simili, situati nello stesso quartiere, possono essere accatastati in A/2 o A/3 con notevoli differenze di rendita catastale (e di Imu e Tasi versate) a fronte di prezzi di mercato analoghi. Se poi la casa fosse una A/4 il proprietario avrebbe una rendita di posizione ancora maggiore.

Lo stesso può succedere con le case monofamiliari: oggi si trovano villette classificate sia come A/2 che come A/7. E anche i vani possono essere fonte di ingiustizie: a parità di superficie, un alloggio in un palazzo d'epoca può avere cinque vani, mentre la casa del vicino che abita in un condominio degli anni 70 può arrivare a sette od otto vani, con un aumento del valore catastale del 50-60 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



CATASTO, LA RIFORMA CERCA IL RILANCIO

Il Def conferma l'impegno di avviare il riordino entro il 2018

Il catasto torna nell'agenda delle riforme, ma con cautela.

Il Def varato venerdì 8 aprile dal Consiglio dei ministri menziona espressamente «la revisione dei valori catastali», ma subito avverte che l'operazione «sarà oggetto di interventi più generali e organici» da effettuare «al termine di complesse operazioni di allineamento delle basi dati».

Nel cronoprogramma del Piano nazionale delle riforme viene indicato il triennio 2016-18, senza specificazioni. Comunque, questo pare il termine per completare l'integrazione e la pulitura dei database, e non la riforma vera e propria, anche considerando che i tecnici delle Entrate avevano ipotizzato cinque anni per perfezionare la revisione generale. E questa è anche la posizione del vicedirettore delle Entrate, Gabriella Alemanno (si veda l'intervista nella pagina a fianco).

Ciò che emerge dal Def è che il Governo resta convinto della necessità di riformare un catasto ormai vecchio di decenni, ma anche consapevole della delicatezza della revisione. L'allineamento delle banche dati - si legge - serve a «valutare in modo accurato gli effetti di gettito e distributivi sui contribuenti». Il che è un modo per dire che con la riforma alcuni proprietari vedranno crescere parecchio il valore catastale della propria casa, e pagheranno più imposte.

È evidente che il problema è capire "quanti" proprietari e "quante" imposte. Finché si tratta dei furbetti che hanno ristrutturato l'abitazione senza informare gli uffici del Territorio o dei fortunati che vivono in case in centro accatastate come "ultrapopolari", non c'è molto da discutere: tutti sono d'accordo che in questi casi si dovrà pagare qualcosa in più (anche per consentire di abbassare le imposte a chi è penalizzato da rendite eccessive).

Ma il rischio di forti aumenti di valore - e di conseguenti rincari fiscali - è molto più esteso.

Nell'ambito della stessa città e tra una città e l'altra. Il Comune di Milano, ad esempio, oggi è diviso in tre grandi zone censuarie, a cerchi concentrici: ma chiunque conosca il mercato cittadino sa che i prezzi delle case cambiano notevolmente anche spostandosi di pochi metri, e spesso le rendite oggi in vigore non sono in grado di cogliere queste differenze. In più bisogna considerare che le tariffe d'estimo dell'attuale sistema catastale fotografano il mercato immobiliare del biennio 1988-89, mercato che è cambiato in modo diseguale tra le diverse aree cittadine: così, sempre a Milano, per la categoria A/2 le tariffe d'estimo della zona 1 (la più centrale) sono mediamente 2,6 volte più elevate di quelle della zona 3 (la più periferica), mentre i prezzi delle case spesso hanno un divario più marcato. Risultato: chi



possiede case in centro, dopo la riforma vedrà crescere il loro valore fiscale molto di più di chi vive in periferia.

C'è poi il divario tra un Comune e l'altro, che ripropone - in grande - la dinamica tra quartieri della stessa città. Anche qui vale la considerazione che, rispetto alla fine degli anni Ottanta, i prezzi sono cresciuti di più in alcuni centri e di meno in altri, andando a creare forti discrepanze diverse tra quotazioni di mercato e valori fiscali.

Per rendersene conto basta guardare l'elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì, che combina le Statistiche catastali pubblicate nel 2015 con i prezzi medi rilevati da Nomisma riferiti al primo semestre 2015. A Pistoia la casa-tipo ha un valore di mercato che è il 267% più alto di quello catastale, mentre a Pordenone lo scarto è di appena il 15 per cento. La ricaduta pratica è che oggi - a parità di aliquote e regole comunali - nelle città in cui lo scarto è più alto i proprietari tendono ad avere una pressione fiscale più bassa in rapporto al valore di mercato degli immobili. Al contrario, dove lo scarto è basso, si pagano le tasse su un valore che è quasi quello di mercato.

È chiaro che riallineare i valori catastali ai prezzi di mercato lascerebbe ad alcuni sindaci una base imponibile molto più alta, con il rischio di forti rincari, a meno di non introdurre un qualche sistema di "cap". Ed è proprio sull'applicazione di questa clausola anti-rincari che si erano avute le polemiche più forti la scorsa estate. .@c_delloste .@darioqq © RIPRODUZIONE RISERVATA.

LE ATTIVITÀ GIÀ SVOLTE

Commissioni censuarie inattive visto lo stand-by del riordino

A ben vedere c'è un pezzo di riforma del catasto che è già stato attuato. Dal 28 gennaio dell'anno scorso è in vigore il decreto legislativo 198/2014, che disciplina la composizione, le attribuzioni e il funzionamento delle commissioni censuarie locali e centrale. Il guaio è che la scelta di fermare il resto della riforma ha reso inutile anche questo primo passaggio. Un passaggio che peraltro non era stato indolore, perché le commissioni parlamentari, in nome del "catasto partecipato" avevano premuto per un maggiore coinvolgimento dei rappresentanti della proprietà edilizia e delle professioni.

Nell'impostazione della riforma poi congelata, le commissioni hanno tra l'altro il compito di validare le funzioni statistiche per il calcolo dei valori patrimoniali delle unità a destinazione ordinaria, mentre non è stato loro attribuito alcun compito di deflazione del contenzioso, che pure la legge delega ipotizzava per loro. Al di là delle commissioni censuarie, c'è poi tutta un'attività preparatoria svolta dalle Entrate, che non è confluita in Gazzetta Ufficiale, ma che si è tradotta nell'elaborazione di una bozza di decreto con i

metodi di calcolo e le procedure da seguire per la revisione degli estimi, fino ad arrivare alle nuove categorie catastali del gruppo O (unità ordinarie) ed S (speciali). E anche dopo lo stop alla riforma è proseguito il lavoro sull'anagrafe immobiliare integrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



I PRINCIPI DELLA DELEGA

Passaggio ai metri quadrati e coinvolgimento dei Comuni

La delega per la riforma fiscale (legge 23/2014) dedicava alla «Revisione del catasto dei fabbricati» l' articolo 2, lungo più di 240 righe. Su questo punto la riforma è rimasta inattuata, perché il Governo - nel Consiglio dei ministri del 26 giugno 2015 - ha deciso di mettere in stand-by il progetto elaborato dalle Entrate. Ma molti dei principi contenuti nella delega potrebbero essere ripresi quando il cantiere del catasto verrà riaperto con una nuova norma di legge.

Tra i punti fermi dell' articolo 2, il passaggio dai vani catastali ai metri quadrati, il coinvolgimento dei Comuni, l' uso di funzioni statistiche per determinare il valore patrimoniale delle unità immobiliari a destinazione ordinaria (case, negozi, uffici, box auto, magazzini eccetera) e la stima diretta per le unità a destinazione speciale (edifici produttivi, ospedali, cinema, centrali eccetera). Proprio per le stime dirette, era previsto il coinvolgimento dei professionisti.

In chiave di trasparenza, inoltre, avrebbero dovuto essere introdotte forme di tutela precontenziosa per i proprietari. Ma il vero scoglio su cui si è bloccata la riforma è il principio dell' invarianza di gettito delle singole imposte, che i tecnici avevano ipotizzato a livello nazionale, ma che il sottosegretario Luigi Casero aveva promesso sarebbe stato fissato a livello di singolo Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Sul territorio. La differenza tra quotazioni e basi imponibili medie

A Pistoia resta il divario più ampio

«Il divario tra prezzi di mercato e valori catastali è una parte dell' inefficienza del sistema, ma è anche la fotografia impietosa dell' inerzia di tanti Comuni, che al di là delle mancate decisioni a livello nazionale non hanno mai percepito il catasto e la fiscalità come una leva di competitività territoriale».

Luca Dondi, direttore generale di Nomisma, commenta così i dati sulle divergenze territoriali tra quotazioni immobiliari e base imponibile. Le amministrazioni locali, alle quali il progetto di riforma attribuiva un ruolo decisivo, hanno aiutato nella stesura della banca dati dei numeri civici. Ma la collaborazione dei Comuni con le Entrate sugli altri aspetti in diversi casi non è mai davvero decollata, come dimostrano anche i numeri delle città in cui sono state avviate le procedure per la revisione delle microzone e dei classamenti.

Inoltre, aggiunge Dondi, va osservato che «le divergenze non hanno una regionalizzazione, ma si distribuiscono a macchia di leopardo». Basta osservare i numeri del grafico in pagina: a partire dal record di Pistoia, gli scarti più evidenti, superiori al 200%, si ritrovano a Trento come a Messina, a Imperia come a Pesaro. E appena sotto tale percentuale è il divario riscontrato a Venezia, Latina o Palermo. Il tutto secondo un trend che non è cambiato molto rispetto a due anni fa (si veda Il Sole 24 Ore del 4 agosto 2014).

In tale scenario, il richiamo alla riforma del catasto contenuto nel Def potrebbe non bastare ad avere un impatto concreto sulle scelte degli investitori, italiani o stranieri: «La formulazione dei tempi è talmente dilatata e vaga - conclude Dondi - da non dare indicazioni certe agli operatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Le vie della ripresa
FISCO E IMMOBILI

Il calendario
Il piano nazionale da la precedenza all'allineamento delle banche dati

Verifiche preliminari
Il Governo prima della revisione generale vuole valutare l'effetto su enti e cittadini

LE ATTIVITÀ GIÀ SVOLTE
63,9 milioni

LE PROSSIME MOSSE
72%

CATASTO, LA RIFORMA CERCA IL RILANCIO

Il Def conferma l'impegno di avviare il riordino entro il 2018

Passaggio ai metri quadrati e coinvolgimento dei Comuni

Accantonamenti, vari e rudi: così nascono le iniquità

Commissioni censuarie inattive visto lo staterby del riordino

In attesa del riassetto generale ai sindaci gli saranno rivolti

LE PROSSIME MOSSE
2016-18

Il convegno con le Entrate
130

MASTER TURISMO E HOSPITALITY MANAGEMENT
ROMA, DAL 26 MAGGIO 2016
AL 28 MAGGIO 2016
1300 ORE DI LEZIONI
1000 ORE DI PRATICHE

L'orientamento espresso con il dlgs sul codice dei contratti pubblici, in vigore da oggi

Appalti: Anac, soft law, rating, le parole chiave della riforma

Con l'approvazione del decreto legislativo contenente il nuovo codice dei contratti pubblici e delle concessioni, in vigore da oggi, lunedì 18 aprile, il governo ha concluso il secondo step della riforma della contrattualistica pubblica.

Si tratta di una riforma epocale che tuttavia non deve considerarsi oggi conclusa ma appena iniziata.

Epocale perché cambia l'impostazione stessa del sistema a livello di strumenti normativi utilizzati. Vengono anche modificati e in maniera importante molteplici istituti ma, principalmente, si abbandona il duplice strumento normativo legge-regolamento.

Dal 1865, con l'allegato F della legge 2248 e il regolamento del 1895 sino ai nostri giorni, con il dlgs n. 163/2006 e il dpr n. 207/2010, ci siamo sempre appoggiati su due pilastri normativi.

Ora, con la riforma, questa impostazione va in soffitta in quanto ritenuta obsoleta e non più rispondente alle necessità di semplificazione e razionalizzazione del sistema: in una parola, non più rispondente alle esigenze di efficacia richieste con forza dalle direttive Ue nn. 23, 24 e 25 del 2014.

Il punto nodale della riforma, quindi, non si deve ricercare nella riduzione (pure molto consistente) degli articoli della legge, ovvero nell'accorpamento di alcuni istituti, laddove si trattano congiuntamente appalti di forniture, servizi e lavori, ma nell'uso della cosiddetta soft law, che va a sostituire la fonte regolamentare. Soft law che si estrinseca nelle linee guida, di prossima emanazione, affidate in maniera esclusiva all'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), che ne sarà, al contempo, ispiratrice e ideatrice, attuatrice e infine custode.

Un triplice compito che rende l'Anac il vero perno della riforma.

Se questa è la novità, è, però, al tempo stesso anche la scommessa insita nella riforma stessa, tanto che già si discute sul modo in cui la soft law si inserirà nel sistema rigido del sistema delineato dalla Costituzione italiana.

Emergono tre distinti modelli di linee guida: quelle che derivano la loro forza vincolante dal decreto legislativo oggi approvato; quelle che saranno recepite, su proposta di Anac, con apposito decreto ministeriale; quelle, infine, che lo stesso codice configura come non vincolanti e che traggono la loro

4 Lunedì 18 Aprile 2016

LA RIFORMA DEGLI APPALTI

ItaliaOggi7

L'orientamento espresso con il dlgs sul codice dei contratti pubblici, in vigore da oggi

Appalti: Anac, soft law, rating, le parole chiave della riforma

Pagina 4 cura di **PIRELLA GÖTTSCHE LOWE**

Con l'approvazione del decreto legislativo contenente il nuovo codice dei contratti pubblici e delle concessioni, in vigore da oggi, lunedì 18 aprile, il governo ha concluso il secondo step della riforma della contrattualistica pubblica.

Si tratta di una riforma epocale che tuttavia non deve considerarsi oggi conclusa ma appena iniziata.

Epocale perché cambia l'impostazione stessa del sistema a livello di strumenti normativi utilizzati. Vengono anche modificati e in maniera importante molteplici istituti ma, principalmente, si abbandona il duplice strumento normativo legge-regolamento.

Dal 1865, con l'allegato F della legge 2248 e il regolamento del 1895 sino ai nostri giorni, con il dlgs n. 163/2006 e il dpr n. 207/2010, ci siamo sempre appoggiati su due pilastri normativi.

Ora, con la riforma, questa impostazione va in soffitta in quanto ritenuta obsoleta e non più rispondente alle esigenze di semplificazione e razionalizzazione del sistema: in una parola, non più rispondente alle esigenze di efficacia richieste con forza dalle direttive Ue nn. 23, 24 e 25 del 2014.

Il punto nodale della riforma, quindi, non si deve ricercare nella riduzione (pure molto consistente) degli articoli della legge, ovvero nell'accorpamento di alcuni istituti, laddove si trattano congiuntamente appalti di forniture, servizi e lavori, ma nell'uso della cosiddetta soft law, che va a sostituire la fonte regolamentare. Soft law che si estrinseca nelle linee guida, di prossima emanazione, affidate in maniera esclusiva all'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), che ne sarà, al contempo, ispiratrice e ideatrice, attuatrice e infine custode.

Un triplice compito che rende l'Anac il vero perno della riforma.

Se questa è la novità, è, però, al tempo stesso anche la scommessa insita nella riforma stessa, tanto che già si discute sul modo in cui la soft law si inserirà nel sistema rigido del sistema delineato dalla Costituzione italiana.

Emergono tre distinti modelli di linee guida: quelle che derivano la loro forza vincolante dal decreto legislativo oggi approvato; quelle che saranno recepite, su proposta di Anac, con apposito decreto ministeriale; quelle, infine, che lo stesso codice configura come non vincolanti e che traggono la loro

I principi	
La soft law	Non ci sarà più il regolamento di esecuzione e attuazione del Codice ma, a breve, interverranno le linee guida dell'Anac.
Le commissioni di gara	I commissari di gara, almeno in alcuni casi, vengono estratti a sorte dopo la presentazione delle offerte da un apposito albo istituito presso l'Anac.
I criteri reputazionali	I criteri reputazionali delle imprese saranno valutati sulla base di parametri oggettivi e da accertamenti definitivi circa il rispetto dei tempi e dei costi nei precedenti contratti con la p.a.
L'offerta economicamente più vantaggiosa	L'offerta economicamente più vantaggiosa è il sistema di scelta del contraente da utilizzarsi di regola. Il massimo ribasso può essere utilizzato solo per gli affidamenti di più modeste dimensioni.
Le varianti	Circoscritte in limiti stretti, le varianti in genere o quelle dovute o errore progettuali nel limite del 10% dell'importo del contratto.
Gli appalti sotto soglia	Tendono a valere regole maggiormente flessibili, con aumento del ricorso alle indagini di mercato in sede di diramazione degli inviti a presentare offerta.
Qualificazione e centralizzazione delle stazioni appaltanti	Le stazioni appaltanti saranno ridotte nel numero e potranno procedere a gara d'appalto solo se qualificate dall'Anac per tipologia e importo di contratto adeguato all'affidamento.
Il ruolo dell'Anac	All'autorità è affidato il triplice compito di ispirare alcune linee guida, che saranno poi oggetto di apposito decreto del ministero delle Infrastrutture, di emanare altre con effetto vincolante e non in ogni caso di controllare sulla loro corretta attuazione.

ta, da nominativi contenuti in uno specifico albo presso l'Anac) si pensi anche alla qualificazione e centralizzazione delle stazioni appaltanti (vengono fortemente ridotti nel numero al fine di assicurare competenza e uniformità di applicazione delle procedure; si pensi, infine, all'obbligo di centralizzazione delle informazioni e di pubblicità nei media informativi).

È rilevante anche la trasmissione all'Anac, negli appalti di rilevante complessività, delle varianti autorizzate, dell'importo del contraente originario, nonché la comunicazione alla stessa Autorità degli appalti riguardanti le transazioni e gli accordi bonari. L'effetto deterrente di questa prestazione è di immediata percezione.

Ma la portata innovativa della riforma, si parla addirittura di vera e propria rivoluzione epocale, non deve essere percepita in modo unidimensionale, come possibile passaggio di tutti i maiali nel cestino, con i necessari rischi di frustrazione di chi di colpo è privato di collaudati e largamente sperimentati strumenti di lavoro.

Un approccio equilibrato è d'obbligo. Si deve avere la consapevolezza che siamo in presenza di una sorta di work in progress in cui il successo del sistema dipende, in questa fase di passaggio, da determinati criteri e potrebbe, se non gestito opportunamente, essere molto rapidamente, per non parlare della spesa pubblica per la pubblica amministrazione, in grado di essere recuperato.

Infatti, essere emanati oltre cinquanta o sessanta decreti in materia di appalti, non è un traguardo da sottovalutare. L'Anac è chiamata a lavorare per definire le linee guida, ma è indispensabile, in questa delicata fase, che tutti i soggetti interessati siano coinvolti per il proprio ruolo, il massimo impegno per far sì che i molti aspetti positivi del sistema si trasformino in veri e propri elementi distorsivi e inefficaci.

— **Legale Pirella Göttsche Lowe**

forza dalla moral suasion, derivante dalla riconosciuta autorità del soggetto che le emana.

A questi tre modelli di linee guida, strumenti dotati di grande flessibilità, è affidato il compito di guidare l'agire delle singole amministrazioni cui, a prima vista, con la nuova riforma potrebbe sembrare affidata una discrezionalità troppo vasta in un momento storico caratterizzato dal dilagare di fenomeni corruttivi. In questo senso, diversi sono gli aspetti su cui l'Anac potrà e dovrà fornire puntuali indicazioni onde evitare che la discrezionalità amministrativa si traduca in abusi sistematici: la scelta del contraente affidata quasi esclusivamente all'offerta economicamente più vantaggiosa (sarà residuale, e per gli appalti di più modeste dimensioni, il ricorso al massimo ribasso); i criteri per la valutazione delle offerte anomale; la possibilità di richiedere gara per gara requisiti specifici per la partecipazione; i criteri reputazionali per le imprese, valutati sulla base di parametri oggettivi e misurabili nonché su accertamenti definitivi concernenti il rispetto dei tempi e dei costi nell'esecuzione degli appalti a essi affidati.

Criteri reputazionali (cui si aggiunge anche la previsione di sanzioni, determinate da Anac, nei casi di omessa o tardiva denuncia delle richieste estorsive e corruttive da parte delle imprese titolari di contratti pubblici, comprese le imprese subappaltatrici e le imprese fornitrici di materiali, opere e servizi) che avvicinano sensibilmente la scelta del contraente a sistemi privatistici con conseguente condivisione di obiettivi fra committente e appaltatore.

Di rilevante importanza sono, poi, il rating di legalità, che si candida ad assumere un ruolo determinante nell'aggiudicazione delle gare (le imprese con un rating più alto otterranno un maggior punteggio), sia l'entità ridotta della cauzione provvisoria da prestarsi per garantire la serietà dell'offerta.

Infine e soprattutto degne di note sono le procedure per gli appalti sottosoglia nelle quali tendono a valere regole maggiormente flessibili, con ricorso alle indagini di mercato in sede di diramazione degli inviti a presentare offerta.

Peraltro, è anche lo stesso codice a porre precisi deterrenti all'abuso di discrezionalità, introducendo forme di controllo non più solo posteriori, ma contestuali allo svolgimento dell'azione amministrativa cioè nel momento stesso in cui vengono effettuate le scelte.

Si pensi alla nomina dei commissari di gara che saranno estratti a sorte, dopo la presentazione delle offerte, da nominativi contenuti in uno specifico albo presso l'Anac; si pensi anche alla qualificazione e centralizzazione delle stazioni appaltanti vengono fortemente ridotte nel numero al fine di assicurare competenze e uniformità di applicazione delle procedure; si pensi, infine, all'obbligo di centralizzazione delle informazioni e di pubblicità con media informatici.

E rileva anche la trasmissione all'Anac, negli appalti di rilevanza comunitaria, delle varianti superiori al 10% dell'importo del contraente originario, nonché la comunicazione alla stessa Autorità degli appalti riguardanti le transazioni o gli accordi bonari. L'effetto deterrente di questi adempimenti è di immediata percezione.

Ma la portata innovativa della riforma, si parla addirittura di vera e propria risoluzione copernicana, non deve essere percepita in modo trionfalistico, come possibile panacea di tutti i mali né, per contro, con senso quasi di frustrazione di chi di colpo è privato di collaudati e largamente sperimentati strumenti di lavoro.

Un approccio equilibrato è d'obbligo. Si deve avere la consapevolezza che siamo in presenza di una sorta di work in progress in cui il momento del diritto intertemporale, in questa fase di passaggio, è fortemente critico e potrebbe, se non gestito correttamente, e con tempi rapidissimi, portare a una fortissima contrazione della spesa pubblica per investimenti con effetti devastanti nell'attuale congiuntura. Dovranno, infatti, essere emanati oltre cinquanta ulteriori provvedimenti, molti dei quali sono tasselli decisivi della riforma.

L'Anac è già al lavoro per definire le linee guida, ma è indispensabile, in questa delicata fase, che tutti i soggetti interessati diano, ciascuno per il proprio ruolo, il massimo impegno per far sì che i molti aspetti positivi già presenti nella riforma non rimangano lettera morta e anzi si trasformino in veri e propri

elementi distorsivi del sistema, con conseguenti ritardi e inefficienze.

© Riproduzione riservata.

PAGINA A CURA DI PIERLUIGI PISELLI

Queste ultime, in effetti, verranno qualificate in rapporto alla tipologia e complessità del contratto e per fasce d'importo. La qualificazione conseguita opera per la durata di cinque anni e può essere rivista a seguito di verifica, anche a campione, da parte di Anac o su richiesta della stazione appaltante.

I requisiti presi in considerazione dal dodice appartengono essenzialmente a due categorie: requisiti di base (strutture organizzative stabili; presenza nella struttura organizzativa di dipendenti con specifiche competenze; formazione e aggiornamento del personale; numero di gare svolte nel triennio) e requisiti premianti (valutazione positiva dell'Anac in ordine all'attuazione di misure di prevenzione dei rischi di corruzione e promozione della legalità; presenza di sistemi di gestione della qualità conformi alla norma Uni En Iso; disponibilità di tecnologie telematiche nella gestione delle gare; livello di soccombenza nel contenzioso; applicazione di criteri di sostenibilità ambientale e sociale nell'attività di progettazione e affidamento).

Sul fronte della qualificazione degli operatori economici non muta, almeno nei settori cosiddetti ordinari, la tradizionale dicotomia tra appalti di lavori da un lato, per i quali resta in vigore il sistema delle attestazioni Soa, e servizi e forniture dall'altro, per i quali la stazione appaltante può, in relazione al singolo affidamento, richiedere i singoli requisiti tra quelli previsti dalla normativa, selezionandoli e graduandoli in funzione della natura e delle caratteristiche della commessa che intendono affidare.

Sul fronte della qualificazione dei lavori pubblici, il sistema Soa, dunque, resiste, ma viene in parte modificato, con la previsione per esempio della verifica a campione, da parte delle stazioni appaltanti, del possesso dei singoli requisiti che hanno consentito il rilascio dell'attestazione.

Per altro verso, in tema di qualificazione dei lavori pubblici, si demanda all'Anac tanto il compito effettuare una ricognizione straordinaria circa il possesso dei requisiti in capo ai soggetti attualmente operanti in materia di attestazione, quanto quello di individuare forme di partecipazione pubblica agli stessi e alla relativa attività di attestazione.

Sarà, invece, il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, su proposta dell'Anac, sentite le competenti commissioni parlamentari, a individuare, entro un anno dall'entrata in vigore del codice, modalità di qualificazione, anche alternative o sperimentali da parte di stazioni appaltanti ritenute particolarmente qualificate, se del caso attraverso un graduale superamento del sistema unico di qualificazione degli esecutori di lavori pubblici.

Sul fronte dei servizi e delle forniture, il codice recepisce, invece, fedelmente le direttive comunitarie. Da segnalare, tuttavia, l'introduzione di due nuovi requisiti di capacità economico finanziaria, quali il rapporto tra attività e passività, desumibile dai conti annuali e il livello adeguato di copertura assicurativa contro i rischi professionali. Tra i mezzi di prova del possesso di tali requisiti, resistono, in ogni caso le idonee referenze bancarie e le attestazioni attraverso i bilanci (menzionate nell'allegato XVII del codice).

In generale, in ogni caso, tanto con riferimento ai lavori, quanto ai servizi e alle forniture, vengono introdotti i cosiddetti criteri reputazionali, che attribuiranno rilievo al contenimento dei costi e dei tempi nell'esecuzione della commessa, nonché al «tasso di litigiosità» delle imprese (inteso, come chiarito dal Consiglio di Stato nel citato parere, nel senso di tasso di soccombenza nelle cause instaurate, non già nel senso di numero di cause promosse).

Tali criteri reputazionali (in altre parti del testo sintetizzati nel concetto di rating di impresa) verranno, comunque, definiti dall'Anac nelle linee generali. Nell'attuale formulazione, e comunque in attesa dell'adozione delle linee guida, tali requisiti verranno accertati dalle Soa nell'ambito dei lavori pubblici e dalle stazioni appaltanti nell'ambito dei servizi e delle forniture.

All'esito di tale breve disamina, è possibile affermare che il nuovo codice tende ad avvicinare, dal punto di vista della competenza e della professionalità, le stazioni appaltanti e le imprese. L'avvicinamento, auspicato e possibile, non si tradurrà obiettivamente in una piena parificazione tra le parti, non potendosi trascurare che, quanto meno in sede di espletamento della procedura a evidenza pubblica, tendono a prevalere gli interessi pubblici di cui è portatrice la stazione appaltante.

© Riproduzione riservata.

ristorazione, lavanderia, vigilanza, guardiania, smaltimento-rifiuti, forniture di energia elettrica e gas naturale, manutenzione di immobili e impianti. La strada per aumentare la concorrenza e liberare risorse da dirottare su fronti diversi: è il caso dei costosi farmaci innovativi per la cura dell' Epatite C e contro le malattie neurodegenerative, oggi proibitivi per il bilancio regionale.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

ALESSANDRO MONDO

Nomine, terreni e appalti ecco le telefonate di Lo Bello

La rete di contatti per favorire gli amici e conquistare la presidenza di Unioncamere E Gemelli esultò per il trasferimento dell' ammiraglio sgradito: "È un marinaretto"

ROMA. Una maxi speculazione edilizia a Napoli. Gli appalti della Difesa. E poi «certo, certo che quel terreno va bene», per usare le parole di Ivan Lo Bello al telefono con l' amico Gemelli sul porto di Augusta. Di quel «clan» o «quartierino romano» è questo che sembra emergere nelle nuove carte della procura di Potenza: «Un' associazione a delinquere» la definisce la squadra Mobile che aveva nei lobbisti «Nicola Colicchi e Gianluca Gemelli i promotori, ideatori e organizzatori. E nel dirigente del Pd, Paolo Quinto e nel numero due di Confindustria, il ruolo di partecipanti». Accanto a loro, un gruppo di politici e burocrati a cui si rivolgevano, tra cui il capo di Stato maggiore, Giuseppe De Giorgi, indagato. Le richieste erano le più disperate: appalti, concessioni, energia e persino una multa da 700 euro al papà di Gemelli, beccato dai carabinieri sulla sua Lamborghini senza assicurazione.

IL CASO NAPOLI Uno dei punti dell' indagine riguarda «un' operazione di speculazione edilizia nella zona del porto di Napoli» di cui parlano Colicchi e De Giorgi. Un' operazione che «coinvolgerebbe - si legge nell' informativa - un terzo soggetto (sottosegretario al ministero con delega alla gestione del patrimonio immobiliare), che avrebbe interessi personali». «De Giorgi afferma di aver intravisto da Caldoro (ex governatore campano) il Piano regolatore del porto di Napoli. Chiede a Colicchi di apprendere qualche notizia più concreta, quali possano essere cioè i motivi reali per cui quest' uomo (il riferimento è fatto al sottosegretario alla Difesa Gioacchino Alfano) sta facendo questo discorso, perché Napoli non è il suo collegio elettorale, quindi si tratta certamente di un' operazione in cui prenderà dei soldi, un' operazione speculativa».

Effettivamente vengono prese informazioni. E la procura ora si chiede: perché l' ammiraglio si occupava di quella speculazione? Anche perché De Giorgi prende informazioni anche su un' altra vicenda: i "Sistemi di difesa e sicurezza del territorio", un programma che prevede un accordo tra i vari ministeri (Interni, Difesa, Economia, Sviluppo economico): «Ci va di tutto, dalla videosorveglianza... ai missili!

», dicono al telefono.



IL PECULATO IN MARINA La squadra mobile di Potenza è convinta che gli atteggiamenti di De Giorgi siano assai spregiudicati. Tant'è che è stata aperta un'indagine stralcio per i reati di "peculato", in relazione - si legge negli atti - all'utilizzo del cellulare di servizio per fini personali, e di abuso d'ufficio «in relazione al transito nella Marina Militare di Scattone Valeria (ufficiale dell'Esercito italiano in congedo) ed alle vicende legate all'affidamento delle attività di smantellamento di una non meglio specificata area denominata "ex campo in ferro" in favore della "Siman srl" e alle ulteriori vicende legate a Cristiana Pagni, presidente del Consorzio Tecnomar Liguria ». Nelle intercettazioni si parla anche di Bordignon, uno degli imprenditori citati nell'esposto anonimo che accusa De Giorgi e sul quale ha aperto un fascicolo la procura militare.

LE MIRE SUL PONTILE A inguaiare Lobello è invece la concessione del pontile di Augusta. A cui è legato il trasferimento da Augusta dell'ammiraglio Camerini Roberto, invisato a Gemelli, per favorire questa operazione: «Il marinaretto finisce in un posto innocuo. Va fuori dalle balle, già comunicato» diceva al telefono il fidanzato del ministro Guidi. Mentre il suo gruppo lavorava con le pressioni su Delrio per far riconfermare l'avvocato Alberto Cozzo come commissario dell'Autorità portuale di Augusta. La novità è, certamente, il ruolo decisivo assegnato a Lo Bello dagli investigatori lucani. «Ha perorato la nomina di Cozzo», è scritto nel rapporto di polizia dove si fa riferimento alla telefonata in cui Colicchi racconta della visita all'«amicissimo» Delrio per far strappare un'altra designazione. Dopo la nomina, quando il ministro va ad Augusta per presentare il suo libro, Lo Bello gli presenta Cozzo e dice a Colicchi che lo stesso Delrio è rimasto «piacevolmente impressionato».

Una conferma indiretta, secondo gli investigatori, della pressione effettuata sul ministro.

LA PROROGA PER MONTANTE Ma Lo Bello è molto attivo. Colicchi lo conforta al telefono su un intervento presso Raffaele Tiscar, vicesegretario generale della presidenza del Consiglio per rimuovere un ostacolo che, dentro Unioncamere, sarebbe stato rappresentato da Antonio Samaritani, direttore dell'agenzia per l'Italia digitale. Nella stessa telefonata Lo Bello garantisce a Colicchi di chiamare Ettore Rosato, capogruppo del Pd alla Camera, per promuovere la sua nomina alla Lega Navale.

Mentre Gemelli sarebbe intervenuto nella delicata fase di accorpamento delle Camere di commercio. Il 27 novembre del 2014 l'imprenditore di Augusta scrive un sms alla Guidi invitandola «a sentirsi con Antonello prima di firmare il decreto». E il decreto è quello che ha previsto l'unificazione delle Camere di Caltanissetta, Agrigento e Trapani. Fra i beneficiari di una proroga sine die c'è Antonello Montante, che guida la Camera di commercio nissena.

PROTAGONISTI Qui sopra l'ex ministro allo Sviluppo economico Federica Guidi con il compagno Gianluca Gemelli, imprenditore siracusano titolare di due società del settore petrolifero. In alto Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria dal 2012 e ora indagato per associazione a delinquere
©RIPRODUZIONE RISERVATA.

EMANUELE LAURIA

Tributi. Gli obblighi

Super-Tasi da confermare con il via libera al preventivo

Il 30 aprile è l'ultimo giorno utile per approvare le delibere regolamentari e tariffarie dei tributi locali. Si tratta di un termine perentorio che va rispettato, se non si vuole compromettere l'efficacia delle delibere approvate in ritardo, anche di un solo giorno.

È vero che quest'anno lo spazio di manovra è quasi inesistente per via del blocco degli aumenti previsto dalla legge di stabilità 2016, quindi si potrebbe fare affidamento sul principio di «ultrattività» delle aliquote e tariffe dell'anno precedente (comma 169 della Finanziaria 2007), applicando così lo stesso regime del 2015.

Tuttavia la Tari è esclusa dal blocco degli aumenti e necessita comunque di un piano finanziario propedeutico all'adozione della delibera tariffaria, che segue l'andamento dei costi, per cui è difficile che la situazione resti invariata da un anno all'altro. Non dovrebbe invece sussistere alcuna necessità di approvare aliquote Imu, potendo continuare ad applicare quelle del 2015.

La situazione più critica si ha invece per la Tasi, non tanto perché il tributo è correlato al finanziamento dei servizi comunali indivisibili anch'essi soggetti a oscillazione di costi (che andrebbero indicati ogni anno), ma principalmente per definire il perimetro di alcune novità introdotte dalla legge di stabilità 2016.

In primo luogo, è necessario adottare una delibera "confermativa" nel caso in cui il Comune intenda mantenere la maggiorazione dello 0,8 per mille già adottata nel 2015. Ma occorre fare attenzione, perché se il Comune ha usato tutto lo 0,8 per le abitazioni principali, nel 2016 questa aliquota non è più confermabile, perché limitata «agli immobili non esentati», né è possibile spostarla su altre fattispecie non previste nel 2015, poiché in tal caso si violerebbe "indirettamente" il blocco degli aumenti.

Un'altra questione potrebbe poi sorgere sul nuovo regime di favore previsto per i fabbricati "merce", consistente nell'applicazione di un'aliquota Tasi ridotta pari all'1 per mille con possibilità di arrivare fino al 2,5 per mille o di azzerarla del tutto. Si tratta però di una norma a regime, mentre per il 2016 occorre considerare la sospensione degli aumenti. In particolare, se il Comune ha stabilito nel 2015 un'aliquota Tasi per gli immobili-merce superiore al 2,5 per mille, nel 2016 dovrebbe adottare una delibera "ricognitiva" che individua la nuova aliquota (sempre entro il 2,5 per mille) anche per evitare dubbi interpretativi. Qualcuno potrebbe infatti sostenere che la norma della legge di stabilità 2016 neutralizza l'



efficacia della vecchia delibera e rende automaticamente applicabile l' aliquota dell' 1 per mille prevista dalla legge.

Sempre sulla Tasi, infine, l' esonero dell' abitazione principale, anche per gli inquilini, potrebbe creare un corto circuito con il principio di ultrattività delle aliquote 2015, specie per i Comuni che hanno stabilito di applicare il tributo solo alle abitazioni principali e fattispecie assimilate. In tal caso è chiaro che nel 2016, per via dell' esonero, la Tasi non è dovuta da nessuno, ma qualche contribuente potrebbe continuare a pagare erroneamente in base alle aliquote del 2015 (tuttora presenti sul sito del Mef) costringendo poi il Comune ad effettuare i rimborsi. Per evitare che ciò accada, ma anche per ragioni di trasparenza e correttezza nei confronti dei contribuenti, è opportuno che l' ente adotti una delibera Tasi ad aliquota zero. Potrebbe sembrare un paradosso, ma è l' unica soluzione possibile per eliminare qualsiasi dubbio applicativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

GIUSEPPE DEBENEDETTO

Fondazioni senza utili fuori da imposte locali

L'esonazione dalle imposte locali (Ici e Imu) riguarda quegli immobili in cui vengano praticate attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative, sportive e senza finalità di lucro. Non avere finalità di lucro non significa, tuttavia, svolgere l'attività a titolo gratuito e quindi senza corrispettivo, bensì assicurare che tali attività non portino e non mirino a profitti.

Sono le motivazioni della sentenza n. 115/2016, emessa dalla sezione seconda della Commissione tributaria provinciale di Bergamo. Il caso trattato dai giudici provinciali di Bergamo riguarda un accertamento Ici con cui il comune di Brignano Gera D'Adda accertava delle omissioni Ici a carico di una Fondazione attiva nel campo assistenziale e sanitario. Nel ricorso presentato, la Fondazione riteneva di essere ricompresa tra le attività di cui all'articolo 16, lettera a), della legge n. 222 del 20 maggio 1985 per le quali la legge prevede l'esenzione dalle imposte locali. Beneficiari della citata esenzione, sono i soggetti di cui alla lettera c) del comma 1 dell'articolo 73 del Tuir n. 917/86 (già articolo 87 vecchio Tuir n. 917/86) ovvero gli enti non commerciali, e dunque non a scopo di lucro.

La qualifica di onlus non è un requisito essenziale per usufruire dell'esenzione Imu: i parametri per cui le Onlus siano esenti, infatti, devono corrispondere ai requisiti sopracitati (enti no profit che esercitano in un immobile attività non commerciali), sono dunque escluse società cooperative, cooperative sociali e consorzi. Il comune, sia pur riconoscendo la previsione normativa circa l'esenzione, contesta che l'erogazione dei servizi assistenziali resi dalla ricorrente Fondazione non avvenga a titolo gratuito, bensì a pagamento, cosa che determina (a parere del comune costituito) la decadenza dal beneficio dell'esenzione dall'imposta.

I giudici provinciali di Bergamo, tuttavia, hanno accolto il ricorso e annullato l'accertamento notificato. «La lettura della norma come operata dal Comune» osserva il Collegio provinciale «appare di incerta qualificazione». Infatti, la Commissione rileva come nei bilanci della Fondazione si possa rilevare una quantificazione dei costi relativi superiore ai ricavi; questa evenienza, aggiungono i giudici provinciali, sembrerebbe far rientrare l'attività svolta dalla ricorrente, e le modalità di erogazione dei servizi, tra quelle per le quali la legge dispone l'esenzione dall'imposta comunale.

Benito Fuoco [omissis] Con il ricorso [omissis] depositato in data [omissis] la fondazione [omissis] onlus in persona del legale rappresentante [omissis] impugnava, chiedendone l'annullamento, l'avviso Ici per l'anno 2009, in rettifica per parziali o ritardati versamenti, notificato in data 31 dicembre 2014 al proprio

SENTENZE TRIBUTARIE

Fondazioni senza utili fuori da imposte locali

L'esenzione dalle imposte locali (Ici e Imu) riguarda quegli immobili in cui vengano praticate attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative, sportive e senza finalità di lucro. Non avere finalità di lucro non significa, tuttavia, svolgere l'attività a titolo gratuito e quindi senza corrispettivo, bensì assicurare che tali attività non portino e non mirino a profitti. Sono le motivazioni della sentenza n. 115/2016, emessa dalla sezione seconda della Commissione tributaria provinciale di Bergamo. Il caso trattato dai giudici provinciali di Bergamo riguarda un accertamento Ici con cui il comune di Brignano Gera D'Adda accertava delle omissioni Ici a carico di una Fondazione attiva nel campo assistenziale e sanitario. Nel ricorso presentato, la Fondazione riteneva di essere ricompresa tra le attività di cui all'articolo 16, lettera a), della legge n. 222 del 20 maggio 1985 per le quali la legge prevede l'esenzione dalle imposte locali. Beneficiari della citata esenzione, sono i soggetti di cui alla lettera c) del comma 1 dell'articolo 73 del Tuir n. 917/86 (già articolo 87 vecchio Tuir n. 917/86) ovvero gli enti non commerciali, e dunque non a scopo di lucro. La qualifica di onlus non è un requisito essenziale per usufruire dell'esenzione Imu: i parametri per cui le Onlus siano esenti, infatti, devono corrispondere ai requisiti sopracitati (enti no profit che esercitano in un immobile attività non commerciali), sono dunque escluse società cooperative, cooperative sociali e consorzi. Il comune, sia pur riconoscendo la previsione normativa circa l'esenzione, contesta che l'erogazione dei servizi assistenziali resi dalla ricorrente Fondazione non avvenga a titolo gratuito, bensì a pagamento, cosa che determina (a parere del comune costituito) la decadenza dal beneficio dell'esenzione dall'imposta. I giudici provinciali di Bergamo, tuttavia, hanno accolto il ricorso e annullato l'accertamento notificato. «La lettura della norma come operata dal Comune» osserva il Collegio provinciale «appare di incerta qualificazione». Infatti, la Commissione rileva come nei bilanci della Fondazione si possa rilevare una quantificazione dei costi relativi superiore ai ricavi; questa evenienza, aggiungono i giudici provinciali, sembrerebbe far rientrare l'attività svolta dalla ricorrente, e le modalità di erogazione dei servizi, tra quelle per le quali la legge dispone l'esenzione dall'imposta comunale.

Benito Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

[omissis] Con il ricorso [omissis] depositato in data [omissis] la fondazione [omissis] onlus in persona del legale rappresentante [omissis] impugnava, chiedendone l'annullamento, l'avviso Ici per l'anno 2009, in rettifica per parziali o ritardati versamenti, notificato in data 31 dicembre 2014 al proprio protocollo [omissis], con il quale veniva affermata la legittimità dell'avviso di accertamento. Nell'adempimento del 16 giugno 2015, fissato per la trattazione del merito della causa, la Commissione, sentite le parti processuali, che concludevano come in atti, trattavano il proposto ricorso per la decisione.

MOTIVI DELLA DECISIONE

La fondazione [omissis] esercita presso il proprio immobile sito a [omissis] attività assistenziali e sanitarie, tra quelle di cui all'art. 16, lettera A), della legge 20 maggio 1985, n. 222, per le quali la legge, ai sensi dell'art. 87, comma 1, lettera c) del Tuir n. 917/1986 riconosce l'esenzione per l'imposta comunale in questione. Il comune, ente im-

positore, tuttavia, pur naturalmente riconoscendo la previsione normativa circa l'esenzione, contesta che l'erogazione dei servizi assistenziali resi dalla ricorrente fondazione non avvenga a titolo gratuito, bensì a pagamento, la qual cosa determinerebbe la decadenza dal beneficio dell'esenzione dall'imposta. La lettura della norma, quale operata dal comune, appare di incerta qualificazione. Inoltre, rileva la circostanza che, nell'anno d'imposta 2007, la Fondazione ricorrente espone di avere avuto circa euro 2.300.000,00 di ricavi a fronte di costi per euro 2.500.000,00 circa, la quale circostanza sembrerebbe, comunque, far rientrare l'attività svolta dalla ricorrente, e le modalità di erogazione dei servizi, tra quelle per le quali la legge dispone l'esenzione dall'imposta comunale. Il proposto ricorso, quindi, appare meritevole di accoglimento, sussistendo tuttavia ragioni, in considerazione della non univoca interpretazione della normativa invocata, per dichiarare compesate

tra le parti le spese di giudizio. PQM

La Commissione tributaria provinciale di Bergamo, sezione seconda, nell'adempimento in data 16 giugno 2015, decidendo sul ricorso n. [omissis] depositato in data 24 marzo 2015, con il quale la fondazione [omissis] impugnava chiedendone l'annullamento l'avviso Ici per l'anno 2009, notificato in data 31 dicembre 2014, dal comune di

ACCOGLIE il ricorso e compensa le spese tra le parti.

Italia Oggi 17

3

protocollo [omissis], con il quale veniva affermata la legittimità dell' avviso di accertamento. Nell' udienza del 16 giugno 2015, fissata per la trattazione del merito della causa, la Commissione, sentite le parti presenti, che concludevano come in atti, tratteneva il proposto ricorso per la decisione.

MOTIVI DELLA DECISIONE La fondazione [omissis] esercita presso il proprio immobile sito a [omissis] attività assistenziali e sanitarie, tra quelle di cui all' art. 16, lettera A), della legge 20 maggio 1985, n. 222, per le quali la legge, ai sensi dell' art. 87, comma 1, lettera c) del Tuir n. 917/1986 riconosce l' esenzione per l' imposta comunale in questione. Il comune, ente impositore, tuttavia, pur naturalmente riconoscendo la previsione normativa circa l' esenzione, contesta che l' erogazione dei servizi assistenziali resi dalla ricorrente fondazione non avvenga a titolo gratuito, bensì a pagamento, la qual cosa determinerebbe la decadenza dal beneficio dell' esenzione dall' imposta.

La lettura della norma, quale operata dal comune, appare di incerta qualificazione. Inoltre, rileva la circostanza che, nell' anno d' imposta 2007, la Fondazione ricorrente espone di avere avuto circa euro 2.300.000,00 di ricavi, a fronte di costi per euro 2.500.000,00 circa, la quale circostanza sembrerebbe, comunque, far rientrare l' attività svolta dalla ricorrente, e le modalità di erogazione dei servizi, tra quelle per le quali la legge dispone l' esenzione dall' imposta comunale.

Il proposto ricorso, quindi, appare meritevole di accoglimento, sussistendo tuttavia ragioni, in considerazione della non univoca interpretazione della normativa invocata, per dichiarare compensate tra le parti le spese di giudizio.

PQM La Commissione tributaria provinciale di Bergamo, sezione seconda, nell' udienza in data 16 giugno 2015, decidendo sul ricorso n. [omissis] depositato in data 24 marzo 2015, con il quale la fondazione [omissis] impugnava chiedendone l' annullamento l' avviso Ici per l' anno 2009, notificato in data 31 dicembre 2014, dal comune di ..

ACCOGLIE il ricorso e compensa le spese tra le parti.

Imu, quando l'abitazione viene data in comodato ai parenti

La Legge di stabilità 2016 ha profondamente rivisto il trattamento ai fini dell'Imposta municipale unica (Imu) per gli immobili concessi in comodato, escludendo la possibilità, precedentemente concessa ai Comuni, di assimilare all'abitazione principale gli immobili concessi in comodato ai genitori o ai figli.

La base imponibile dell'Imu (normalmente costituita dalla rendita catastale rivalutata) sugli immobili esclusivamente concessi in comodato ad un parente in linea retta di primo grado (genitori e figli) sarà ridotta del 50%, con applicazione dell'eventuale specifica aliquota deliberata dal Comune; la stessa disposizione sarà applicabile anche in materia di Tasi.

Tale riduzione percentuale si applicherà però solamente al verificarsi di alcune condizioni, ossia che il contratto di comodato sia registrato; che l'immobile concesso in comodato sia non di lusso (accatastato in categorie diverse da A1, A/8 e A/9) e il familiare comodatario lo destini ad abitazione principale; che il comodante non possieda in Italia altri immobili (anche per quota), oltre alla propria abitazione principale non di lusso; che il comodante risieda e dimori abitualmente nello stesso Comune in cui è ubicato l'immobile concesso in comodato; che il comodante presenti, negli ordini termini di legge, la dichiarazione Imu attestante il possesso di detti requisiti.

Andando ad esaminare nello specifico alcune di tali condizioni, di particolare interesse sono i chiarimenti forniti di recente dal Mef. Per quanto riguarda la necessità di non possedere in Italia altri immobili, è stato chiarito che il riferimento agli "altri immobili" è da considerarsi nel senso che "laddove la norma richiama in maniera generica l'immobile, la stessa deve intendersi riferita all'immobile ad uso abitativo"; il possedere un fabbricato non abitativo (ad esempio un negozio o un box auto) o un terreno, quindi, non impedisce la riduzione della base imponibile. È stato chiarito che occorre procedere (con imposta di registro pari a 200 euro) sia alla registrazione dei contratti in forma scritta sia di quelli in forma verbale.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

24 Lavoro in corso

La posta di Maggi

I dubbi sul fondo immobiliare

Il risparmiatore prima di decidere se liquidare l'investimento deve valutare se rientra nel suo piano di diversificazione

Valore sempre in futuro?

Ripartizione delle spese condominiali

Cash per pagare l'affitto

Il quesito

Imu, quando l'abitazione viene data in comodato ai parenti

La legge di stabilità 2016 ha profondamente rivisto il trattamento ai fini dell'Imposta municipale unica (Imu) per gli immobili concessi in comodato, escludendo la possibilità, precedentemente concessa ai Comuni, di assimilare all'abitazione principale gli immobili concessi in comodato ai genitori o ai figli.

Autonome, per il bebè l'assegno Irlps fino a 6 mila euro

Previdenza

Cifra fissa per agricoltori, artigiani e commercianti

domande e risposte

Dalla scure di giugno si salvano i macchinari

A METÀ MESE SCATTERÀ L' APPUNTAMENTO CON IMU E TASI MENTRE I COSIDDETTI "IMBULLONATI" SARANNO ESENTATI. CI SARÀ LA POSSIBILITÀ ANCHE DI FARE RICORSO CONTRO LE CARTELLE PAZZE

L' appuntamento con il fisco del 16 giugno arriverà inesorabile per le aziende, ma quest' anno sarà un po' più leggero. Le imprese infatti dovranno saldare la prima rata di Imu e Tasi entro la metà di giugno, ma senza vedersi tassati i macchinari e le attrezzature di produzione ancorati a terra, i cosiddetti «imbullonati» su cui ancora un anno fa impazzava la protesta degli imprenditori, tra accertamenti fiscali, cartelle esattoriali a sei zeri e divergenze interpretative tra le diverse sedi territoriali dell' Agenzia delle entrate.

La legge di Stabilità 2016 approvata lo scorso dicembre, infatti, «ha messo fine», per usare le parole di Andrea Bolla, presidente del comitato Fisco di Confindustria, «a un' anomalia solo italiana: in nessun altro Paese del mondo si sono mai viste tassare con una patrimoniale le attrezzature produttive».

Un decreto legge del 2005 aveva previsto che questo potesse avvenire per le centrali elettriche, e il principio, con una sentenza della Corte costituzionale del 2008 e una circolare dell' Agenzia del territorio del 2012, era stato via via ampliato, fino a stabilire che per la determinazione delle rendite catastali degli stabilimenti industriali, base imponibile per il calcolo di Imu e Tasi, dovessero essere considerati anche gli impianti fissi. Turbine, altiforni, carriponte, erano così finiti sotto la scure del fisco, mentre i pronunciamenti dei due organi dello stato avevano fatto proliferare gli accertamenti fiscali per il ricalcolo dei valori immobiliari alla luce dei nuovi criteri. Il pasticcio si era completato a fine 2014 con l' approvazione della legge di Stabilità 2015, che, continua Bolla, «nel tentativo di risolvere la questione aveva richiamato la circolare del 2012 dell' Agenzia delle entrate, una delle concause del problema. E infatti gli accertamenti erano andati avanti». Di pari passo con i contenziosi tra aziende, Comuni e Agenzia.

La Finanziaria approvata alla fine dell' anno scorso ha stabilito che dal 1° gennaio 2016 sono esclusi dal calcolo della rendita catastale «macchinari, congegni, attrezzature ed altri impianti, funzionali allo specifico processo produttivo», facendo così chiarezza una volta per tutte. Le aziende si troveranno a risparmiare 530 milioni di euro secondo i calcoli dell' esecutivo. Un provvedimento che, spiega il presidente di Confindustria ceramiche Vittorio Borelli, «elimina i rischi che le imprese avevano visto incomberare sulla propria attività. Sarebbe stata una beffa se il governo non fosse intervenuto».

RAPPORTO FISCO E IMPRESE

Dalla scure di giugno si salvano i macchinari

Anno	2010	2011	2012	2013	2014	2015
IMU	284,0	257,0	221,0	202,0	187,0	171,0

La Finanziaria approvata alla fine dell'anno scorso ha stabilito che dal 1° gennaio 2016 sono esclusi dal calcolo della rendita catastale «macchinari, congegni, attrezzature ed altri impianti, funzionali allo specifico processo produttivo». Chi glielo tributava doveva tornare conto.

Immobiliari alla luce dei nuovi criteri. Il risultato è una complessiva esclusione di 130 miliardi di euro dal calcolo della base imponibile IMU, con un risparmio di 530 milioni di euro secondo i calcoli dell' esecutivo. Il provvedimento, spiega il presidente di Confindustria ceramiche Vittorio Borelli, «elimina i rischi che le imprese avevano visto incomberare sulla propria attività. Sarebbe stata una beffa se il governo non fosse intervenuto».

La stessa Agenzia delle entrate si è mossa in fretta con la prima rata di Imu e Tasi. Le aziende hanno una nuova scadenza: il 16 giugno. Per chi non ha ancora pagato, il fisco ha inviato cartelle esattoriali a sei zeri. Le imprese hanno il diritto di ricorrere contro le cartelle esattoriali, ma se questo non avviene, il fisco può procedere alla riscossione. Chi è già stato tassato deve attendere il 16 giugno per il versamento della prima rata.

Cooperativa Sociale PROMOZIONE UMANA ONLUS

UNA FIRMA CHE FA BENE
SCRIVI 07341700156
E DONA IL TUO 5X1000

La stessa Agenzia delle entrate si è messa in linea con le nuove direttive, e a febbraio scorso ha emanato una nuova circolare con tanto di esempi sugli impianti da escludere dal calcolo della rendita. Nel caso delle centrali per la produzione di energia, finite nel mirino degli ispettori che si erano presentati in due stabilimenti geotermici di Enel Green Power in provincia di Siena, non sono più oggetto di stima macchinari come «le caldaie, le camere di combustione, le turbine ». Nelle industrie manifatturiere, che si erano viste recapitare cartelle esattoriali anche da un milione di euro, come nel caso della bresciana Ori Martin, la circolare esclude dalla stima del valore immobiliare «tutti i macchinari, le attrezzature e gli impianti costituenti le linee produttive, indipendentemente dalla tipologia considerata », tra cui i carriponte e le gru, le apparecchiature mobili e i sistemi robotizzati, gli altiforni. Nei siti di raffinazione dei prodotti petroliferi sono esclusi dalla stima, per esempio, i forni di preriscaldamento, le torri di raffinazione atmosferica e gli impianti per il trattamento dei fumi e delle acque.

Le aziende colpite dalle «cartelle pazze» ora hanno tempo fino al 15 giugno per chiedere un aggiornamento della rendita catastale che non tenga più conto degli «imbullonati». «Le imprese che si sono mosse per tempo potranno già beneficiare dell' esclusione degli imbullonati con la prima rata di Imu e Tasi, le altre potranno comunque usufruire di un conguaglio al pagamento della seconda rata a dicembre 2016», chiarisce Bolla. Rimane aperta invece la questione dei contenziosi, ma su questo gli imprenditori sono fiduciosi: «Il governo», dice Borelli, «si è espresso. Ora i giudici tributari dovranno tenerne conto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA La Finanziaria approvata alla fine dell' anno scorso ha stabilito che dal 1° gennaio 2016 sono esclusi dal calcolo della rendita catastale macchinari, congegni, attrezzature ed altri impianti, funzionali allo specifico processo produttivo.

Ora i giudici tributari dovranno tenerne conto.

VERONICA ULIVIERI

Il ruolo di Cnpsdc. I risultati degli interventi effettuati negli oltre vent'anni dal decreto legislativo 509

Le Casse per il rilancio del Paese

Ma l'impegno degli enti è ancora ostacolato da norme poco lungimiranti

Ieri, nel 1994, il risparmio previdenziale della Cassa ammontava a 465 milioni di euro, di cui 273 per la componente mobiliare. Oggi, nel 2016, il risparmio ha raggiunto 6.200 milioni di euro, di cui 5.800 per la componente mobiliare. In poco più di vent'anni molti scenari hanno caratterizzato la gestione della Cassa.

Siamo passati dalla privatizzazione concessa in cambio di una pesante eredità di promesse pensionistiche mitigata da un patrimonio che bastava appena per un decennio, alla riforma radicale del sistema previdenziale, che ha comportato l'adeguamento delle modalità della gestione del patrimonio e dell'asset allocation puntando su tre obiettivi: la sostenibilità finanziaria del sistema, l'adeguatezza della prestazione e il sostegno all'attività professionale.

Il cammino per la sostenibilità Per la sostenibilità nel 2004 è stata varata la riforma, che ha comportato notevoli sacrifici alla categoria, ma che ha riequilibrato il sistema. Il patrimonio ha subito un processo di trasformazione, passando da una gestione sostanzialmente bilanciata con titoli governativi

e Gpm, a una gestione ugualmente bilanciata ma con un'adeguata diversificazione che ha mirato a limitare la concentrazione di rischio, con una buona varietà di strumenti, di aree geografiche, di emittenti e di attività settoriali, anche non ciclici; inoltre, gli strumenti in portafoglio sono sempre stati prontamente liquidabili. Per quanto possa apparire banale, ci siamo concentrati su alcune regole semplici quali "diversificare" e "decorrelare" su attività che non si muovono nella stessa direzione.

Oggi, rimessi i conti in ordine, abbiamo varato misure in ordine all'adeguatezza della prestazione e anche in questo caso le modalità di gestione del patrimonio hanno rivestito un ruolo importante.

Il primo passo è stato quello di "switchare" il portafoglio da strumenti a capitalizzazione a quelli a distribuzione, per ottenere un flusso finanziario costante e garantire che i rendimenti dell'anno venissero riconosciuti sul montante contributivo di ciascun iscritto.

Ciò in ragione del nostro regolamento previdenziale che prevede la rivalutazione del montante in base al rendimento realizzato dal patrimonio investito ... realizzato e non maturato!

La presenza nel nostro regolamento di un tetto alla rivalutazione, tuttavia, in un momento in cui il Pil è ai minimi, ha generato in questi ultimi anni l'accantonamento di un "tesoretto" che, per ragioni legate all'



adeguatezza, è stato destinato alle posizioni individuali degli iscritti (77 milioni).

L' impegno per l' economia reale Raggiunta la sostenibilità e l' adeguatezza gli sforzi sono stati indirizzati verso il rilancio delle professioni, che passa attraverso il rilancio dell' economia.

A partire dal 2013 la Cassa ha identificato nell' economia reale le nuove strategie di impiego.

Le motivazioni che ci hanno spinto verso questi strumenti sono molteplici e vanno dal rilancio dell' economia e di funzione sociale, alla diversificazione della propria Asset Allocation, sia in termini di decorrelazione con gli strumenti tradizionali che in termini di rendimento, stante che oggi i tassi obbligazionari registrano valori vicino allo zero e i listini dell' equity registrano valori superiori ai fondamentali.

A oggi siamo impegnati per circa 500 mln di euro investiti in private equity, debt, infrastrutture, venture capital, fondi immobiliari, principalmente con focus Italia.

Per il 2016, sono inoltre previsti investimenti in diversi settori di impiego quali social housing e fonti energetiche ma saranno privilegiate le residenze sanitarie assistenziali già a reddito, accreditate e gestite da operatori del settore: si tratta di strutture sanitarie riabilitative che vogliamo utilizzare, oltre che per impieghi finanziari, anche per un welfare integrato convenzionando i nostri iscritti. Gli interventi che servono Chi ci governa deve ricordare che l' investitore previdenziale, nel resto del mondo, è il principale finanziatore nell' economia, dove risparmio e investimento reale vanno in simbiosi. In Italia, anche su questo fronte, siamo in ritardo.

Il mondo previdenziale ha le risorse (non tutte ovviamente) per sostenere investimenti reali e welfare, per contribuire in parte al rilancio del Paese e ridurre i costi dello Stato.

Dall' altro lato emerge la necessità che il Governo incentivi la nostra partecipazione, in modo costruttivo, collaborativo. Possiamo alleggerire il bilancio statale, anche sulla grande tematica della spesa sanitaria, ma non utilizzateci quale bancomat, per pochi spiccioli che poco o nulla possono contribuire al rilancio del Paese.

E domani? È una domanda che si presta a molte riflessioni e scenari, considerato che il sistema previdenziale di primo pilastro registra un volume di 75 miliardi di euro, e nel complesso è un sistema che tiene grazie alle riforme adottate da quasi tutti gli Enti. Una riflessione di preoccupazione nasce dalla tendenza di questi ultimi anni di una produzione normativa che tende alla "ri-pubblicizzazione" degli Enti stante le scelte legislative adottate, motivate dal controllo della spesa pubblica e dalle esigenze di allargare la base imponibile.

Ricordiamo l' elenco Istat, l' assoggettamento alla spending review, la tassazione al 26% dei proventi del risparmio previdenziale, al pari di un qualunque speculatore finanziario, l' armonizzazione dei sistemi contabili, il controllo degli investimenti, tanto per citarne alcune.

Abbiamo dimostrato di saper gestire il presente e il futuro; di riflesso al mondo politico chiediamo di semplificare il presente e progettare un futuro in coerenza con il patto di privatizzazione siglato nel '94 e da parte nostra rispettato.

Vice Presidente Cassa nazionale previdenza e assistenza dottori commercialisti © RIPRODUZIONE RISERVATA.

GIUSEPPE GRAZIA

Raggiungendo così risultati utili non solo sotto il profilo pratico (maggiore aderenza ai valori reali e azzeramento del contenzioso futuro) ma anche in vista di un diverso atteggiamento decisamente meno arcigno, che l'amministrazione finanziaria auspica da tempo e fatica molto a realizzare.

Infine, i tempi: per un lavoro del genere servono certamente cinque anni (l'obiettivo del Def del 2018 va naturalmente letto in relazione alle attività preparatorie e statistiche) ma non si può tergiversare: lo stato del mercato immobiliare è tale che una ventata di trasparenza sarebbe un importante contributo a rinnovare la fiducia in un settore che è tanto importante economicamente quanto abbandonato a se stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

SAVERIO FOSSATI

Renzi: "Priorità a famiglie nel taglio delle tasse" Tesoro: contributi o Irpef

Morando: possibile anticipare gli sgravi ai lavoratori ma la riduzione dell' Ires 2017 per le aziende resta

ROMA. Meno tasse sulle famiglie, sul lavoro, probabilmente attraverso un taglio dei contributi sulla busta paga o, addirittura delle aliquote. A fornire il nuovo timing dell'intervento del governo sulla questione-fiscale (la pressione nel 2015 è scesa ma resta ancorata al 42,9 per cento) è stato il presidente del Consiglio Matteo Renzi: «Pensavamo di intervenire sull'Ires nel 2017 e sulle famiglie nel 2018, ma tutti, anche gli imprenditori, mi dicono che è urgente mettere più soldi nelle mani delle famiglie», ha detto in una intervista al Quotidiano nazionale. Partire dalle famiglie «è una delle ipotesi», ha spiegato il premier che sui tempi ha aggiunto: «Ne discuteremo in settembre e per ottobre il governo avrà deciso. Di sicuro c'è che il ceto medio non esiste più, le famiglie fanno fatica e i salari sono troppo bassi».

Tornano dunque in campo una serie di ipotesi che il viceministro dell'Economia Enrico Morando declina nel seguente modo: «Come abbiamo fatto per l'Ires, la cui diminuzione è stata inserita nella legge di Stabilità e scatterà dal 1° gennaio del 2017, è possibile fare la stessa operazione sul lavoro, intervenendo sui contributi o sulle aliquote e annunciando subito la decisione per il taglio delle tasse che avverrà nel 2018, per alimentare aspettative positive sull'economia. Poi, se ci saranno le compatibilità di finanza pubblica, sarà anche possibile partire prima».

IL DISCORSO DELL' EXPO Il quadro dell'intervento del governo, delineato per la prima volta da Renzi nel discorso dell'Expo, il 18 luglio dello scorso anno, partiva dall'Ires nel 2017 e atterrava sugli scaglioni Irpef per il 2018. La partita Ires è già stata inglobata dalla legge di Stabilità: prevede la riduzione dell'aliquota dal 27,5 al 24 per cento e costa circa 3 miliardi. Naturalmente non è la sola operazione sulle tasse compiuta: il bonus di 80 euro è sostanzialmente un intervento Irpef sui redditi fino a 26 mila euro e costa circa 10 miliardi all'anno.

Senza contare l'eliminazione della tassa sulla prima casa, attiva da quest'anno, che Renzi si prepara a celebrare: «Il 16 giugno in mille piazze d'Italia il Pd organizzerà la Festa dell'Imu», ha annunciato ieri.

L'IPOTESI DECONTRIBUZIONE L'altro intervento messo in

Il fisco
Renzi: "Priorità a famiglie nel taglio delle tasse"
Tesoro: contributi o Irpef
Morando: possibile anticipare gli sgravi ai lavoratori ma la riduzione dell'Ires 2017 per le aziende resta

Confronto tra le aliquote IRES (2014-2017)

Anno	Aliquota IRES (%)
2014	27,5
2015	27,5
2016	27,5
2017	24,0

Conosci il tuo sogno? Vinci la tua gelateria
Promozione 15° anno di attività
4.900
5.900
SCADE IL 30 APRILE
www.cremacicccolato.org | info@cremacicccolato.com | 0431-92453

L'operazione. Da domani arrivano a casa di sette milioni di lavoratori (pervi ancora di più) le buste annunci con i calcoli dei futuri assegni

"Quanto avrai di pensione"
l'Inps invia le simulazioni valide solo se l'economia tira

La pensione dagli italiani

Contributo	Importo	Importo
Contributo	1.800	12.675
Contributo	1.200	8.450
Contributo	1.000	7.000

campo dal governo è quello della decontribuzione per le nuove assunzioni che va ad esaurimento. L'operazione potrebbe prevedere un taglio generalizzato del cuneo fiscale: l'Ocse nei giorni scorsi ha valutato il peso delle tasse sulla busta paga e l'Italia è al quinto posto nella classifica dei paesi più industrializzati. Oggi i contributi ammontano al 33 per cento sullo stipendio: pesano per circa il 9 per cento sul lavoratore e il 23,81 sull'impresa.

Si lavora anche a questa ipotesi.

IL TAGLIO ALLE ALIQUOTE IRPEF Sarebbe l'intervento più visibile e in grado di riscuotere i maggiori consensi. L'aliquota più bassa è oggi situata al 23 per cento per i redditi sotto i 15 mila euro: la riduzione di un punto costerebbe 2,6 miliardi e favorirebbe, proporzionalmente, tutto lo spettro dei redditi anche quelli più alti. Se si volesse intervenire in modo più marcato sul ceto medio si dovrebbe sforbiciare un punto anche sul secondo scaglione di 15-28 mila euro scendendo dal 27 al 26 per cento. Il costo salirebbe a 7,9 miliardi. Una ipotesi alternativa sarebbe quella di un aumento delle detrazioni fiscali in busta paga.

IL NODO DI BRUXELLES Naturalmente la riduzione delle tasse costa e bisogna considerare che l'Italia, nonostante i segnali positivi che vengono da Bruxelles, deve superare il giudizio formale di maggio. Il prossimo anno ci sono da recuperare già 15 miliardi per la sterilizzazione della clausola di salvaguardia che prevede l'aumento dell'Iva e delle accise. Se ci sarà il semaforo verde sulla flessibilità del deficit sul 2017 ci saranno a disposizione per l'operazione 11 miliardi: dunque ne serviranno altri 4 per coprire l'intera somma, da recuperare - come spiega il Def - tra spending review e rimodulazione delle detrazioni fiscali.

L'OPZIONE FLAT TAX In concorrenza con l'idea di Salvini di una flat tax al 15 per cento dai costi enormi, c'è sul tavolo anche la proposta del viceministro dell'Economia Enrico Zanetti. Si tratterebbe di ridurre da cinque a tre gli scaglioni: il primo, sotto i 15 mila euro, continuerebbe a pagare il 23 per cento; tra i 15 mila e i 75 mila euro ci sarebbe un maxi scaglione del 27 per cento e sopra il 43 per cento. Costo 9 miliardi.

IRPEF LOCALE PIÙ SALATA In vista del voto di giugno per le elezioni comunali si accendono fari sulle addizionali comunali Irpef: nel 2016 sono bloccate ma secondo i dati della Uil servizio politiche territoriali, il gettito è salito del 10% dai 4 miliardi del 2013 ai 4,4 del 2015. Tutto ciò in un contesto in cui sono salite complessivamente le tasse: secondo la Cgia di Mestre abbiamo pagato 29 miliardi in più negli ultimi sei anni, anche se tra il 2014 e il 2015 c'è da registrare una diminuzione dello 0,9 per cento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA FOTO: ©ANSA AL GOVERNO Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Il governo sta studiando come ridurre la tassazione sulle famiglie e sul lavoro "IL 16 GIUGNO SARÀ L'IMU DAY" "Il 16 giugno in mille piazze d'Italia il Pd organizzerà la festa dell'Imu". Lo annuncia Matteo Renzi in una intervista a "Qn".

"La parola funerale suona male, ma l'idea è quella: celebreremo la scomparsa di un'imposta impopolare", spiega ancora il premier.

ROBERTO PETRINI

Programmazione 2007-2013. A undici mesi dalla scadenza sono venti i programmi che presentano un significativo ritardo sui pagamenti o sulla certificazione

Fondi Ue, finanziati più di 900mila progetti

In nove anni metà delle risorse sono andate a piani che riguardano ricerca, occupazione, infrastrutture e trasporti

Il conto alla rovescia è già iniziato. Mancano infatti undici mesi alla scadenza del 31 marzo 2017 per la certificazione della spesa alla Commissione Ue per evitare il disimpegno automatico delle risorse non utilizzate. Ma sono già oltre 900 mila i progetti che hanno tagliato il traguardo ottenendo un finanziamento con la dote dei fondi Ue 2007-2013. Lo rivelano i dati di Opencoesione elaborati dall' Osservatorio Il Sole 24 Ore-Gruppo Clas, che consentono di tracciare un primo bilancio di chi ce l' ha fatta.

Circa la metà dei pagamenti effettuati (il 47%), tra fondi Ue e cofinanziamento regionale o nazionale, hanno riguardato la ricerca, le politiche per l' occupazione, i trasporti e le infrastrutture per tentare la via del rilancio durante gli anni bui della crisi.

Restringendo il focus per tipologia di finanziamento, il Fse (Fondo sociale europeo) primeggia per numero di progetti andati a buon fine (87%), mentre il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale), che si occupa tra gli altri, di progetti per la competitività delle imprese, l' agenda digitale e la protezione dell' ambiente, è invece in testa per valore delle risorse erogate (76 per cento).

Non solo. «Il vero fiore all' occhio della programmazione 2007-2013 - ricorda Chiara Sumiraschi, economista di Gruppo Clas - sono stati gli strumenti di ingegneria finanziaria, come fondi di garanzia e fondi di venture capital con un particolare focus sulle Pmi, che si sono affiancati alle forme tradizionali di contributi a fondo perduto». Dei 28 programmi cofinanziati dal Fesr, in base al database di Opencoesione, ben 20 hanno adottato questi strumenti soprattutto per finanziare investimenti in Ricerca, innovazione e competitività delle imprese. In particolare Lombardia, Lazio e Sardegna hanno dedicato almeno un terzo delle risorse a queste misure.

Vietato, però, adagiarsi sugli allori perché la Programmazione non è ancora conclusa. Il disimpegno delle risorse avverrà solo dopo l' istruttoria della Commissione Ue sui documenti presentati entro il 31 marzo 2017. Ma per soddisfare il target del 100% della spesa certificata entro quella data è necessario che a fine dicembre 2015 siano stati realizzati pagamenti rendicontabili almeno pari alla dotazione dei programmi.

The screenshot shows a newspaper page with the following elements:

- Top Header:** MARSH RISK CONSULTING logo, 'IMPRESA & TERRITORI' section, and 'IL SOLE 24 ORE' masthead.
- Sub-headers:** 'IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE' and 'www.quotidiano.com'.
- Main Article:** 'Fondi Ue, finanziati più di 900mila progetti' with sub-headline 'In nove anni metà delle risorse sono andate a piani che riguardano ricerca, occupazione, infrastrutture e trasporti'.
- Table:** A table with columns for 'PROGETTI FINANZIATI', 'RISORSE', and 'CATEGORIE'. It lists various categories like 'Ricerca e innovazione', 'Occupazione', 'Infrastrutture e trasporti', etc., with corresponding values.
- Bar Chart:** A vertical bar chart showing the distribution of funds across different categories.
- Small Articles:** Several smaller articles with photos of people, including 'Algoritmi e tutor con un tris di bandi', 'Logistica su misura per le piccole aziende', and 'Formazione ad hoc nell'ufficio ordini'.

L'obiettivo è stato raggiunto da tutti i programmi, ma più basso è il livello di pagamenti registrato finora, più la strada sarà in salita.

Gli ultimi dati aggiornati a fine dicembre mostrano infatti che 20 programmi sui 52 totali presentano un livello di pagamenti al di sotto del 90% e/o una spesa da certificare entro marzo 2017 superiore al 20 per cento. Tra questi sono soprattutto otto i programmi che dovranno essere monitorati con attenzione perché non soddisfano né l'uno né l'altro target. Tra questi figurano tre programmi regionali (i Por Fse e Fesr della Sicilia e quello Fse del Lazio), uno interrregionale (Poin Convergenza Fesr Energie Rinnovabili e risparmio energetico) e quattro nazionali. La maglia nera dei pagamenti va al Programma nazionale Competitività e azioni di sistema che ha un livello pari ad appena il 58% della propria dotazione totale. Mentre la maggior spesa (46%) da certificare nei prossimi undici mesi Pon Fesr Reti e mobilità.

Ci sono poi sei programmi con pagamenti al di sotto del 90% ma con una spesa da certificare inferiore al 20 per cento. Fanno parte ad esempio di questo gruppo l'Abruzzo e il Molise (sia con il Fesr che con il Fse) e due programmi nazionali. Un terzo gruppo tra i "ritardatari", riguarda poi sei programmi che presentano un livello di pagamento oltre il 90% della dotazione totale a loro assegnata, ma con più del 20% di spesa ancora da certificare. È il caso dei programmi Fesr di Calabria, Campania, Sardegna e Trento e di quello Fse della Lombardia.

«Le autorità di gestione di questi programmi - sottolinea Sumiraschi - dovranno dedicare molto impegno alla certificazione della spesa. Lo sforzo è fattibile, ma richiede energie dedicate».

Una soglia di pagamenti inferiore al 100% a fine dicembre 2015, precisa Sumiraschi, «non significa necessariamente che un programma ha avuto una performance non ottimale. Gli strumenti di ingegneria finanziaria hanno infatti una regolamentazione specifica in base alla quale la data ultima per poter effettuare i pagamenti a favore dei destinatari è fissata proprio al 31 marzo 2017. Il mancato raggiungimento del requisito a fine 2015 potrebbe dunque essere dovuto all'utilizzo di questi strumenti».

I restanti 32 programmi sono invece al passo con la tabella di marcia e hanno un livello di utilizzo di oltre il 90% e una spesa certificata superiore all'80 per cento. Non solo. Tra questi ben 15 programmi hanno già raggiunto e superato la soglia del 100% della capacità di pagamento e ben 5 hanno già centrato anche il target del 100% della spesa certificata, con notevole anticipo rispetto alla scadenza del 31 marzo 2017. Si tratta dei programmi finanziati dal Fesr per Puglia, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Liguria e Valle d'Aosta. Tutti, ad eccezione della Liguria, sono stati interessati dal Piano di azione Coesione che ha portato a una rimodulazione delle risorse comunitarie e a una riduzione della dote di cofinanziamento nazionale. «I risultati ottenuti - dice Sumiraschi - confermano il giudizio positivo sulla scelta di utilizzare il Piano di azione come strumento per accelerare la spesa dei programmi». Per chi invece è ancora in ritardo i prossimi mesi saranno cruciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

PAGINA A CURA DICHIARA BUSSI

affermando: «il tenore letterale della norma che fa riferimento agli «investimenti», confermato anche dalla relazione illustrativa, porta a ritenere che l' ammontare minimo pari a 10 mila euro debba essere verificato in relazione a ciascun progetto di investimento effettuato dall' imprenditore in beni strumentali compresi nella divisione 28 della tabella Ateco e non ai singoli beni che lo compongono.

Al riguardo, si precisa che, qualora l' impresa realizzi più progetti di investimento nel medesimo periodo agevolabile, tale verifica dovrà essere effettuata in relazione a ciascun progetto di investimento unitariamente considerato».

Il credito d' imposta è riconosciuto nella misura del 15% parametrato alle spese per investimenti in beni strumentali nuovi appartenenti alla tabella Ateco 28 sostenute in eccedenza rispetto alla media dei medesimi investimenti realizzati nei cinque periodi di imposta precedenti, con facoltà di escludere dal calcolo della media il periodo in cui l' investimento è stato maggiore.

I calcoli devono essere uniformi con riguardo al periodo d' imposta in cui si effettua l' investimento e a quelli rilevanti per il calcolo della media. Con riguardo ai periodi a cui riferirsi nel calcolo della media gli stessi sono variabili. Come chiarito dalla circolare 5/E i periodi di imposta da prendere in considerazione per il calcolo della media non rimangono immutati: la media da raffrontare con gli investimenti realizzati nel secondo periodo d' imposta di applicazione dell' agevolazione (2015) è calcolata comprendendo nei cinque periodi di imposta precedenti l' esercizio in corso alla data del 25 giugno 2014, ed escludendo comunque dal calcolo il più alto dei cinque valori. Esempi (soggetti con periodo di imposta coincidente con l' anno solare): per gli investimenti effettuati dal 25 giugno 2014 al 31 dicembre 2014, il quinquennio di riferimento era costituito dai cinque periodi di imposta precedenti al 2014 (dal 2009 al 2013); per gli investimenti realizzati nel 2015 fino al 30 giugno, il quinquennio di riferimento è costituito dai periodi di imposta dal 2010 al 2014.

Sempre su questo tema l' Agenzia delle entrate ha chiarito che la media degli investimenti sostenuti nel quinquennio precedente va calcolata tenendo in considerazione anche gli esercizi in cui tali investimenti non sono stati effettuati. Il computo va fatto, quindi, su tutti gli anni, anche se in uno o più di essi l' importo di tali investimenti è pari a zero.

Inoltre per il calcolo della media degli investimenti pregressi è necessario, dopo aver escluso dalla sommatoria il valore più alto, dividere il risultato ottenuto per il numero delle annualità residue, pari a quattro.

Il bonus non ha fino a oggi riscosso un successo notevole, anche se in alcuni casi i vantaggi non sono pochi. Ciò soprattutto con riguardo alle start-up che possono (imprese costituite successivamente al 25 giugno 2014) per le quali il credito di imposta si applica con riguardo al valore complessivo degli investimenti realizzati in ciascun periodo di imposta.

Per esempio, un soggetto con esercizio coincidente con l' anno solare, che si è costituito successivamente al 25 giugno 2014, per gli investimenti effettuati nel periodo di imposta 2015 fino al 30 giugno, potrà beneficiare dell' agevolazione con riferimento all' intero volume degli investimenti realizzati, poiché, in tal caso, l' unico valore di confronto (eventuali investimenti del 2014) non va preso in considerazione per la facoltà di escludere dalla media il periodo in cui l' investimento è stato maggiore.

© Riproduzione riservata.

NORBERTO VILLA

Per il settore ferroviario in arrivo 4,5 miliardi

TRENITALIA BANDISCE UNA GARA DA 500 CONVOGLI PER IL TRASPORTO LOCALE: È LA PIÙ ALTA DEGLI ULTIMI ANNI. PUÒ RIVITALIZZARE I CONTI DEI BIG, DA BOMBARDIER A HITACHI E ALSTOM MA ANCHE UNA NUTRITA SCHIERA DI PMI CHE FINORA HANNO CONTATO SOLO SULL' EXPORT

Torino Tutti gli occhi sono puntanti sui binari a "bassa velocità".

Perché il mega bando da 500 treni regionali lanciato da Trenitalia per un valore complessivo di 4,5 miliardi di euro determinerà il futuro degli assetti produttivi del settore ferroviario in Italia e probabilmente anche una buona fetta dell' occupazione del settore che oggi impiega circa 14 mila dipendenti. La buona notizia è che, dopo anni di spese ridotte al lumicino, il gruppo Fs torna a investire nell' ormai vetusto trasporto locale, un mondo che i pendolari conoscono bene viaggiando a bordo di una flotta che per il 60% dei mezzi ha più di 25 anni di vita.

E, in vista dei nuovi accordi di Fs con le Regioni, arriveranno 300 convogli elettrici ad alta capacità (450 posti a sedere), 150 treni a bassa capacità e 50 a trazione diesel.

Fin qui tutto bene. La notizia cattiva è che la torta a disposizione, seppur molto abbondante, e che vale più del giro d' affari annuo del settore, che si aggira sui 3,3 miliardi di euro, rappresenta il punto di non ritorno per molte società. Almeno per quelle più grandi.

Se si sale a bordo della megacommissa si continua a produrre in Italia, altrimenti il rischio di deragliare in crisi aziendali è alle porte. «Il bando di Fs è un bando che, per le sue dimensioni, ha ottenuto un grande richiamo e tutti i grandi gruppi internazionali stanno partecipando con le relative offerte spiega Maurizio Manfellotto, presidente di Assifer Anie e numero uno di Hitachi Rail Italia. «Ci auguriamo tuttavia che saranno premiate quelle aziende che hanno stabilimenti in Italia. Per fare 500 treni ci vogliono 30 milioni di ore lavoro, pertanto le ricadute occupazionali saranno enormi». Nel nostro Paese i grandi produttori ferroviari sono rimasti tre: Alstom, Bombardier e Hitachi Railway tutti eredi della tradizione sui binari made in Italy che in questi anni hanno messo su rotaia la rivoluzione dell' alta velocità. Ma i volumi che saturano e danno continuità agli impianti dipendono dal sistema di trasporti locale e urbano troppo a lungo dimenticato.

La grande crisi economica, tra 2007 e 2014, ha fatto precipitare il giro d' affari del ferroviario crollato del 35% sul mercato interno, solo in parte compensato dall' aumento dell' export. Oggi per i big del settore si gioca la partita decisiva. Alstom, l' ex Fiat Ferroviaria, sta riorganizzando la sua presenza in Italia

economia italiana

1,96 MILIARDI DI EURO
Il valore complessivo degli appalti governativi del settore ferroviario per il trasporto locale. Cifra che con la proroga può raddoppiare

INNOVINO DELLA FLOTTA
E un altro mezzo miliardo viene dal Merce

A parte i veicoli di linea, la flotta di Trenitalia è in continuo rinnovamento. La prossima gara da 500 convogli per il trasporto locale, in arrivo nel 2017, sarà la più grande mai bandita dal gruppo. La gara sarà divisa in tre lotti: uno per i convogli a trazione elettrica, uno per quelli a trazione diesel e uno per i convogli a trazione ibrida. Il valore complessivo della gara è di 4,5 miliardi di euro. La gara sarà divisa in tre lotti: uno per i convogli a trazione elettrica, uno per quelli a trazione diesel e uno per i convogli a trazione ibrida. Il valore complessivo della gara è di 4,5 miliardi di euro.



Per il settore ferroviario in arrivo 4,5 miliardi

CRESCITA L'EXPORT

Il settore ferroviario italiano ha registrato una crescita dell'export del 15% nel 2015, grazie ai contratti con la Cina e la Russia. I dati sono stati pubblicati dalla Camera di Commercio di Milano.

LA PRESA DEL 2015

Il settore ferroviario italiano ha registrato una crescita del 15% nel 2015, grazie ai contratti con la Cina e la Russia. I dati sono stati pubblicati dalla Camera di Commercio di Milano.

IL SETTORE FERROVIARIO IN ITALIA

Il settore ferroviario italiano ha registrato una crescita del 15% nel 2015, grazie ai contratti con la Cina e la Russia. I dati sono stati pubblicati dalla Camera di Commercio di Milano.

I PROTAGONISTI

Il settore ferroviario italiano ha registrato una crescita del 15% nel 2015, grazie ai contratti con la Cina e la Russia. I dati sono stati pubblicati dalla Camera di Commercio di Milano.

ma anche Manfellotto, l'attuale presidente di Assifer Anie, il settore ferroviario italiano è in continuo rinnovamento. La prossima gara da 500 convogli per il trasporto locale, in arrivo nel 2017, sarà la più grande mai bandita dal gruppo. La gara sarà divisa in tre lotti: uno per i convogli a trazione elettrica, uno per quelli a trazione diesel e uno per i convogli a trazione ibrida. Il valore complessivo della gara è di 4,5 miliardi di euro.

dopo la cessione del settore energia a General Electric. Nello stabilimento di Sesto San Giovanni si faranno solo manutenzioni e riparazioni. Nell' impianto di Savigliano a Cuneo, i 900 lavoratori seguono le vicende nazionali con il fiato sospeso tra i ritmi della cassa integrazione e commesse per l' alta velocità di 8 nuovi treni Ntv. Nel caso di mancata vittoria di almeno un lotto di produzione, lamentano i sindacati, sarà difficile mantenere l' occupazione a questi livelli.

Si respira un' aria simile in casa Bombardier, ex Tecnomasio Italiano, nello stabilimento di Vado Ligure dove i 650 dipendenti hanno prodotto, in collaborazione con Ansaldo Breda, il FrecciaRossa 1000. In Liguria si procede con gli ammortizzatori sociali, e malgrado il sostegno della Regione che ha destinato alla fabbrica 13 milioni di euro di fondi europei per lo sviluppo, l' esito del bando di Fs si rivelerà di cruciale importanza per il futuro aziendale.

Anche per Hitachi Rail la conquista dell' Italia si sta rilevando più complessa del previsto dopo l' acquisizione di Ansaldo Breda di Pistoia da Finmeccanica, pur vantando commesse di valore: dall' Etr 1000 alta velocità alle metropolitane di Honolulu e Copenhagen.

La guerra intorno all' Opa lanciata sul gioiello della segnaletica Ansaldo Sts, che porterebbe Hitachi a guidare un gruppo ferroviario di sistemi integrati, sta mettendo in difficoltà le strategie della multinazionale giapponese. Entro l' estate Fs aprirà la buste e si capirà il nuovo corso del ferroviario italiano. Intanto, il treno va veloce e non si ferma per le altre aziende italiane, quelle piccole e medie che si sono specializzate nei vari segmenti del materiale rotabile e nella digitalizzazione dei binari, che si sono quasi completamente smarcate dal mercato interno e operano come multinazionali tascabili in tutto il mondo.

L' aspetto interessante è che alcune di queste società non nascono nel mondo ferroviario. Basti pensare a Lucchini Rs, spinoff della dynasty dell' acciaio Lucchini, che oggi fattura 386 milioni ed esporta il 70% all' estero. Due terzi di tutte le ruote dei treni dell' alta velocità cinese (la più estesa al mondo) sono forgiate nel bergamasco, a Lovere, negli stabilimenti della Lucchini, recentemente potenziati dall' acquisizione del gruppo Mamè. «Non ci fermiamo qui - dice Giuseppe Lucchini, presidente dell' azienda - l' avventura in Cina è stato un grande successo. Ma ora scommettiamo anche sull' Africa. Abbiamo appena aperto una società in Sud Africa che possa fare da testa di ponte per l' espansione in tutto il continente».

Continua a crescere nel ferroviario anche Margaritelli, l' azienda umbra del parquet a due strati, il Listone Giordano, che produce traversine per i binari dell' alta velocità, ora rafforzata dall' acquisto di un ramo di azienda Coopsette. Le automotrici diagnostiche di Mer-Mec di Monopoli viaggiano in tutto il mondo, dalle linee dei tram di San Francisco fino a quelle degli Shinkansen giapponesi.

Nel torinese vince il treno digitale. Fresca di nascita è la divisione Prima Electro, unità di Prima Industrie di Gianfranco Carbonato che sforna Pc per treni, accelerometri, unità di controllo e Inverter per l' alta velocità. La misurazione digitale degli scambi, che oggi è ancora un' operazione manuale, ed è una delle cause dei ritardi sulle linee, arriva da una dinamica Pmi torinese, la Dma guidata da Cesare Santanera che ha sviluppato, prima azienda la mondo, un sistema di rilievo automatico della geometria degli scambi utilizzando tecnologie optoelettroniche.

L' altro ferroviario, quello che sfoggia nomi pochi noti, non è fatto solo di battitori liberi. In Toscana è nato un vero e proprio distretto, che l' anno scorso si è trasformato in un grande consorzio e che comprende 32 imprese con un fatturato complessivo attorno ai 600 milioni. A guidare il distretto c' è Daniele Matteini, presidente di Ditecfer e general manager di Ecm di Serravalle Pistoiese, rimasta l' unica azienda 100% made in Italy nei sistemi di segnalamento. «Fatturiamo 70 milioni di euro- dice Matteini- e puntiamo ad acquisizioni in Germania. E la forza del distretto ci sta permettendo di guadagnare commesse in tutto il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nella foto, un treno locale. Il 60% del materiale rotabile che Trenitalia impiega sulle linee locali ha più di 25 anni di attività.

CHRISTIAN BENNA

Previdenza. Giovedì a Roma l'ente dei dottori commercialisti promuove il confronto tra risultati e prospettive del settore

Welfare privato in campo per la ripresa

Risorse preziose per l'economia reale ma pesa il nodo della fiscalità sugli investimenti

Messi in sicurezza i conti della Cassa di previdenza con la riforma del 2004 che ha recentemente ottenuto un'importante conferma dalla Cassazione, la Cnpadc ha da tempo avviato una politica di welfare che procede su due binari: l'adeguatezza delle prestazioni (dal 2012) e l'assistenza agli associati (dal 2013).

Il ragionamento fatto dai vertici della Cassa è semplice e lineare: «La Cassa di previdenza cresce solo se la professione cresce e quindi il nostro impegno è rivolto non solo a garantire agli iscritti una pensione ma anche a favorire come possibile il dottore commercialista nella sua attività». E quindi quando, per cause esterne, come la malattia, è impossibilitato a svolgerla o quando ha bisogno di una mano per avviare, migliorare o rinnovare l'attività. Con l'occhio, ovviamente, sempre rivolto al lungo, lunghissimo periodo.

Il nuovo welfare Per cogliere questa attenzione basta guardare le recenti delibere messe in campo: si va da un'integrazione all'assegno per le neo-mamme alla facilitazione per il riscatto della laurea (ora rateizzabile in tempi molto più lunghi rispetto al passato, una possibilità per favorire soprattutto i più giovani), da un ampliamento degli aiuti per chi ha figli con handicap a un innalzamento della fascia di reddito per accedere alle prestazioni assistenziali: ora è di 38mila euro per il singolo e può arrivare a 58mila euro per i nuclei familiari di quattro o più componenti. Data la crisi che ha pesato anche sui redditi dei dottori commercialisti, soprattutto giovani e donne, la Cassa ha modificato il sistema sanzionatorio rendendolo più equo: in caso di ritardato pagamento prima della cartella esattoriale è previsto un avviso bonario, inoltre è stata introdotta la possibilità, per chi ha chiesto di rateizzare il pagamento, di potersi ravvedere anche se si ritarda nel versamento di una rata (queste regole sono applicate agli adempimenti successivi al 15 novembre 2015).

Il patrimonio delle Casse In questi mesi si è spesso sentito parlare del patrimonio delle Casse e della necessità che questo venga investito nell'economia reale (quello di Cassa Commercialisti ammonta a 6,7 miliardi secondo il bilancio 2015). Un cammino che la Cassa dei Dottori Commercialisti ha avviato prima degli altri, prima che il tema diventasse d'attualità. È nella storia di Cnpadc essere antesignana; già è accaduto con il passaggio al sistema contributivo deciso nel 2003, molto prima che il ministro Fornero apparisse all'orizzonte. E sta accedendo ora con l'invito a investire nell'economia reale del



Paese. Il coordinatore della Commissione investimenti della Cnpadc, Giuseppe Grazia, però ci tiene a ricordare che «Quello che la Cassa gestisce non è un patrimonio, è risparmio previdenziale e andrebbe trattato come tale». Un messaggio che fatica ad arrivare alle orecchie del legislatore che tratta le Casse come entità dalla natura mutevole: sono organismi pubblici per la spending review, sono speculatori privati quando si tratta di tassare le rendite finanziarie al 26%, sono organismi di interesse pubblico quando si tratta dei controlli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

FEDERICA MICARDI

Spese scolastiche: detrazioni estese alla fascia dell'infanzia

Incluso dal 2015 il ciclo «materne-elementari»

I benefici fiscali di cui godono le spese per l'istruzione sono stati oggetto di una recente modifica operata dalla legge 107 del 13 luglio 2015, articolo 1, comma 151 (con ulteriore adattamento da parte del comma 954, articolo 1, della legge 208/2015, di Stabilità per il 2016), il quale - oltre a riformulare il contenuto della principale norma di riferimento, cioè l'articolo 15, comma 1, lettera e, del Tuir - ha ampliato, con l'introduzione della lettera e-bis, la platea delle situazioni che possono fruire dello specifico sconto d'imposta.

L'assetto normativo risulta ora così configurato: detrazione delle spese per la frequenza di corsi di istruzione universitaria presso università statali e non statali (lettera e); detrazione delle spese per la frequenza di scuole dell'infanzia, del primo ciclo di istruzione e della scuola secondaria di secondo grado, per un importo annuo non superiore a 400 euro per alunno o studente (lettera e-bis).

È stato (opportunamente) aggiunto al novero dei preesistenti livelli formativi (università e corsi di istruzione secondaria, vale a dire scuola media e superiore) quello della scuola materna e della scuola elementare, tecnicamente designate dalla nuova norma appunto come "scuole dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione". L'aspetto fiscale di questo "ciclo" pedagogico/formativo/didattico è completato dalla detraibilità delle rette per la frequenza degli asili nido, riconosciuta in via autonoma dalla legge 203/2008.

Le nuove disposizioni esplicano efficacia dal periodo d'imposta 2015; nella dichiarazione dei redditi Unico Pf/2016 o 730/2016 troveranno, quindi, riconoscimento anche le spese, sostenute l'anno scorso dai genitori di bambini iscritti alla scuola materna o alle scuole elementari, fermo restando il limite di 400 euro, sul quale quantificare lo sconto del 19 per cento. A questo proposito si ritiene, in aderenza al cosiddetto principio di cassa, che possano assumere rilevanza anche le spese relative a periodi scolastici antecedenti all'anno 2015, qualora le stesse (per le più disparate regioni, quali rateazione e/o ritardi) vengano pagate nel corso di tale annualità.

La natura degli esborsi Particolare importanza merita l'individuazione della natura delle spese che possono rientrare nel novero di quelle ammesse in detrazione secondo la lettera e-bis. Il testo della

FISCO & DIRITTI
Dichiarazioni dei redditi

Spese scolastiche: detrazioni estese alla fascia dell'infanzia

Incluso dal 2015 il ciclo «materne-elementari»

IL QUESTO
secondaria, vale a dire scuola media e superiore, scuola della scuola materna e della scuola elementare, tecnicamente designate dalla nuova norma appunto come "scuole dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione". L'aspetto fiscale di questo "ciclo" pedagogico/formativo/didattico è completato dalla detraibilità delle rette per la frequenza degli asili nido, riconosciuta in via autonoma dalla legge 203/2008. Le nuove disposizioni esplicano efficacia dal periodo d'imposta 2015; nella dichiarazione dei redditi Unico Pf/2016 o 730/2016 troveranno, quindi, riconoscimento anche le spese, sostenute l'anno scorso dai genitori di bambini iscritti alla scuola materna e alle scuole elementari, fermo restando il limite di 400 euro, sul quale quantificare lo sconto del 19 per cento. A questo proposito si ritiene, in aderenza al cosiddetto principio di cassa, che possano assumere rilevanza anche le spese relative a periodi scolastici antecedenti all'anno 2015, qualora le stesse (per le più disparate regioni, quali rateazione e/o ritardi) vengano pagate nel corso di tale annualità.

LA NATURA DEGLI ESBORSI
Particolare importanza merita l'individuazione della natura delle spese che possono rientrare nel novero di quelle ammesse in detrazione secondo la lettera e-bis. Il testo della nuova norma ammette in detrazione un'ampia gamma di spese, bastando però ad esemplificare, oltre alle rette, le spese per la mensa scolastica e i sussidi di natura scolastica, nonché il trasporto del bambino o del minore escluso dalla detrazione. Il fatto che le spese per l'istruzione vengano onerate dai genitori, o da altri soggetti, non è un ostacolo alla detrazione. Il fatto che le spese siano sostenute da un soggetto diverso dal genitore, o da altri soggetti, non è un ostacolo alla detrazione. Il fatto che le spese siano sostenute da un soggetto diverso dal genitore, o da altri soggetti, non è un ostacolo alla detrazione.

PER I PIÙ PICCOLI
Una disciplina specifica con riferimento al ciclo di istruzione della fascia dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione è contenuta nell'articolo 151 del Tuir, per le spese di frequenza delle scuole dell'infanzia (materna), del primo ciclo di istruzione (materne e elementari) e della scuola secondaria di secondo grado (I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX).

LA FREQUENZA
Contributi volontari e no. Le detrazioni previste per i contributi volontari e no. sono disciplinate dall'articolo 151 del Tuir, per le spese di frequenza delle scuole dell'infanzia (materna), del primo ciclo di istruzione (materne e elementari) e della scuola secondaria di secondo grado (I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX).

LE SCUOLE PARITARIE
Detrazioni riconosciute. La detrazione è riconosciuta dalla lettera e-bis dell'articolo 151 del Tuir, per le spese di frequenza delle scuole dell'infanzia (materna), del primo ciclo di istruzione (materne e elementari) e della scuola secondaria di secondo grado (I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX).

GLI ISTITUTI MUSICALI
Una detrazione. È prevista, in via estensiva e in via autonoma, la detrazione delle spese di frequenza delle scuole musicali (I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX).

norma non aiuta particolarmente, recando un generico riferimento alle spese di "frequenza", tra le quali è tuttavia agevole collocare le tasse di iscrizione e i contributi obbligatori. La circolare 3/E/2016 dell'agenzia delle Entrate, nel dare conferma della detraibilità di queste fattispecie, ha prospettato un'ampia gamma di ipotesi, limitandosi però a esemplificare, oltre alle prime, le spese per la mensa scolastica; a margine di questa apertura, non è dato comprendere il motivo per cui restino esclusi dalla detrazione l'acquisto di materiale di cancelleria e testi scolastici (con riferimento, peraltro, solo alla frequenza della scuola secondaria di primo e secondo grado).

Il documento amministrativo considera, inoltre, ammissibili i contributi volontari e le liberalità, a condizione che siano deliberati dagli istituti scolastici o dai loro organi e vincolati alla frequenza scolastica. L'Agenzia ha operato un distinguo rispetto ai contributi contemplati dalla successiva lettera i-octies dell'articolo 15, che sono volontari, ma non (necessariamente) deliberati dall'istituzione scolastica e, soprattutto, non vincolati alla frequenza, da parte dello studente, della scuola beneficiaria. Essi, in ogni caso, devono essere finalizzati all'innovazione tecnologica (ad esempio, acquisto di cartucce e stampanti), all'edilizia scolastica (pagamento di piccoli e urgenti lavori di manutenzione o di riparazione), all'ampliamento dell'offerta formativa (acquisto di fotocopie per verifiche o approfondimenti). Tale distinguo è importante anche per il fatto che, mentre per i contributi volontari esemplificati non è posto alcun limite circa l'ammontare dell'importo detraibile, quelli di cui alla lettera e-bis sono riconosciuti solo fino al limite di 400 euro.

Le detrazioni ex lettera e-bis non sono cumulabili con le erogazioni liberali alle istituzioni scolastiche per «l'ampliamento dell'offerta formativa» (ma non anche con le altre tipologie di liberalità) della lettera i-octies; non appare chiaro se la limitazione sia di natura soggettiva, legata alla persona del contribuente erogante, oppure oggettiva, cioè operi soltanto quando a beneficiare delle due tipologie di liberalità è il medesimo istituto. In ogni caso, la preclusione di cumulabilità non ricorre rispetto alle spese universitarie previste alla lettera e, che potranno coesistere con i contributi o le liberalità della lettera i-octies.

Questa norma, inoltre, presuppone che le erogazioni liberali siano pagate mediante sistemi tracciabili, quali banca o posta (ma la stessa modalità è da considerare, quantomeno, opportuna per i contributi obbligatori e volontari di cui alla lettera e-bis) e devono avere come beneficiari istituti scolastici di ogni ordine e grado (che potranno essere non solo statali ma anche paritari), le università, le istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica. Sussiste, in concomitanza, anche la possibilità di dedurre le liberalità alle università o loro fondazioni, in base alla lettera l-quater dell'articolo 10 del Tuir. Per i più piccoli Una disciplina specifica non codificata viene riservata alla detrazione delle rette per la frequenza degli asili nido (organismi socio-formativi destinati a bambini di età compresa fra i tre mesi e i tre anni), da calcolare nella misura del 19% su un importo non superiore a 632 euro per ogni figlio iscritto.

Non è richiesto che l'asilo nido abbia una specifica struttura organizzativa e pertanto il suo assetto può essere di natura sia pubblica che privata (circolare 6/E del 13 febbraio 2006). Neppure per l'età dei bambini c'è un vincolo predefinito. Vengono assimilati agli asili nido i soggetti che offrono al loro domicilio servizi di cura ed educazione all'infanzia, purché rispettino le medesime caratteristiche di una prestazione erogata in un asilo nido pubblico o privato (circolare 11/E/2014).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Siamo genitori di due figli; il più grande, in età scolare, frequenta il quinto anno di una scuola elementare privata, mentre l'altro, di cinque anni, è iscritto all'ultimo anno della scuola materna gestita dal Comune. In entrambi i casi facciamo fronte a spese di frequenza (come tasse, contributi, mensa eccetera), alle quali per gli anni passati non è stato possibile attribuire rilevanza come oneri fiscali, dato che mancava una norma che disponesse in tal senso. Abbiamo appreso che di recente la materia è stata diversamente disciplinata, con l'introduzione di particolari regole di favore. Come stanno ora

le cose?
t. f. - ancona.

A CURA DI ALFREDO CALVANO ATTILIO CALVANO

SERVIZIO CIVILE

Ultima chiamata per 3mila giovani

Scade mercoledì il bando per reclutare volontari tra i 18 e i 28 anni - Lombardia e Puglia al top

Oltre tremila progetti per volontari in tutta Italia, dalla protezione ambientale all'assistenza agli anziani. Scadranno dopodomani, 20 aprile, alle ore 14, i termini per la presentazione delle domande ai bandi integrativi del Servizio civile nazionale per il 2016. In palio ci sono 3.184 posti, divisi tra 3.116 opportunità nei vari progetti regionali e 68 posizioni per l'accompagnamento di grandi invalidi e ciechi civili.

Le porte sono aperte a tutti i cittadini dell'Unione europea, tra 18 e 28 anni di età e non iscritti in contemporanea ad altri programmi del Servizio civile in attuazione della Garanzia giovani.

Tra i bandi regionali, la maggioranza delle iniziative si registrano in Lombardia (681 posti), Puglia (423), Lazio (376) ed Emilia-Romagna (354), seguite da Veneto (270), Piemonte (180), Abruzzo (164), Umbria (131), Friuli Venezia Giulia (120), Marche (191), Sardegna (94), provincia autonoma di Bolzano (30), Valle d'Aosta (4). Tutti i servizi prevedono una durata di 12 mesi e un assegno mensile da 433,8 euro.

Per candidarsi si può scegliere tra le varie offerte delle regioni (si veda la scheda a fianco), con un motore di ricerca interno che permette di filtrare la decisione a seconda dell'area geografica di interesse e dell'ambito di volontariato (ad esempio assistenza, protezione civile, ambiente, patrimonio artistico e culturale, educazione e promozione culturale).

La destinazione dei volontari varia da sede a sede, ma si può fare una prima scrematura tra gli enti a disposizione sulla pagina web del Servizio civile nazionale.

Ad esempio in Lombardia, "primatista" della sessione con quasi 700 posizioni, emergono programmi nell'assistenza alla prima infanzia, lavoro e sorveglianza nella biblioteche, educazione, promozione culturale e protezione ambientale per conto dell'Anci.

In Puglia, gli oltre 400 volontari potranno distribuirsi tra attività di accoglienza per migranti, interventi di "rianimazione del territorio" in provincia di Taranto, valorizzazione dei centri storici e coltivazioni bio. Nel Lazio si spazia dall'accoglienza nei servizi di pronto soccorso all'informazione sugli acquisti con Federconsumatori, dai progetti di manutenzione e tutela del paesaggio all'educazione sportiva.

In Emilia-Romagna l'attenzione si sposta (anche) su centri di aggregazione per infanzia e terza età nei

Comuni, assistenza e inclusione sociale delle persone affette da disabilità e aiuto delle vittime di violenze domestiche.

I 68 candidati per l' accompagnamento dei grandi invalidi e dei ciechi civili, selezionati con criteri analoghi alle iniziative regionali, saranno coinvolti soprattutto da Onlus per progetti di inclusione sociale e aiuto diretto di ciechi, ipovedenti e cittadini con un' alta percentuale di invalidità. Le iniziative delle associazioni coinvolte non si limitano alla fase di assistenza primaria ma possono riguardare iniziative più articolate di inclusione sociale, come nel caso del collocamento lavorativo, dell' istruzione e della ricerca di nuove prospettive professionali. Anche in questo caso è possibile affinare la scelta a seconda di vicinanza geografica e associazioni di proprio interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

A CURA DI ALBERTO MAGNANI

Il 36% delle matricole abbandona il Sud

Iscritto solo un giovane su tre: le regioni che «perdono» più studenti residenti sono Calabria, Puglia e Abruzzo

Il 40% dei 18-20enni italiani è del Mezzogiorno, ma nelle regioni del Sud si incontra solo il 29,2% dei giovani che si sono immatricolati quest'anno all'università. Tra questi due dati, vale la pena sottolinearlo, la distanza in termini proporzionali è del 36,4% e misura il primo effetto evidente dell'emigrazione studentesca da Sud a Nord, che torna a gonfiarsi e rischia di alimentare un circolo vizioso in cui la perdita di giovani qualificati impoverisce il territorio creando le condizioni per un esodo ancora più consistente nei prossimi anni.

Il fenomeno - evidenziato regione per regione nel grafico qui sotto, elaborato sulla base dei dati ufficiali dell'anagrafe nazionale degli studenti su quest'anno accademico - è strutturale e ritorna sostanzialmente immutato se si concentra l'analisi sulle singole aree di studio: da lettere a economia, passando per le facoltà scientifiche e quelle sanitarie, la geografia degli studenti non conosce variazioni e disegna un flusso crescente verso i poli di attrazione del Nord e di Roma.

Ancora qualche numero può essere utile per capire meglio le dimensioni del fenomeno. Il grafico mette a confronto la regione di residenza (cioè di "partenza", indicata nella colonna a sinistra) dello studente che ha iniziato quest'anno a frequentare l'università con la regione in cui ha sede il corso al quale si è iscritto (indicata nella riga in alto). Gli studenti più stanziali sono quelli del Lazio, che si concentrano nelle università romane ed evitano di andare fuori regione nel 92,6% dei casi. Simile è il comportamento dei lombardi, che accanto al sistema milanese possono puntare su più sedi nel territorio e rimangono in regione al 90,1%, superando di poco il dato della Toscana che registra un 89,2% di permanenza. All'altro capo della graduatoria c'è la Basilicata, che trattiene meno di tre studenti su 10, ma ovviamente il dato delle piccole regioni è influenzato dalle dimensioni del territorio e dalla presenza di poli di attrazione vicini: la maggioranza dei giovani universitari lucani va a studiare in Puglia, come accade ai valdostani con il Piemonte e, anche se in misura minore, ai molisani con l'Abruzzo, in una dinamica di piccoli spostamenti che non configurano una mobilità accademica vera e propria.

Più significativi i dati della Calabria, che "perde" il 36,6% dei propri studenti, nonostante il generoso tentativo di creare a Cosenza l'unica università "residenziale" oggi attiva in Italia, di Puglia e Abruzzo, che vedono partire il 35% degli immatricolati, e della Sicilia, che ne vede partire il 26 per cento. E per

REGIONE RESIDENZA	LAZIO	LOMBARDIA	TOSCANA	EMILIA	PIEMONTE	VALLE D'AOSTA	PUGLIA	ABRUZZO	MOLISE	SICILIA	REGIONE DI DESTINAZIONE	PERCENTUALE
LAZIO	92,6%	1,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	LAZIO	92,6%
LOMBARDIA	1,1%	90,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	LAZIO	90,1%
TOSCANA	0,1%	0,1%	89,2%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	LAZIO	89,2%
EMILIA	0,1%	0,1%	0,1%	84,8%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	LAZIO	84,8%
PIEMONTE	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	84,2%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	LAZIO	84,2%
VALLE D'AOSTA	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	84,0%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	LAZIO	84,0%
PUGLIA	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	74,8%	0,1%	0,1%	0,1%	LAZIO	74,8%
ABRUZZO	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	90,3%	0,1%	0,1%	LAZIO	90,3%
MOLISE	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	82,8%	0,1%	LAZIO	82,8%
SICILIA	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	84,2%	LAZIO	84,2%
REGIONE DI DESTINAZIONE	LAZIO	LAZIO	LAZIO	LAZIO	LAZIO	LAZIO	LAZIO	LAZIO	LAZIO	LAZIO	LAZIO	PERCENTUALE

superare le distorsioni create dai mini-spostamenti fra regioni confinanti è sufficiente dividere l'Italia accademica in due grandi aree. Si scopre che quest'anno le università del Centro-Nord sono state scelte dal 40,4% degli studenti lucani, dal 35% di abruzzesi e molisani, dal 29% dei pugliesi, dal 27% dei calabresi e dal 26% dei siciliani, mentre solo la Campania mostra una certa tenuta (il 10,5% si sposta verso Nord). Al contrario, rimane nell'area geografica di appartenenza la totalità dei giovani del Centro-Nord, con tassi che oscillano fra il 99,1 e il 99,9 per cento.

Proprio su questo aspetto il panorama accademico italiano mostra il problema più importante, perché la mobilità arricchisce il sistema quando si traduce in uno scambio, ma uno scambio non può ovviamente essere a senso unico. Negli ultimi cinque anni accademici l'università italiana ha visto scendere gli immatricolati di circa 6 punti percentuali, ma la flessione si è concentrata integralmente a Sud con una flessione di un sesto (76mila nuovi ingressi nel 2015/2016 contro i 90mila del 2010/2011). Ad aggravare il problema c'è ovviamente il fatto che spostarsi costa ed è quindi un'opportunità negata a chi non ha le condizioni economiche per farlo. Sul punto interviene l'altra frattura dell'Italia accademica, quella che a Nord riconosce le borse di studio a tutti gli studenti che ne hanno diritto, mentre al Sud ne lascia scoperti il 70% in Sicilia, quasi il 60% in Calabria e circa la metà in Campania. Una divisione, quest'ultima, "rotta" solo dal Piemonte, che però da quest'anno annuncia di essere tornato alla copertura totale dopo i tagli imposti dalla giunta precedente.

gianni.trovati@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA.

GIANNI TROVATI

Per le società la sfida di un fisco globale

Accanto alla revisione dell' imposta personale sul reddito, anche la riforma dell' imposizione sulle società dovrebbe acquisire un ruolo centrale nella strategia di politica fiscale.

Peraltro, il Governo ha già inserito nei tendenziali di finanza pubblica l' intervento sull' aliquota Ires - con la sua riduzione dal 27,5 al 24 per cento - che come prevede la legge di Stabilità per il 2016 dovrebbe prender corpo dal prossimo anno.

Non è tuttavia sfuggito agli addetti ai lavori il "respiro corto" dimostrato in questo decennio dal legislatore fiscale su questa delicata materia.

Si pensi, solo per fare degli esempi più eclatanti, agli interventi legislativi in tema di consolidato fiscale e di soggettivizzazione dei trust.

Quanto al consolidato fiscale, la legge del 2008 ha annullato la maggior parte dei vantaggi che esso nella precedente riforma attribuiva e che erano coerenti all' essenza civilistica dell' istituto. Si è eliminata, in particolare, la previsione della totale neutralità fiscale delle cessioni infragruppo e della distribuzione di dividendi, sempre infragruppo, fondata sulla oggettivizzazione delle attività produttive e si sono ammesse solo la concorrenza delle perdite delle società del gruppo alla determinazione della base imponibile consolidata e la trasferibilità delle eccedenze degli interessi passivi infragruppo. Sarebbe opportuno ritornare all' attuazione dell' originario progetto.

Per quel che riguarda poi il regime fiscale dei trust, mi limito a sottolineare una patente incongruenza del legislatore nell' attribuire, da un lato, a essi la soggettività fiscale ai fini Ires e, dall' altro, nel negare tale soggettività e privilegiare la tassazione per trasparenza dei beneficiari, nei casi in cui essi siano individuati. Così operando, il legislatore non ha tenuto conto del fatto che l' individuazione dei beneficiari ab origine esclude di fatto l' esistenza di un trust e che anche nei trust discrezionali tale individuazione è inevitabile e non giustifica, quindi, la tassazione per trasparenza. Se a ciò si aggiunge la discutibile forzatura della ratio dell' imposta sulle donazioni effettuata assoggettando a tale tributo gli atti di dotazione del trust, e cioè atti che costituiscono vincoli di destinazione non aventi affatto scopo liberale, si capisce come la disciplina di questo istituto sia ancora insoddisfacente e non incentivi certo l' istituzione di trust italiani. Queste disfunzioni - che sono poi dei veri e propri errori del legislatore - non possono non essere eliminate.



In termini più generali, l' Ires si presta a un giudizio, diciamo così, ancipite. Da una parte, è un tributo che, attraverso il regime di participation exemption ha positivamente avvicinato l' ordinamento fiscale italiano ai parametri comunitari della tassazione societaria e ha, altrettanto positivamente, consentito una qualche riduzione del carico fiscale in un' ottica di tax competition (compensata, peraltro, dalla permanenza dell' Irap e da un allargamento delle basi imponibili, ad esempio, la giusta eliminazione degli ammortamenti anticipati). Dall' altra, la sua istituzione ha nello stesso tempo aumentato, anziché ridotto come promesso, le differenze di trattamento tra i soci-soggetti Ires (parzialmente esentati) e i soci-persone fisiche soggetti Irpef (tassati con aliquote sempre più maggiorate). Questo è il vero difetto dell' attuale regime Ires. Addirittura, l' introduzione del sistema participation exemption può essere considerata come una misura da paradiso fiscale a beneficio delle holding, in quanto la sua applicazione ha comportato il non assoggettamento a tassazione delle plusvalenze da cessioni di partecipazioni sia nel caso in cui esse derivino da utili accantonati e precedentemente tassati (nel qual caso l' esenzione ha un senso), sia in quello in cui derivino da variazioni dei relativi prezzi o da maggiori redditi futuri meramente "attesi".

Il fatto è che, a seguito dell' alternarsi in questi ultimi dieci anni di governi di diverso orientamento, l' evoluzione della tassazione delle imprese in Italia ha avuto un andamento fortemente oscillante e in certa misura contraddittorio, con riforme che si sono succedute senza una logica complessiva, anzi spesso con l' obiettivo di smentire decisioni precedenti. Soprattutto, il cambiamento continuo della normativa non ha favorito le decisioni a medio termine delle imprese e le ha private degli importanti elementi della certezza e della stabilità del sistema. Sono significative al riguardo le vicende della Dit, dell' Ace, della deducibilità degli interessi passivi e quelle del disinquamento, prima, e della riunificazione dei due regimi (civilistico e fiscale), dopo.

A ciò va aggiunto un certo timore - che serpeggia nelle cancellerie dei più grandi Paesi dell' eurozona - che l' evoluzione dell' imposizione societaria possa passare attraverso una distruttiva corsa al ribasso delle aliquote a favore dei paesi a più bassa tassazione o fuori dall' eurozona. Un esempio molto chiaro di questa prospettiva è rappresentato dalla vicenda della Fiat, che ha costituito una newco di diritto olandese destinata a incorporare Fiat Spa e Chrysler, ma con sede fiscale nel Regno Unito e quotazione principale a Wall Street. Da un punto di vista fiscale, la nuova società beneficia in Inghilterra non solo di un' aliquota dell' imposta sulle società del 21%, ma anche della sua riduzione al 10% per la parte dei profitti attribuibili a marchi, brevetti e altri assets intangibili (senza considerare i benefici di cui potrà godere il management che acquisterà lo status di resident non domiciled).

Il fatto è che, almeno in questa congiuntura, l' ordinamento vigente ha difficoltà a trattenere le grandi imprese globali nel nostro territorio che non siano quelle fortemente regolate (ad esempio, il settore bancario, assicurativo e finanziario e le utilities).

In questa situazione, l' unica via per uscire dalla tenaglia della globalizzazione e per sottrarsi, in particolare, a quello che il Segretario generale dell' Ocse considera «un rischio serio per le risorse fiscali e per la sovranità e i sistemi fiscali equi a livello mondiale» non può che essere quella indicata dal Progetto Base Erosion and Profit Shifting (Beps) dell' Ocse medesima. Tale progetto definisce un pacchetto di sette misure che dovrebbe consentire di coordinare e uniformare le legislazioni fiscali, di realizzare lo scambio di informazioni tra i diversi Stati e di creare nuovi criteri di collegamento tra il territorio e l' attività delle imprese "Ott" - specie quelle dell' economia digitale - diverso dalla stabile organizzazione. Il principio più incisivo è quello cosiddetto dell' apportionment, e cioè della ripartizione dei profitti di uno stesso gruppo tra i vari Paesi della fonte e della residenza in base a una formula prestabilita che tenga conto di tutti i fattori che concorrono a creare la ricchezza, e cioè i salari, le vendite e gli asset.

Tale principio avrebbe l' effetto di sostituire sia il criterio della tassazione nello Stato di residenza, sia quello della tassazione nello Stato della fonte. Ha, però, il difetto che potrà essere applicato solo con l' accordo degli Stati interessati, accordo che è difficile da raggiungersi in un contesto, come l' attuale, che

è ancora di concorrenza fiscale. La conseguenza è che i singoli Stati saranno costretti a vivere "alla giornata" arrangiandosi con campagne di accertamento che non sempre portano a risultati positivi o con normative nazionali antielusione che rasentano la incompatibilità comunitaria. È per evitare ciò che il progetto Ocse dovrebbe essere recuperato. In questo senso si è, del resto, espresso il G20 in alcuni suoi recenti statement.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

FRANCO GALLO

garanzia per tutti come dimostra il lavoro svolto finora: su 3000 persone che lavorano nel gruppo Bei, oltre 300 sono ingegneri ed economisti altamente specializzati che fanno una due diligence ai progetti che non ha eguali nel mondo".

I RISULTATI. Lo stock dei prestiti in essere era di oltre 500 miliardi a fine 2015, di cui quasi 70 in Italia; 77 miliardi i nuovi finanziamenti nell' anno (69 in Europa), con un record di 11,7 in Italia. Nel Belpaese, l' elenco delle cose fatte è lungo e gli interventi futuri sono tanti anche perché la Bei si sta dimostrando il braccio finanziario a disposizione di un governo che ha tra le priorità lo sblocco delle opere pubbliche.

I filoni di intervento sono sostanzialmente tre: grandi infrastrutture, rilancio di settori in difficoltà, sostegno alle piccole e medie imprese.

La Bei è il più importante finanziatore dell' alta velocità ferroviaria ma è anche impegnata nel rilancio dei porti, da Taranto, Imperia o Civitavecchia, e nella creazione di un sistema logistico che connetta sempre di più l' Italia, soprattutto il Nord e Sud. I Piani operativi regionali (Por) della programmazione 2014-2020 finalmente sono stati messi a punto e riescono a essere co-finanziati, dagli 800 milioni della Basilicata ai 7 miliardi della Puglia. Diverse Regioni del Sud potranno riuscire a evitare di dover restituire importi per circa un miliardo del vecchio periodo di programmazione (2007-2013) grazie all' aiuto di Jaspers, la piattaforma di assistenza tecnica gestita dalla Bei per aiutare gli enti locali a presentare progetti finanziabili con i fondi strutturali.

I LIMITI. L' assistenza della Banca sta diventando fondamentale, quindi, anche per garantire all' Italia l' arrivo dei fondi europei. "La pubblica amministrazione, e in particolar modo quella locale - spiega il vice presidente della Bei - negli ultimi anni si è fortemente indebolita. Molte professionalità hanno lasciato e in alcuni casi le Regioni non sono in grado di presentare progetti finanziabili. Noi possiamo intervenire per migliorare un' opera con un' advisory tecnica nella fase di preparazione del progetto".

Si può evitare così che le Regioni perdano i fondi o si riducano all' ultimo momento presentando alla fine solo progetti di manutenzione di fontanelle o di rotoarie stradali.

Ai limiti della burocrazia si aggiungono i mali di sempre. I finanziamenti spesso rischiano di saltare perché le ipotesi di fattibilità sono realizzate con stime approssimative o ottimistiche (ad es. la stima di traffico di una autostrada). Le varianti all' opera non danno certezza ai costi così come i tempi eccessivamente lunghi delle fasi autorizzative ambientali e urbanistiche da parte di ministeri ed enti competenti.

Eclatante il caso del tratto autostradale Brebemi (Brescia-Bergamo- Milano) che ha avuto un iter autorizzativo durato 13 anni. E quando la fase progettuale sta per concludersi la giustizia amministrativa, su input di parti in causa che si ritengono danneggiate, interviene provocando inevitabilmente un allungamento dei tempi e, ancora una volta, un innalzamento dei costi.

LE SOLUZIONI. "Molto è stato fatto finora, dal nuovo codice degli appalti a progetti mirati come il piano scuola, finanziato per quasi un miliardo dalla Bei, ed il cui sistema di monitoraggio delle opere è considerato all' avanguardia in Europa - spiega Scannapieco - ma bisogna continuare a riformare. E' necessario rafforzare la pubblica amministrazione e centralizzare il potere decisionale". Per spingere le grandi opere la ricetta è quella di sempre: dare un elenco di priorità agli interventi snellendo l' iter progettuale e autorizzativo e avere tempi certi con la definizione di un tempo massimo del confronto con gli enti locali (in Francia è di sei mesi). Per evitare ritardi eccessivi, inoltre, si potrebbe rafforzare la programmazione dei lavori con manager ad hoc, come avviene in altri paesi europei (dove è presente la figura del project manager).

Al di là delle infrastrutture l' Italia ha grandi chance anche nel settore privato. "Già finanziamo imprese altamente innovative di tutte le dimensioni: dal gruppo FCA e Finmeccanica ma anche realtà più piccole ma di eccellenza come Novamont, che rappresenta una realtà importante per la chimica nazionale o come System spa, impresa attiva nei macchinari per la lavorazione della ceramica - aggiunge il vice presidente della Bei - e continuiamo a lavorare per sostenere le aziende più piccole soprattutto nel

Mezzogiorno, convinti che la ripresa del Sud necessiti di una nuova generazione di piccole e medie imprese".

Il grande lavoro che la Banca dell'Unione europea sta facendo in Italia va anche a toccare la finanza sia nel pubblico sia nel privato. E gli esempi sono tanti: dai mini bond emessi da un gruppo di 12 utility del Veneto e raggruppato in un bond principale acquistato dalla Bei (Hydrobond Viveracqua) e che ha permesso a piccole realtà di trovare capitali freschi fuori dai tradizionali circuiti creditizi, fino al finanziamento veicolato da Iccrea per dare la possibilità a 14 piccole BCC di sostenere le imprese minori in aree rurali. "Ormai negli Stati Uniti - aggiunge Scannapieco indicando i nuovi scenari - solo il 30% dei finanziamenti alle Pmi arriva dal sistema bancario, la maggior parte viene da strumenti alternativi. Con il Fei stiamo sostenendo diversi fondi di debito e altri strumenti complementari al canale bancario, mentre allo stesso tempo cerchiamo di offrire a quest'ultimo strumenti di garanzia che liberino capitale regolatorio in modo che possa essere alimentata nuova attività creditizia".

Alla Bei ci tengono a sottolineare la disponibilità a valutare qualsiasi proposta o progetto. I capitali ci sono e anche le professionalità in grado di andare incontro ad investitori e imprenditori. I fondi del piano Juncker hanno messo il turbo alla banca che pur avendo 60 anni di età continua a moltiplicare attività e organici con i ritmi di una start-up.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei e responsabile dell'attuazione del piano Juncker; a fianco la sede della Bei a Lussemburgo La vera novità del piano Juncker è che l'Europa stavolta finanzia anche le Pmi.

ANGELO LUPOLI

MISURE PER IL CREDITO

Un Atlante in tre mosse per la svolta delle banche

Si apre la settimana decisiva per il rilancio del sistema bancario italiano. Un riassetto che poggia su due pilastri fondamentali: l'intervento privato dell'intero sistema finanziario domestico con un'iniezione fino a 6 miliardi per capitalizzare il fondo Atlante, che sarà garante degli aumenti di capitale delle banche più fragili e rileverà una parte rilevante dei crediti in sofferenza di alcune banche, e il decisivo provvedimento del Governo sulla riforma del diritto fallimentare, che ha l'obiettivo di ridurre in misura consistente i tempi di recupero dei crediti a rischio.

È bene dire che l'accelerazione degli ultimi giorni del maxipiano è dovuta alla necessità di risolvere l'emergenza dell'aumento di capitale da 1,5 miliardi della Popolare di Vicenza che, con il possibile venir meno della garanzia di UniCredit a causa delle turbolenze dei mercati, avrebbe esposto l'istituto al rischio di bail-in con un effetto-contagio sull'intero sistema bancario nazionale e sulla fiducia dei depositanti. Ma è anche evidente che il doppio intervento del Governo e quello del sistema finanziario privato hanno un obiettivo più ampio: ridurre, se non eliminare del tutto, la vulnerabilità delle banche italiane allo stock dei 200 miliardi di crediti lordi in sofferenza. Una zavorra che frena il credito all'economia reale e che rischia di condizionare in negativo, come ha ricordato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nell'intervista a Il Sole 24 Ore di mercoledì scorso, anche l'efficacia della trasmissione della politica monetaria di allentamento quantitativo della Bce.

Una svolta sulla rimozione dello stock dei crediti in sofferenza, dunque, è necessaria all'intero sistema economico italiano, alle prese con un gap competitivo con altri Paesi europei che hanno risolto il problema negli anni passati, anche ricorrendo ad aiuti di Stato o a fondi europei. Perché la svolta sia concreta, oltre ai fondi privati del fondo Atlante, è indispensabile che il Governo vari un efficace provvedimento di revisione della normativa fallimentare che dimezzi i tempi di recupero dei crediti.

Portare dagli attuali sette a due-tre anni il tempo di escussione delle garanzie non sarà un "regalo" alle banche, ma un allineamento alla media europea del settore. E l'accorciamento dei tempi avrà un valore economico notevole.

Basti pensare che le attuali valutazioni medie di mercato del 20% dei crediti in sofferenza potrebbero salire, con tempi di recupero più rapidi, a valori intorno al 30-35%, avvicinandosi al 40%, che è in media



l'attuale valore di carico dei non performing loans (Npl) nei bilanci delle banche italiane. L'efficacia dei provvedimenti contenuti nel decreto che il Governo dovrebbe approvare in tempi brevissimi rappresenta con ogni evidenza lo snodo decisivo dell'intera manovra di rilancio delle banche. Anche perché molti istituti di credito (e assicurazioni) hanno condizionato il loro apporto al fondo Atlante proprio al varo di un'efficace riforma del diritto fallimentare. Se tutto filerà per il verso giusto, entro domani il fondo Atlante effettuerà il primo closing con circa 5 miliardi di capitale deliberato.

E sempre domani potrà partire l'aumento di capitale da 1,5 miliardi della Popolare di Vicenza che, nel caso di una sola parziale sottoscrizione da parte del mercato, beneficerà della rete di protezione ("backstop") dei capitali del fondo. Superata l'emergenza che a giugno riguarderà anche l'aumento di capitale di Veneto Banca, Atlante potrà dirottare il resto dei capitali (destinati a salire per effetto della leva finanziaria) all'acquisto dei crediti in sofferenza delle banche più fragili. Sarebbe una svolta in positivo per l'intero sistema bancario. Ma per capire se l'impianto complessivo allo studio sarà davvero efficace, saranno decisivi i dettagli del piano che emergeranno nelle prossime 48 ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ALESSANDRO GRAZIANI

Il Terzo settore diventa adulto Ora crea fatturato e occupazione

Arriva la legge del non profit: la sfida è favorire il volontariato dei dipendenti

Oltre 300 mila organizzazioni non profit, circa 5 milioni di volontari coinvolti, 64 miliardi di euro di fatturato generato, oltre 700 mila dipendenti stipendiati. E una significativa dotazione finanziaria: 500 milioni previsti nella legge Finanziaria per stabilizzare il 5x1000; 190 milioni per l' applicazione della delega; 200 milioni per un Fondo rotativo di garanzia per gli investimenti delle cooperative e delle imprese sociali; 20 milioni per progetti di associazioni di volontariato e promozione sociale. In tutto oltre 900 milioni al servizio del sociale. Tra Stato e Mercato c' è il Terzo settore, che ora diventa adulto. Dopo l' approvazione del Senato tre settimane fa, ora la riforma del non profit ritorna in commissione alla Camera il 19 aprile, per l' approvazione definitiva e blindata prevista entro poche settimane.

La legge Il provvedimento rende adulto e più stabile un mondo che vale un fetta crescente di Pil: se si fermasse, si bloccherebbero i principali servizi sociali e assistenziali del nostro paese. Negli 11 articoli del disegno di legge viene rivista la definizione di Terzo settore per renderla più esaustiva e completa. Si attua finalmente una grande semplificazione per il riconoscimento della personalità giuridica del settore: oggi più del 70% sono associazioni non riconosciute. Viene istituito un Registro unico degli enti del Terzo Settore. Anziché 33 diversi registri si avrà un unico Registro nazionale, pienamente accessibile e riconoscibile, al fine anche di raggiungere e favorire la trasparenza degli enti del Terzo settore. I Centri servizi del volontariato diventeranno una vera infrastruttura di aiuto e servizio per lo sviluppo di tante e piccole realtà associative. Ci saranno nuove facilitazioni normative e fiscali per rilanciare l' impresa sociale.

Servizio civile I inoltre viene varato il Servizio civile universale: avrà una durata dagli otto ai 12 mesi, potrà anche essere svolto in Europa, sarà aperto anche a cittadini comunitari ed extracomunitari con regolare permesso di soggiorno, e viene riconosciuto e introdotto il concetto di difesa non armata della patria e di promozione dei valori fondativi della Repubblica. Dal punto di vista fiscale si attuerà così una razionalizzazione e una semplificazione dei regimi fiscali e contabili, oltre al completamento della riforma del 5x1000. Viene costituito il Consiglio nazionale del Terzo settore, organismo di consultazione

Lavoro in corso

Sicurezza informatica con Engineering

Il gruppo Engineering, attivo nel software e nelle tecnologie, nel 2015 ha aggiunto a bordo indennizzato 1.215 persone, di cui 1.022 in Italia. Che sono l'incremento di 200 dipendenti, 200 consulenti professionali e 100 tirocinanti in GdP e in GdP. Il gruppo nella Regione 20 anni fa opera nel mondo. Informazioni: eng.it

Il Cern cerca artisti e creativi

Il Cern, organizzazione europea per la ricerca nucleare, ha cercato l'ingegnere Anacleto Di Lorenzo per progettare la sala, scienza e tecnologia. L'artista scelto invece è stato il pittore di arte contemporanea, con una laurea di laurea di 15 mila franchi svizzeri (14 mila euro). La ricerca è stata pubblicata il 23 maggio. Info: http://cern.ch

Il Terzo settore diventa adulto Ora crea fatturato e occupazione

Arriva la legge del non profit: la sfida è favorire il volontariato dei dipendenti

L'Esercito della solidarietà

Prima da 14 anni e che raggiunge attività di volontariato %

Per motivazione soggettiva	62,1
Per dare un contributo alla comunità	41,7
Per seguire le loro convinzioni	35,8
Per seguire le loro abitudini	22,6
Per seguire le loro abitudini	14,9
Per seguire le loro abitudini	11,4
Per seguire le loro abitudini	10,3
Per seguire le loro abitudini	5,5
Per seguire le loro abitudini	4,3
Per seguire le loro abitudini	1,8

Per riciclare personali

Altre	5,0
Non è cambiato nulla nella vita	1,4
Non è cambiato nulla nella vita	3,5
Non è cambiato nulla nella vita	5,1
Non è cambiato nulla nella vita	12,3
Non è cambiato nulla nella vita	12,9
Non è cambiato nulla nella vita	20,4
Non è cambiato nulla nella vita	21,8
Non è cambiato nulla nella vita	28,1
Non è cambiato nulla nella vita	41,8
Non è cambiato nulla nella vita	45,6

La storia

Trecento milioni di euro per la sicurezza sul lavoro

Il disegno di legge prevede un aumento del 20% del fondo per la sicurezza sul lavoro, che passerà da 100 a 120 milioni di euro. Il fondo è destinato a finanziare progetti di prevenzione e di miglioramento delle condizioni di lavoro. Il fondo è gestito dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Il fondo è destinato a finanziare progetti di prevenzione e di miglioramento delle condizioni di lavoro. Il fondo è gestito dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Il 28 aprile LA GIORNATA MONDIALE

Trecento milioni di euro per la sicurezza sul lavoro

Il disegno di legge prevede un aumento del 20% del fondo per la sicurezza sul lavoro, che passerà da 100 a 120 milioni di euro. Il fondo è destinato a finanziare progetti di prevenzione e di miglioramento delle condizioni di lavoro. Il fondo è gestito dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Il fondo è destinato a finanziare progetti di prevenzione e di miglioramento delle condizioni di lavoro. Il fondo è gestito dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

che vedrà presenti tutte le diverse anime e inoltre viene istituita la Fondazione Italia Sociale, un nuovo strumento per mobilitare grandi donatori privati e orientare risorse per progetti ad alto impatto sociale ed occupazionale. La Fondazione sosterrà interventi innovativi da parte degli enti di Terzo settore svolgendo una funzione sussidiaria dell' intervento pubblico. «Finalmente grazie a un lavoro condiviso - spiega Luigi Bobba, sottosegretario al ministero del Lavoro - abbiamo la disponibilità di un codice del Terzo settore che riordina molte norme sparse in una chiave unitaria e offre uno statuto giuridico di riferimento. Al volontariato degli adulti e degli anziani integriamo nuova linfa vitale con il servizio civile universale, per arrivare ai 100 mila giovani coinvolti ogni anno entro il 2017. Riesumeremo poi il ticket di solidarietà per le imprese che prestano lavoratori a opere sociali, per favorire lo sviluppo del volontariato dei dipendenti». [w. p.] BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

intermediari finanziari. Investitori, almeno in teoria, più avveduti e consapevoli dei rischi dell'operazione. Nelle loro mani ci sono obbligazioni per un valore di circa cento milioni di euro, ora trasformate in carta straccia. E l' unica strada per vedersi risarciti, almeno in parte, potrebbe essere quella tracciata nei giorni scorsi da Roberto Nicastro, presidente delle quattro "good bank" risorte dalle ceneri degli istituti falliti. Fare causa alle Nuove banche. O ancora di più, visti i paletti imposti loro dall' Europa, a chi le comprerà.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

FILIPPO SANTELLI

La liberalizzazione del mercato ha portato alla ribalta nuove figure professionali

L'energia punta sulle vendite

Aziende a caccia di sales account ed esperti marketing

L'attuale scenario della disponibilità delle risorse energetiche e lo stato in cui versa l'ambiente pongono quotidianamente di fronte alla necessità di ripensare ai modelli di produzione e consumo per garantire la sostenibilità dello sviluppo. Di pari passo anche le mansioni e le competenze delle figure professionali del settore energy stanno cambiando.

Crescono infatti le richieste dei ruoli commerciali, come il sales account, e quelli tecnici tra cui il responsabile tecnico di divisione, il responsabile back office e customer care e il buyer. La maggior parte delle opportunità riguardano figure di sales account. Si tratta più spesso di dipendenti, ma talvolta anche di agenti monomandatari, con uno stipendio medio annuo tra i 35 mila e i 45 mila euro lordo, oltre a una retribuzione variabile correlata al raggiungimento di obiettivi di vendita e a tutti i benefit tipici del ruolo (auto, cellulare, pc e tablet per concludere la vendita in tempo reale presso il cliente). Per queste figure non è richiesta una laurea, ma almeno cinque anni di esperienza sul campo, a meno che non si opti per ruoli appena usciti da scuola e da formare.

Quanto all'ambito tecnico, tra i profili più richiesti rientrano il responsabile tecnico di divisione (gas o energia elettrica) e il responsabile back office e customer care. Il primo gestisce i rapporti con i vari fornitori, attivando nuove forniture, e verifica consumi e costi energetici.

Percepisce uno stipendio dai 70 mila agli 80 mila euro lordi annui e ha una formazione di tipo ingegneristico (ingegneria elettrica, meccanica o energetica), oltre ad almeno otto anni di esperienza. Il responsabile back office e customer care invece si occupa della gestione del contratto, dall'attivazione all'inserimento della pratica, e delle relazioni con i distributori. Questa figura può guadagnare in media dai 50 mila ai 60 mila euro lordi annui; ha una formazione solitamente di stampo economico e almeno cinque anni di esperienza.

Infine, il buyer, esperto nel settore acquisti/appalti, può ambire a una retribuzione tra i 30/40 mila euro l'anno con almeno tre anni di esperienza e formazione ingegneristica o economica.

«La liberalizzazione del mercato dell'energia ha creato diverse opportunità, permettendo la nascita di imprese di piccole e medie dimensioni in grado di fornire energia soprattutto a privati e pmi», osserva

ItaliaOggi7

PERCORSI

Lunedì 18 Aprile 2016 47

La liberalizzazione del mercato ha portato alla ribalta nuove figure professionali

L'energia punta sulle vendite

Aziende a caccia di sales account ed esperti marketing

Le figure ricercate		
Ruolo	Mansioni	Retribuzione e competenze
Responsabile tecnico di divisione (gas o energia elettrica)	Gestisce i rapporti con i vari fornitori, attivando nuove forniture. Verifica consumi e costi energetici	Stipendio dai 70 mila agli 80 mila euro lordi annui e una formazione di tipo ingegneristico (ingegneria elettrica, meccanica o energetica), oltre ad almeno 8 anni di esperienza
Responsabile back office e customer care	Si occupa della gestione del contratto, dall'attivazione all'inserimento della pratica, e delle relazioni con i distributori	Dai 50 mila ai 60 mila euro lordi annui; ha una formazione solitamente di stampo economico e almeno 5 anni di esperienza
Buyer	Esperto nel settore acquisti/appalti	Può ambire a una retribuzione tra i 30/40 mila euro l'anno con almeno 3 anni di esperienza e formazione ingegneristica o economica

Ricercati professionisti di politiche ambientali

Un altro professionista richiesto nel settore energy è il responsabile che definisce la politica e la strategia energetica di un'azienda e che realizza le iniziative per la riduzione dell'impatto ambientale. Segue tutti gli studi relativi alla stima dei consumi termici ed energia elettrica, l'analisi dell'energia, la predisposizione delle bilance energetiche e la disponibilità di dati energetici provenienti da eventuali richieste da parte dell'autorità, anche a fronte di benefici di legge ottenuti dall'azienda. La sua retribuzione annua lorda, con un minimo di cinque anni di esperienza, si aggira intorno a 40 mila euro lordi annui. Una posizione junior, in affiancamento ad una figura con maggiore esperienza, può essere riservata da un'azienda alla ingegneria energetica o meccanica ed energetica. Una posizione senior viene normalmente richiesta un'esperienza plurennale tecnico-professionale specifica, un'impetenza di studi di fattibilità e di progettazione dei sistemi per la produzione e per l'utilizzo dell'energia e una buona conoscenza della tecnologia tipica dell'area di gestione dell'energia. Inoltre, sono richieste capacità organizzative e decisionali, disponibilità per il lavoro di squadra e capacità di comunicazione. Gli sbocchi professionali sono diversificati a seconda dell'indirizzo di studio dall'ambiente alla difesa del suolo, dalle geotecnologie e geotecnologie alla pianificazione e gestione territoriale. È un ruolo che deve saper coniugare conoscenze ecologiche con competenze di carattere economico, legale e tecnologico. Opera nel campo dello sviluppo di tecnologie diagnostiche, quali: deve saper misurare e analizzare gli agenti inquinanti nell'atmosfera, studiare il trattamento e la gestione dell'acqua, il riciclaggio dei rifiuti, la gestione dei siti naturali e pianificare gli spazi verdi. Deve inoltre essere costantemente aggiornato in materia di normative sulla protezione della natura, del paesaggio e dell'ambiente. Con il tempo, grazie al veloce accelerare della ricerca tecnologica si sempre crescente interesse dell'Europa nei confronti delle tematiche ambientali, questa figura acquisirà dunque sempre più importanza.

Figura a corso in Roberto HANSEN

L'attuale scenario della disponibilità delle risorse energetiche è lo stato in cui versa l'ambiente pongono quotidianamente di fronte alla necessità di ripensare ai modelli di produzione e consumo per garantire la sostenibilità dello sviluppo. Di pari passo anche le mansioni e le competenze delle figure professionali del settore energy stanno cambiando. Crescono infatti le richieste dei ruoli commerciali, come il sales account, e quelli tecnici tra cui il responsabile tecnico di divisione, il responsabile back office e customer care e il buyer. La maggior parte delle opportunità riguardano figure di sales account. Si tratta più spesso di dipendenti, ma talvolta anche di agenti monomandatari, con uno stipendio medio annuo tra i 35 mila e i 45 mila euro lordo, oltre a una retribuzione variabile correlata al raggiungimento di obiettivi di vendita e a tutti i benefit tipici del ruolo (auto, cellulare, pc e tablet per concludere la vendita in tempo reale presso il cliente). Per queste figure non è richiesta una laurea, ma almeno cinque anni di esperienza sul campo, a meno che non si opti per ruoli appena usciti da scuola e da formare.

Emmanuel FRONZA, senior manager di Technical Illustration, società di brand building. In quanto creativo, i professionisti più impegnati presso grandi produttori di energia, vedono con favore la possibilità di riprendere ruoli di maggiore responsabilità in realtà più ampie. Le aziende che ricercano questo tipo di personale sono presenti a un livello nazionale sia locale e acquistano energia da grandi produttori per rivendere agli utenti finali», aggiunge Anna ZINOLA, docente di psicologia del marketing all'università di Pavia. Per questo oggi le figure marketing evolvono che rimane in capo ai grandi produttori/distributori.

Buone prospettive anche per il settore marketing. «Nel corso degli ultimi anni il settore energy and utility è diventato molto competitivo, spiega Anna Zinola, docente di psicologia del marketing all'università di Pavia. Per questo oggi le figure marketing evolvono che rimane in capo ai grandi produttori/distributori.

«La liberalizzazione del mercato dell'energia ha creato diverse opportunità, permettendo la nascita di imprese di piccole e medie dimensioni in grado di fornire energia soprattutto a privati e pmi», osserva

STRATEGIE DI LAVORO

Operativamente, quali sono le attività essenziali per una buona promozione di un servizio?

Paula, Milano
Innanzitutto, analizzando individualmente alcune procedure da applicare al mercato nazionale. In primo luogo, dovranno essere curati i contatti da non i propri indirizzi istituzionali e tecnici, in funzione della attività e delle relazioni di un servizio. È ovvio da chiarire, sia nei colleghi o collaboratori, in modo da garantire un costante scambio di informazioni e da generare eventuali problematiche. A tal fine, l'organizzatore riuscirà a individuare i vari fornitori, e verificare consumi e costi energetici. In seguito, una attenzione particolare sarà dedicata al monitoraggio di una campagna promozionale o di un progetto di comunicazione sarà un ottimo strumento. Agli incontri dovrà seguire un dettagliato resoconto delle attività svolte e delle decisioni prese, così da diffondere a tutti le strategie e i programmi di interesse comune. La realizzazione di eventi sul territorio, mirati a far conoscere e promuovere uno o più servizi sarà utile soprattutto per presenziare alla comunità locale le opportunità offerte dall'organizzazione promozionale e i relativi vantaggi per i possibili fruitori. I benefici dell'organizzazione promozionale saranno andranno debitamente programmati e progettati con caratteristiche diverse in funzione dei destinatari (locali, centri comunitari, logica di aggregazione culturale o ambientale, di una campagna promozionale o di un progetto di comunicazione).

Comunicare operativamente

ne dovrà partire da una serie di domande chiave e il saper rispondere alle stesse ci aiuterà a definire il nostro obiettivo. In primo luogo, dovremo essere in grado di definire il nostro obiettivo e il nostro messaggio. In secondo luogo, dovremo essere in grado di definire il nostro messaggio e il nostro obiettivo. In terzo luogo, dovremo essere in grado di definire il nostro obiettivo e il nostro messaggio. In quarto luogo, dovremo essere in grado di definire il nostro obiettivo e il nostro messaggio. In quinto luogo, dovremo essere in grado di definire il nostro obiettivo e il nostro messaggio. In sesto luogo, dovremo essere in grado di definire il nostro obiettivo e il nostro messaggio. In settimo luogo, dovremo essere in grado di definire il nostro obiettivo e il nostro messaggio. In ottavo luogo, dovremo essere in grado di definire il nostro obiettivo e il nostro messaggio. In nono luogo, dovremo essere in grado di definire il nostro obiettivo e il nostro messaggio. In decimo luogo, dovremo essere in grado di definire il nostro obiettivo e il nostro messaggio.

infol@lobococa.it

Emanuele Franza, senior manager di Technical Hunters, società di head hunting. «In questo contesto, i professionisti, già impiegati presso grandi produttori di energia, vedono con favore la possibilità di ricoprire ruoli di maggiore responsabilità in realtà più snelle. Le aziende che ricercano questo tipo di personale sono presenti sia a livello nazionale sia locale e acquistano energia da grandi produttori per rivenderla agli utenti finali», aggiunge Franza, «occupandosi di tutte le attività legate al servizio a esclusione del dispacciamento, che rimane in capo ai grandi produttori/distributori».

Buone prospettive anche per il settore marketing. «Nel corso degli ultimi anni il settore energy and utilities è diventato molto competitivo», spiega Anna Zinola, docente di psicologia del marketing all' università di Pavia. «Per questo oggi le figure marketing svolgono un ruolo fondamentale nel processo di definizione e di comunicazione del posizionamento dell' azienda. Si tratta di professionisti che uniscono competenze di tipo tecnico, per esempio nel campo delle normative, con la padronanza delle tecniche di marketing.

Hanno, inoltre, un' approfondita conoscenza degli strumenti digitali impiegati in ambito B2B. Ovviamente le caratteristiche e le mansioni del profilo possono cambiare in maniera significativa in funzione dei mercati in cui opera e del tipo di clienti con cui si interfaccia, per esempio grandi gruppi oppure pmi», conclude Zinola.

ROBERT HASSAN

La Sentinella del Canavese

<-- Segue

Piemonte

un documento di riferimento per l' azione degli attori economici ed istituzionali locali e si propone, al tempo stesso, come contributo all' elaborazione del piano strategico metropolitano, la cui redazione è espressamente prevista dalla legge Delrio e dallo statuto della Città metropolitana di Torino come strumento triennale di governo e indirizzo.

(vi.io.
)

Arriva un mega geoparco Giro d' affari da 5 milioni

Il progetto unisce il parco della polveriera, la riserva di Zubiena, i 5 laghi e Candia Gianotti: «Calcoliamo l' arrivo di 100mila visitatori all' anno, serve però un ostello»

IVREA Il parco della polveriera di Ivrea, la riserva naturale della Bessa di Zubiena, la rete dei cinque laghi e il parco naturale del lago di Candia: valenze paesaggistiche che dovranno finire all' interno del più ampio progetto per la creazione del parco regionale geologico dell' Anfiteatro morenico di Ivrea con finalità di promozione, anche didattica, e conservazione della geodiversità.

Il primo passo in questa direzione è stato fatto nella sala conferenze della polveriera con la presentazione del progetto scientifico e strutturale, curato Franco Gianotti, ricercatore presso il dipartimento di scienze della terra dell' Università di Torino.

«Il parco geologico è il vero elemento attrattivo per lo sviluppo di un turismo di tipo naturalistico in Canavese - ha illustrato Gianotti -. Dalle nostre proiezioni calcoliamo di poter richiamare almeno 100mila turisti l' anno concentrati soprattutto nel fine settimana. Turisti che visitano il parco, con l' annesso museo delle glaciazioni che dovrà unire i vari piccoli siti museali esistenti, con i laboratori di educazione ambientale. Turisti che pagano un biglietto e che poi si spostano per visitare i castelli, che partecipano agli eventi, che acquistano prodotti dell' enogastronomia locale. Un giro d' affari che solo per il parco abbiamo calcolato possa valere 5 milioni di euro».

«Una cifra - prosegue Gianotti - che ci permetterebbe di pagare le spese per il personale e per la gestione della rete dei geositi». Determinante per la realizzazione di questo progetto la costruzione di un ostello in grado di ospitare turisti e studenti in visita al parco. Il luogo potrebbe essere quello dell' ex Murphys pub (per ora è avvolto dai rovi) situato sulle rive del lago. La valenza ambientale del parco regionale geologico dell' Anfiteatro morenico è certa. Ma anche storica. zPotrebbe diventare il simbolo del periodo quaternario - ha aggiunto Gianotti -. Abbiamo sotto i piedi un tesoro geologico ed è arrivato il momento di valorizzarlo. L' anfiteatro morenico è un complesso ben definito compreso in 300 chilometri quadrati con diversi primati che lo rendono unico al mondo. Un primato scientifico (ha permesso di ricostruire la storia di tutte le ere glaciali), storico (il primo ad essere studiato), un primato di composizione metamorfica, e geomorfologica (le sue morene sono continue). Ed un primato di bellezza».

Il progetto per la costituzione del parco regionale geologico, contenuto in un rapporto, è stato inviato ai sindaci dei settanta comuni del territorio, e ai 26 istituti comprensivi.



- OZEGNA -
Via Faulenta (Z.I.)
VENDESI DIRETTAMENTE
CAPANNONE INDUSTRIALE
a condizioni particolarmente favorevoli



Sito in un terreno di
mq 6.000 recintato
Mq 860 interamente chiuso
Mq 860 con sola copertura
Inoltre
annesso terreno di mq 5.300
edificabile industriale
Accesso carraro comodo per
mezzi pesanti
Se interessati contattare il
348.3104251

SI VALUTA EVENTUALE AFFITTO



A. Manzoni & C.
Mercoledì 20 aprile su
la Sentinella
del Canavese
appuntamento
con le vendite giudiziarie
del Tribunale di Ivrea



La Sentinella del Canavese

<-- Segue

Piemonte

«Dopo l' approvazione nei vari consigli comunali - ha concluso Gianotti - invieremo il rapporto alla Città metropolitana, alla Provincia di biella per poi arrivare alla Regione».

Intanto, per ora c' è l' ok informale dell' assessore alla cultura e al turismo del Comune di Ivrea Laura Salvetti. «Il progetto del geoparco va nella direzione intrapresa dal comune per lo sviluppo turistico dell' Ami. Il problema - ha sottolineato Salvetti nel suo intervento - è che serve un cambio di mentalità: tutti dobbiamo credere nelle potenzialità economiche del turismo in Canavese. Le amministrazioni comunali gettano le basi, definiscono le strategie, ma non possono diventare dei tour operator».

Lydia Massia.

Lo studio

La vita breve delle startup

Startup a Bologna, il 3% non supera il giro di boa del primo anno. L'ufficio studi della Camera di commercio del capoluogo emiliano ha analizzato la vita media delle neo aziende nel breve e medio periodo.

Sotto le Due Torri sono circa 4 le imprese ogni 100 che non spengono la prima candelina.

È una percentuale più bassa rispetto al 3,7% della media nazionale.

Ma nel medio periodo la situazione si complica: a Bologna non arrivano ai tre anni 20 imprese su 100. La percentuale è in linea con la media italiana (20,5%) e con quella delle città metropolitane (19,4%). Grafico in discesa anche al quarto anno di vita: sono 27 su 100 le imprese bolognesi che chiudono. Anche qui la situazione è in linea con la media italiana.

La performance migliore è quella di Reggio Calabria dove solo 15 attività su 100 chiudono prima dei 36 mesi.

Si conferma la città metropolitana in cui è più alta la quota delle aziende ancora in attività dopo 4 anni, seguita da Roma, Milano e Bari.

10 Lunedì 18 Aprile 2016 Corriere Imprese

INNOVATORI

Il cerotto che cicatrizza e poi scompare

Un team dell'Università di Parma ha realizzato una garza a base di biopolimeri naturali: fa proliferare le cellule più velocemente, viene assorbito dalla pelle ed è stampabile in 3D

Lo studio
La vita breve delle startup

COME FUNZIONA

- 1. **UNIMATERIALE** è un biopolimero naturale, derivato dalla chitina, che è biodegradabile e si dissolve in acqua.
- 2. **IL CEROTTO** è una garza stampata in 3D che si applica sulla ferita.
- 3. **IL CEROTTO** si dissolve in acqua, liberando le cellule e favorendo la cicatrizzazione.
- 4. **IL CEROTTO** è biodegradabile e si dissolve in acqua, liberando le cellule e favorendo la cicatrizzazione.

APPLICAZIONE

MEDICAZIONE

Lo studio
Startup a Bologna, il 3% non supera il giro di boa del primo anno. L'ufficio studi della Camera di commercio del capoluogo emiliano ha analizzato la vita media delle neo aziende nel breve e medio periodo. Sotto le Due Torri sono circa 4 le imprese ogni 100 che non spengono la prima candelina. È una percentuale più bassa rispetto al 3,7% della media nazionale. Ma nel medio periodo la situazione si complica: a Bologna non arrivano ai tre anni 20 imprese su 100. La percentuale è in linea con la media italiana (20,5%) e con quella delle città metropolitane (19,4%). Grafico in discesa anche al quarto anno di vita: sono 27 su 100 le imprese bolognesi che chiudono. Anche qui la situazione è in linea con la media italiana. La performance migliore è quella di Reggio Calabria dove solo 15 attività su 100 chiudono prima dei 36 mesi. Si conferma la città metropolitana in cui è più alta la quota delle aziende ancora in attività dopo 4 anni, seguita da Roma, Milano e Bari.

ARCHITETTURA. IL SOGNO DIVENTA FORMA

MARIO BOTTA **ZAHA HADID** **NORMAN FOSTER**

Corriere della Sera e Abitare presentano

LEZIONI DI ARCHITETTURA E DESIGN

Una collana di monografie inedite per conoscere i progetti dei più celebri architetti e designer del mondo. Da Renzo Piano a Norman Foster, da Zaha Hadid a Philippe Starck: un viaggio per scoprire come costruire il calcolo e l'arte, lo studio rigoroso o l'intuizione pura, per comprendere come nasce un'idea, come si sviluppa un progetto, come prende forma un sogno.

IN EDICOLA DAL 16 APRILE IL SECONDO VOLUME NORMAN FOSTER A SOLI € 7,90*

Prossime uscite:
LE COBUSIER • ZAHA HADID • MARIO BOTTA

ABITARE **CHIMERE DELLA SERA**

IMPRESE & LEGALITÀ

Sono tre i rami su cui poggia «Mafia capitale»

Il IV Rapporto dell' Osservatorio Luiss sulla legalità dell' economia è il più recente contributo alla comprensione di quel "Mondo di mezzo", nel quale i Buzzi e i Carminati hanno stretto la mano a inamidati white collars, ovvero a politici, burocrati e imprenditori non ricattati né intimoriti, ma semplicemente comprati da arcinoti criminali di lungo corso. Insomma, Mafia capitale. Il Rapporto cerca di fissare i punti salienti del fenomeno, rincorrendo materiale giudiziario ancora incandescente, man mano che questo diventa pubblico.

È una buona sintesi quella, per esempio, offerta nel capitolo curato da Chiara Rosa Blefari e Roberta Lomurno: «Complessità e poliedricità (di Mafia capitale, ndr) sono testimoniate dal suo snodarsi lungo tre rami corrispondenti agli scopi del sodalizio, apparentemente scissi tra loro, ma tutti facenti capo a un unico dominus. 1) Il ramo criminale, che opera nel campo dell' usura e del recupero crediti con metodi violenti, dell' estorsione e del traffico di armi. 2) Il ramo imprenditoriale, che opera nel settore dell' edilizia, della somministrazione dei pasti, attraverso imprenditori apparentemente insospettabili, ma che, in realtà, agiscono per il sodalizio. 3) Il ramo della Pa, nel quale operano soggetti che rivestono cariche pubbliche di natura elettiva o di governo di enti pubblici, nonché imprenditori, in particolare nel settore cooperativo, che gestiscono appalti per le amministrazioni pubbliche nei settori dell' emergenza alloggiativa e della raccolta e riciclaggio di rifiuti».

Ancora: «In ragione delle peculiari caratteristiche sociali e criminali della città di Roma, Mafia capitale opera con nuovi e diversi obiettivi, il principale dei quali è di realizzare profitti attraverso l' infiltrazione nei settori economici e degli appalti pubblici. A tale scopo, la nuova organizzazione si avvale del tradizionale metodo violento solo nella misura in cui sia necessario per ribadire e riaffermare la sua forza. Nonostante ciò, l' associazione non può del tutto rinunciare al suo ancoraggio nel "Mondo di Sotto", a pena di perdere il suo prestigio criminale, essenziale per il perseguimento dei fini affaristici». Vengono così delineate, con linguaggio competente ma divulgativo, anche le differenze - sia pure nell' attesa di sentenze definitive - con le classiche organizzazioni mafiose. L' assenza di modelli rigidamente gerarchici e verticistici «è compensata dalla presenza di figure carismatiche di grande caratura criminale e da rapporti molto stretti con le organizzazioni mafiose tradizionali operanti nel territorio romano, nonché da una connaturata capacità di ricercare e realizzare continue mediazioni, che



si risolvono in un equilibrio idoneo a generare il senso della capacità criminale».

Ai 16 giovani estensori del report e ai loro docenti, va anche riconosciuto il merito di aver saputo cogliere la sfida intellettuale connaturata alla tempesta giudiziaria scatenatasi a fine 2014: non risulta che altri ambiti culturali o pensosi think tank, abbiano sentito l' esigenza di interrogarsi su questo fenomeno criminale, più misconosciuto che ignoto a Roma e nel Lazio.

P.S. Sul secondo numero del neonato quotidiano "Il Dubbio", l' analisi del direttore Piero Sansonetti terminava così: «Ieri il procuratore Pignatone, parlando alla Luiss, ha spiegato che "Roma non è una città in mano alla mafia ma è una città caratterizzata da presenze mafiose significative. La fortuna per noi inquirenti è che non ci sono omicidi né stragi. Non c' è bisogno di ammazzarsi perché ci sono soldi per tutti". Sono parole sicuramente sagge. Ma una criminalità che delinque senza uccidere, senza terrorizzare, senza estorcere nulla ai cittadini comuni, siamo sicuri che non sia semplicemente criminalità ordinaria?

Cos' è che distingue la criminalità comune da quella mafiosa, se non la violenza e il terrorismo diffuso?».

Una strana domanda, che segue le già numerose risposte, a cominciare dalla Cassazione fino al Rapporto dell' Osservatorio Luiss. Sarà perché, come vuole il precetto latino, il Dubbio gioca pro reo?
ext.lmancini@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA.

LIONELLO MANCINI

Nessuna risposta all' emergenza dalla giunta regionale

Affitti insostenibili, addio a 4mila negozi Diecimila gli sfratti

Nei primi tre mesi dall' anno tariffe alle stelle

euro mensili. A Centurano, frazione di Caserta 1.010 euro. In tempi di crisi, sono cifre insostenibili.

Negli ultimi 5 anni le famiglie espulse dalla città metropolitana a causa del caro affitti sono state migliaia. Inizialmente si spostavano in provincia, ma ora anche lì gli affitti sono saliti ai livelli delle periferie, arrivano fino alle province. Il problema dei pendolari forzati si combina con quello famiglie in disagio alloggiativo nella regione, dove, paradossalmente si stimano oltre 500mila appartamenti non occupati. Alloggi inutilizzati per i bisogni delle città volutamente lasciati sfitti, affittati a un canone inaccessibili o in nero.

CRONACHE DI NAPOLI Napoli **Lunedì 18 Aprile 2016** 7

AFFLUENZA ALLE URNE

REGIONE CAMPANIA	2013	2014	2015
CAMPANIA	6,22	17,56	26,13
AVELLINO	6,14	19,69	29,81
BENEVENTO	6,23	17,83	26,60
CASERTA	5,44	16,77	24,53
NAPOLI	6,42	17,33	25,29
SALERNO	6,34	18,33	28,18

L'impegno dei 5 Stelle, Di Maio: "Votare è un dovere"

NAPOLI (Age) - Gli esponenti del Movimento 5 Stelle si sono impegnati ad affittare per il referendum sulle trivellazioni in terra la Campania le sedi del vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio, in un'aula di un palazzo di viale Marconi, in un'aula di un palazzo di viale Marconi, in un'aula di un palazzo di viale Marconi.

Solo il 26,13% dei cittadini delle cinque province al voto sulle trivellazioni in mare. Fa peggio solo il Trentino Referendum, affluenza flop in Campania

Villamaina unico comune a raggiungere il quorum. Napoli si ferma al 25,66%

Di Giorgio Pisciotti
NAPOLI - Il quorum è mancato. Solo il 26,13 per cento dei cittadini delle cinque province di Campania ha votato alle urne per il referendum sulle trivellazioni in mare. Il numero è inferiore a quello registrato in tutte le altre regioni italiane. Solo Villamaina, comune di 1.200 abitanti, ha raggiunto il quorum. A Napoli, invece, il voto è sceso al 25,66 per cento. Il referendum è stato indetto il 12 aprile 2016. Il voto è stato registrato in 1.200 comuni. Il voto è stato registrato in 1.200 comuni. Il voto è stato registrato in 1.200 comuni.

Nessuna risposta all'emergenza dalla giunta regionale

Affitti insostenibili, addio a 4mila negozi Diecimila gli sfratti

Nei primi tre mesi dall' anno tariffe alle stelle



NAPOLI (De Crescenzo) - Il caro affitti ha spinto le famiglie più svantaggiate della Campania a lasciare le loro abitazioni. Le organizzazioni di quartiere, che operano da anni nei quartieri più disagiati, nei primi tre mesi del 2016, gli sfratti, gli sfratti, gli sfratti. I costi di locazione hanno preso un'impetuosa ascesa. In alcune zone, come a Centurano, i costi sono saliti a 1.010 euro al mese. In altre zone, come a Capua, i costi sono saliti a 800 euro al mese. I costi sono saliti a 800 euro al mese. I costi sono saliti a 800 euro al mese.

CITTÀ METROPOLITANA/2 La visione del presidente Bombino «L' ente Parco dell' Aspromonte è componente essenziale da valorizzare»

L' ISTITUZIONE della Città Metropolitana di Reggio Calabria suggerisce una necessaria rivisitazione amministrativa, funzionale ed organizzativa, in termini di governance e di assetto del territorio.

Un rilevante elemento di novità è rappresentato dalla inedita iscrizione, in una dimensione di "area vasta", degli aspetti connessi alla pianificazione, alle funzioni e alle relazioni che la Città deve interpretare. Questo il tema clou affrontato nell' ambito del Convegno "Area Naturale e Biodiversità nella Città Metropolitana di Reggio Calabria", tenutosi a Reggio e organizzato dall' Ente Parco Nazionale dell' Aspromonte. L' iniziativa ha concluso una serie di eventi che hanno visto alternarsi al tavolo dei relatori diversi esperti della materia e docenti universitari. Numerosi i Sindaci dei comuni del Parco intervenuti all' in contro: dal Presidente della Comunità del Parco Giuseppe Zampogna al Presidente dell' Associazione dei Comuni dello Stretto, Roberto Viz zari. Le relazioni sono state affidate al Professore di Diritto Commerciale dell' Università di Messina Dario Latella, che ha discusso il tema "Parchi e Città Metropolitane: da modello di organizzazione a occasione di sviluppo", alla Professoressa di Pianificazione e Progettazione Urbanistica all' Università Mediterranea di Reggio Calabria nonché componente del CdA di Anas, Francesca Moraci che ha argomentato su "Strategie, innovazione, infrastrutture materiali e immateriali: l' Aspromonte nodo della rete ecologica metropolitana", e al Professore di Matematica per l' Università Mediterranea di Reggio Calabria Massimiliano Ferrara che ha relazionato su "Biodiversità e bioeconomia per un nuovo paradigma di crescita sostenibile in ambito metropolitano". L' idea di scrivere l' immenso patrimonio di biodiversità, natura e identità al centro della Città Metropolitana, rappresenta un punto di forza che pone l' Ente Parco Nazionale dell' Aspromonte quale attore privilegiato nel processo di metropolizzazione.

«Il Parco Nazionale è una componente essenziale che noi intendiamo mettere a valore all' interno del disegno della Città Metropolitana - ha spiegato il Presidente dell' Ente Parco Nazionale dell' Aspromonte Giuseppe Bombino avviando un articolato ed apprezzato intervento».

Lunedì 18 aprile 2016
reggio@quotidiano.it

CITTÀ METROPOLITANA/1 Il segretario nazionale risponde ai quesiti del Comune Arriva l'interpretazione dell'Ance Per Mauro fuga ogni dubbio sull'insediamento del sindaco Falcomatà il 3 giugno



Riccardo Mauro

Il giugno 2016. A sinistra ancora più chiarezza il segretario nazionale Ance il momento cruciale di un sindaco che si affida al sindaco del comune di Reggio Calabria. Il segretario nazionale Ance, Riccardo Mauro, ha risposto ai quesiti del Comune di Reggio Calabria. Il segretario nazionale Ance, Riccardo Mauro, ha risposto ai quesiti del Comune di Reggio Calabria. Il segretario nazionale Ance, Riccardo Mauro, ha risposto ai quesiti del Comune di Reggio Calabria.

CITTÀ METROPOLITANA/2 La visione del presidente Bombino «L'ente Parco dell'Aspromonte è componente essenziale da valorizzare»

L' ISTITUZIONE della Città Metropolitana di Reggio Calabria suggerisce una necessaria rivisitazione amministrativa, funzionale ed organizzativa, in termini di governance e di assetto del territorio. Un rilevante elemento di novità è rappresentato dalla inedita iscrizione, in una dimensione di "area vasta", degli aspetti connessi alla pianificazione, alle funzioni e alle relazioni che la Città deve interpretare.

«L'ente Parco dell'Aspromonte è componente essenziale da valorizzare». Il presidente della Città Metropolitana di Reggio Calabria, Giuseppe Bombino, ha sottolineato l'importanza del Parco Nazionale dell'Aspromonte nel processo di metropolizzazione. Il presidente della Città Metropolitana di Reggio Calabria, Giuseppe Bombino, ha sottolineato l'importanza del Parco Nazionale dell'Aspromonte nel processo di metropolizzazione.

PETIZIONE An oggi ad Archi

COME promosse in occasione stampa venerdì scorso Anice Nazionale italiana di Archi. Il presidente della Commissione Nazionale di Archi, ha sottolineato l'importanza del Parco Nazionale dell'Aspromonte nel processo di metropolizzazione.

SPRECO In carenza di liquidità Lampioni accesi in pieno giorno

IN una città stretta dal passere di liquidità negli ultimi giorni si registra un spreco di energia elettrica. In una città stretta dal passere di liquidità negli ultimi giorni si registra un spreco di energia elettrica.

LA RIFLESSIONE Il centrodestra si rivolge alla sinistra «Lamentano un clima da far west mentre impugnano una colt»

Il difficile ma non più procrastinabile processo di cambiamento del centrodestra si rivolge alla sinistra. Il difficile ma non più procrastinabile processo di cambiamento del centrodestra si rivolge alla sinistra.

Viscomi: il personale della Provincia di Reggio non andrà alla Regione

Bombino: «Il Parco dell' Aspromonte realtà da valorizzare»

«Garantire certezza normativa ed economica alla Città Metropolitana in termini di funzioni quanto di risorse». La priorità è quella indicata dal vicepresidente della Giunta regionale Antonio Viscomi alla luce del lavoro di analisi fatto dalla prima Commissione consiliare presieduta da Franco Sergio che ha incardinato la proposta di legge della Giunta regionale che introduce i primi interventi per favorire la costituzione della nuova realtà istituzionale con l'obiettivo di approvarla nella prossima seduta. Analizzando, in particolare, i termini dell' accordo con la Provincia di Reggio circa il trasferimento delle funzioni, Viscomi ha spiegato come sia stato «messo

nero su bianco questo percorso che, per le altre quattro Province calabresi, si caratterizza con un iniziale processo di trasferimento delle funzioni alla Regione insieme con una cospicua quota di personale, mentre il personale della Provincia di Reggio continuerà a restare in dotazione della Città Metropolitana, avendo la stessa Amministrazione provinciale assicurato che la riduzione del 30 per cento del fabbisogno del personale, (sempre secondo la legge 56, per la Città Metropolitana), avverrà senza toccare il personale stesso».

Il «varo» della Città Metropolitana il 3 giugno prossimo, come osserva tra l'altro il consigliere regionale del Pd, Domenico Battaglia, che ha proposto un disegno di legge regionale sottoscritto anche dai consiglieri ri Romeo, Neri e Nucera, avrà conseguenze anche sul piano della riorganizzazione dei servizi sul territorio. Così sarà, ad esempio, per la sanità. «Con l'implementazione dei nuovi profili istituzionali - dice il consigliere regionale del Pd - l'Azienda Ospedaliera "Bianchi Melacrino Morelli" di Reggio diventerà Azienda della Città Metropolitana e rivestirà un ruolo sempre più importante e fondamentale all'interno del sistema sanitario regionale e nazionale». Da qui anche l'opportunità - secondo Battaglia - «di modificare la denominazione in "Grande Ospedale Metropolitaniano Bianchi -Melacrino- Morelli" dell'Area Sud del territorio della Calabria, in concomitanza con l'entrata in vigore della nuova riforma istituzionale».

E sulla necessità di una «necessaria rivisitazione amministrativa, funzionale ed organizzativa, in termini di governance e di assetto del territorio» alla luce dell'ormai imminente istituzione della Città



Città metropolitana operativa dal 3 giugno

I termini per l'approvazione dello statuto decorreranno dalla costituzione e dall'insediamento

Il 3 giugno la Città metropolitana di Reggio Calabria diventerà operativa. In quella data, infatti, si realizzerà il passaggio di funzioni dalla Provincia alla Città metropolitana. Il processo di riorganizzazione amministrativa è stato avviato il 1° aprile con la costituzione della Città metropolitana di Reggio Calabria. Il processo di riorganizzazione amministrativa è stato avviato il 1° aprile con la costituzione della Città metropolitana di Reggio Calabria. Il processo di riorganizzazione amministrativa è stato avviato il 1° aprile con la costituzione della Città metropolitana di Reggio Calabria.



Corteo alle feste. Dal 3 giugno prenderà il via l'attività operativa della Provincia e a luglio la nascita della Città metropolitana

Viscomi: il personale della Provincia di Reggio non andrà alla Regione

Il vicepresidente della giunta regionale Antonio Viscomi ha chiarito che il personale della Provincia di Reggio Calabria non passerà alla Regione Calabria. Viscomi ha spiegato che il personale della Provincia di Reggio Calabria continuerà a restare in dotazione della Città Metropolitana di Reggio Calabria. Viscomi ha spiegato che il personale della Provincia di Reggio Calabria continuerà a restare in dotazione della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

La lettera di un lettore riporta la vicenda in primo piano

Parco Caserta, il misfatto è servito

La lettera di un lettore riporta la vicenda in primo piano. Il parco Caserta è un misfatto che ha servito. La lettera di un lettore riporta la vicenda in primo piano. Il parco Caserta è un misfatto che ha servito.

Il parco Caserta è un misfatto che ha servito. La lettera di un lettore riporta la vicenda in primo piano. Il parco Caserta è un misfatto che ha servito.

Il parco Caserta è un misfatto che ha servito. La lettera di un lettore riporta la vicenda in primo piano. Il parco Caserta è un misfatto che ha servito.

Il parco Caserta è un misfatto che ha servito. La lettera di un lettore riporta la vicenda in primo piano. Il parco Caserta è un misfatto che ha servito.

Il parco Caserta è un misfatto che ha servito. La lettera di un lettore riporta la vicenda in primo piano. Il parco Caserta è un misfatto che ha servito.

Il parco Caserta è un misfatto che ha servito. La lettera di un lettore riporta la vicenda in primo piano. Il parco Caserta è un misfatto che ha servito.

Il parco Caserta è un misfatto che ha servito. La lettera di un lettore riporta la vicenda in primo piano. Il parco Caserta è un misfatto che ha servito.

Il parco Caserta è un misfatto che ha servito. La lettera di un lettore riporta la vicenda in primo piano. Il parco Caserta è un misfatto che ha servito.

Il parco Caserta è un misfatto che ha servito. La lettera di un lettore riporta la vicenda in primo piano. Il parco Caserta è un misfatto che ha servito.

Il parco Caserta è un misfatto che ha servito. La lettera di un lettore riporta la vicenda in primo piano. Il parco Caserta è un misfatto che ha servito.

Il parco Caserta è un misfatto che ha servito. La lettera di un lettore riporta la vicenda in primo piano. Il parco Caserta è un misfatto che ha servito.

Il parco Caserta è un misfatto che ha servito. La lettera di un lettore riporta la vicenda in primo piano. Il parco Caserta è un misfatto che ha servito.

Il parco Caserta è un misfatto che ha servito. La lettera di un lettore riporta la vicenda in primo piano. Il parco Caserta è un misfatto che ha servito.

Il parco Caserta è un misfatto che ha servito. La lettera di un lettore riporta la vicenda in primo piano. Il parco Caserta è un misfatto che ha servito.

Metropolita na ieri ha posto l' accento anche il presidente del Parco dell' Aspromonte Giuseppe Bombino.

Lo ha fatto da ultimo in occasione del convegno "Area Naturale e Biodiversità nella Città Metropolitana di Reggio Calabria".

«Un rilevante elemento di novità è rappresentato dalla inedita iscrizione, in una dimensione di "area vasta", degli aspetti connessi alla pianificazione, alle funzioni e alle relazioni che la Città deve interpretare -ha spiegato Bombino -. La presenza di un' area protetta dello Stato all' interno del perimetro metropolitano rappresenta, peraltro, un esempio pressoché isolato a livello europeo e non solo. I Distretti montani dello Jonio, del Tirreno, dell' area dello Stretto e dell' enclave greco -calabra sono ulteriori "sottoambiti omogenei" per lineamenti geografici e territoriali, per matrice storica e culturale e per caratteri socio-economici. Ognuno di questi sottoambiti rappresenta una "porta" o un "attrattore" in grado di esaltare il sistema relazionale e connettivo Metropolitano. Il Parco Nazionale è una componente essenziale che noi intendiamo mettere a valore all' interno del disegno della Città Metropolitana».3.

